222.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDIGE		2.70.
Disegnì di legge:	PAG.	NATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri
(Approvazione in Commissione) (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) (Rimessione all'Assemblea) Disegno e proposte di legge (Seguito della	13362 13361 13325	(1400); SERVADEI ed altri (1401); CA- RIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LO- BIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed
discussione): Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695); D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26), LARONEL ad altri (26), L		altri (2130); Gramegna ed altri (2139); Mancini Vincenzo ed altri (2153); Pochetti ed altri (2342); Pochetti ed altri (2343); Boffardi Ines ed al- tri (2353); Sinesio ed altri (2355); Pezzati (2366); Roberti ed altri (2375); Bianchi Fortunato ed altri (2439); Iozzelli (2472); Bonalumi ed altri (2603); Zaffanella e Giovanardi
tri (26); Laforgia ed altri (93); Laforgia ed altri (95); Zaffanella ed altri (97); Anselmi Tina ed altri (107); Zaffanella ed altri (110); Bianchi Fortunato ed altri (183); Bonomi ed altri (266); Bonomi ed altri (267); Maggioni (436); Bonomi ed altri (462); Roberti ed altri (580); Foschi (789); Laforgia ed altri (975); Bernardi ed altri (1038); Bianchi Edriu.		(2627) 13326 PRESIDENTE 13326, 13360, 13361 ANSELMI TINA 13357 BORRA 13326 DEL PENNINO 13351 DE MARZIO 13360 GIOVANARDI 13331 NATTA 13359

	PAG.		PAG.
	13336 13345	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) .	13362
Zanibelli, Presidente della Commis- sione	13360	Ministro dei lavori pubblici (Annunzio di relazione)	13325
Proposte di legge: (Annunzio)	13325	Petizioni (Annunzio)	13325
(Approvazione in Commissione)	13362	Ordine del giorno della seduta di domani	13362
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	13361	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo .	13364

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 20 febbraio 1974.

(E approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

Marocco ed altri: « Coordinamento di interventi straordinari per la valorizzazione archeologica, per lo sviluppo e per il nuovo assetto urbanistico della città di Aquileia » (2774);

CATELLA e MARZOTTO CAOTORTA: « Estensione ai ciclomotori della possibilità di trasportare un passeggero oltre al conducente » (2775);

Borghi ed altri: « Norme relative al trattamento del personale statale proveniente dalle gestioni delle abolite imposte di consumo » (2776);

CHIOVINI CECILIA ed altri: « Norme sul prelievo dell'ipofisi a scopo di estrazione per uso terapeutico » (2777);

SBOARINA e GIORDANO: « Equiparazione del titolo di perito aziendale e corrispondente in lingue estere a quello di ragioniere e perito commerciale » (2778);

MAGGIONI ed altri: « Norme per la sistemazione dei coadiutori giudiziari » (2779);

Dal Maso ed altri: « Nuove disposizioni sul regime e sulla circolazione dei ciclomotori » (2780);

QUILLERI: « Modifica degli articoli 317, 319, 322 e abrogazione dell'articolo 321 del codice penale » (2781).

Saranno stampate e distribuite.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione del 20 febbraio 1974 della II Commissione (Interni), nel corso dell'esame del disegno di legge: « Norme per l'aumento della misura e per la concessione dei soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati e trattenuti alle armi » (1850), già assegnato a quella Commissione in sede legislativa, con il parere della V Commissione, si sono verificate le condizioni previste dall'articolo 94, terzo comma, del regolamento.

Il predetto disegno di legge è pertanto rimesso all'Assemblea.

Annunzio di una relazione del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei lavori pubblici ha presentato la relazione sui progressi compiuti nella attuazione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali a tutto il 31 ottobre 1972, prevista dall'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184 » (Doc. XX, n. 2).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ARMANI, Segretario, legge:

Piroddi Pietro, da Sant'Anna, provincia di Lucca, chiede che vengano estesi anche ai militari collocati in pensione anteriormente al 1° gennaio 1973 i benefici derivanti dall'applicazione dell'assegno perequativo pensionabile (103);

Verzotti Giovanni, da Torino, chiede che venga adottato un sistema di rivalutazione, in relazione alle variazioni del costo della vita, dei fattori espressi in termini monetari contenuti nelle leggi e negli atti aventi valore di legge (104);

Argentina Alberto, da Francavilla Fontana (Brindisi), chiede l'emanazione di norme per escludere dalla proroga dei contratti agrari i terreni che i piani regolatori o i piani di fabbricazione destinano alla edificazione (105).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695); e delle concorrenti proposte di legge in materia pensionistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'istituto nazionale della previdenza sociale; e delle concorrenti proposte di legge in materia pensionistica.

È iscritto a parlare l'onorevole Borra. Ne ha facoltà.

BORRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questo disegno di legge, che interessa le categorie più bisognose, giunge in Parlamento certamente con un ritardo che ne condiziona lo stesso approfondimento. C'è una giusta attesa dei pensionati, che premono, in quanto fin dall'autunno scorso si erano avute garanzie in merito agli aumenti; c'è una pesante situazione economica che, col perdurante aumento del costo della vita, rischia di rendere nulli o quasi i miglioramenti qui previsti, e nello stesso tempo non consente una ulteriore dilatazione della spesa, ma che comunque ci richiama alla necessità di affrettare i tempi. Pertanto, pressati da queste pur giuste motitivazioni, rischiamo di varare affrettatamente una legge alquanto complessa, che non riguarda soltanto i miglioramenti alle pensioni minime, agli assegni familiari, all'indennità di disoccupazione, ma anche deleghe importanti al Governo, la ristrutturazione degli organi INPS, la riscossione unificata dei contributi, e che avrebbe avuto necessità di un esame sereno, e non pressato.

Ieri abbiamo respinto, e giustamente, per la strumentalizzazione che ne era alla base (mi richiamo all'intervento del collega Giovanardi), due pregiudiziali sollevate dal gruppo del MSI-destra nazionale e dal gruppo liberale, che intendevano scindere il provvedimento. Tuttavia, sarebbe stato bene non favorire (magari, senza volerlo) pregiudiziali di tal genere, presentandoci a tamburo battente leggi di questa importanza. In secondo luogo, va rilevato che si tratta di un disegno di legge frutto di un accordo tra sindacati e

Governo, che viene interpretato dallo stesso Governo un po' troppo come il limite massimo di concessioni possibili; il che sarà anche vero, ma non vorremmo che la trattativa con i sindacati finisse per diventare quasi un alibi atto a consentire al Governo di irrigidirsi su qualsiasi richiesta del Parlamento, per cui l'intervento del sindacato finirebbe per essere paradossalmente non già di spinta ma quasi di freno. Ciò sarebbe tanto più preoccupante, anche perché in questa occasione è in gioco la necessaria autonomia del Parlamento, già richiamata dal relatore, onorevole Fortunato Bianchi.

Il sindacato ha certamente il diritto di intervenire su problemi, come quelli pensionistici, che riguardano i lavoratori, e non sarò già io a disconoscere la logica e l'importanza del suo intervento. Ma proprio la logica delle singole autonomie vuole che il sindacato faccia giustamente una politica di classe, mentre il Parlamento ha il dovere di inquadrare il tutto negli interessi generali del paese, certamente con particolare sensibilità per le classi più disagiate, che però non sempre si identificano con quelle difese dal sindacato, come avrò modo di dimostrare nel prosieguo dell'esame del provvedimento.

L'autonomia del Parlamento non sarebbe più rispettata se, di fatto, dovessimo trovarci di fronte ad un testo da prendere o lasciare senza possibilità alcuna di modifica. Per questo, mi auguro che le proposte avanzate nel corso del dibattito possano essere valutate seriamente al fine di permettere davvero al Parlamento di adempiere in pieno il suo mandato costituzionale e di non ridursi ad una semplice funzione notarile.

Per parte mia, mi soffermerò solo su alcuni punti del complesso provvedimento. Per quanto riguarda i miglioramenti previsti per pensioni, assegni e disoccupazione, va intanto rilevato il disegno di fondo in cui si inquadrano tali miglioramenti. In un momento particolarmente difficile sul piano economico, nel quale, a causa del forte disavanzo del bilancio ogni spesa deve essere rapportata soprattutto alle esigenze basilari, si è dovuto ripartire la spesa prevista da questo provvedimento (1.300 miliardi il primo anno, 4.126 miliardi in tre anni) tra le categorie più bisognose, ai pensionati col minimo di pensione, ai ciechi, mutilati ed invalidi civili, alle famiglie (aumento degli assegni familiari), ai disoccupati.

Va dato atto, in proposito, alla sensibilità del Governo e al senso di responsabilità dei

sindacati di una scelta che vale da sé a qualificare positivamente il provvedimento. Certo. se entriamo nel merito dei limiti degli aumenti previsti, diventa abbastanza facile affermare che di fronte alle esigenze umane interessate, di fronte al perdurare dell'aumento del costo della vita, questi sono ancora provvedimenti insufficienti. Ma mancheremmo di senso di responsabilità se non li rapportassimo al loro costo globale. Purtroppo, in questi provvedimenti i limiti dei benefici sono condizionati dal numero degli interessati, che in questo caso sono circa 8 milioni, e dal costo che quindi ne deriva; aumenti che, portanto le pensioni minime dei lavoratori dipendenti a 42.950 lire mensili, quelle degli autonomi a 34.800 lire e quelle sociali a 25.850 lire, risultano pur sempre al 23 per cento, per quanto riguarda le pensioni dei lavoratori dipendenti, al 36 per cento quelle degli autonomi e al 25 per cento le pensioni sociali. Il provvedimento inoltre, a decorrere dal 1º gennaio 1976, prevede la parificazione degli assegni corrisposti ai lavoratori dipendenti e a quelli autonomi, nella misura di 48 mila lire mensili, il che denota pertanto uno sforzo che, se è certamente limitato nella sostanza, segna indubbiamente un buon passo avanti.

È vero che restano sospese le grosse attese dei pensionati: l'adeguamento delle pensioni ante 1° maggio 1968, la estensione dei benefici combattentistici recati dalla legge n. 336 ai lavoratori del settore privato, l'agganciamento delle pensioni ai salari. Come si giustificherebbe – se le possibilità economiche lo permettessero – un aumento alle pensioni inferiori alle 100 mila lire annue richiesto dai comunisti? Ritengo sia stato segno di viva responsabilità dei sindacati l'aver compreso che il momento economico li obbligava a sodisfare soprattutto le categorie più bisognose.

In un quadro che ritengo pertanto positivo nel confronto dei pensionati più disagiati, mi si permetta di rilevare la persistenza di una grave nota stonata. Ancora una volta le pensioni facoltative sono state trascurate, ciò che, del resto, è stato già sottolineato dalla collega onorevole Ines Boffardi. Posso comprendere che non fosse compito dei sindacati il porre questo problema, perché in genere esso non riguarda i lavoratori dipendenti, ma proprio per questo ritengo che debba essere il Parlamento a interessarsene. A proposito di queste pensioni c'è da chiedersi, anzi, come sia possibile il persistere di certe situazioni in una comunità civile e socialmente impegnata come vuol essere la nostra. Si tratta - ciò è stato già precisato ieri, ma

comunque è bene ripeterlo – di 172.541 pensionati che hanno creduto nella mutualità quando non era ancora obbligatoria, i quali hanno pagato anche milioni in tempi in cui i milioni contavano e che oggi hanno pensioni che nella media ammontano a 31.150 lire l'anno: tanto risulta dalla relazione dell'INPS. Ma se questa è la media, c'è da rilevare che ci sono pensioni che ammontano a 1.590, a 1.000, a 800 lire al mese, senza tredicesima e senza assistenza malattia. C'è veramente da vergognarsi a rilevare queste situazioni!

Perché ci troviamo in questo stato di cose? Perché mentre tutte le altre pensioni sono state rivalutate, queste sono ferme ai livelli del 1952? Perché, mentre abbiamo già provveduto, e giustamente, alla rivalutazione delle pensioni sociali, i cui titolari non hanno versato nulla, quelle facoltative, pur fra tante rivalutazioni e tanti aumenti, sono state sempre dimenticate? Forse perché sono troppo poche – 180 mila – e non fanno abbastanza chiasso?

Nella discussione svoltasi in sede di Commissione, il rappresentante del Governo si è impegnato ad approfondire la materia. Ritengo che il Governo non possa essere contrario ad avviare a soluzione questo problema, perché è difficile non vedere la palese ingiustizia nei confronti di questa categoria; perché non può un Governo socialmente avanzato ignorare la situazione di pensionati a mille lire al mese; perché è una situazione che, se non viene corretta, contrasta sfacciatamente con lo spirito informatore di questa legge, che è tesa a favorire e a migliorare le situazioni più disagiate!

Indubbiamente, anche questa soluzione comporta una spesa; ma d'altra parte non è possibile fare una politica di giustizia sociale senza spendere. Tutt'al più, si tratterebbe di verificare meglio la spesa. Ma qual è poi questa spesa? In Commissione, il rappresentante del Governo ha indicato una somma pari a 56 miliardi nel caso in cui queste pensioni fossero parificate a quelle minime per i lavoratori dipendenti, che si ridurrebbe a 32 miliardi se parificate alle pensioni sociali. A nostro avviso, queste cifre possono essere ridotte, e anche di molto. Molti di questi pensionati godono anche di trattamenti pensionistici normali, e molti altri hanno avuto la possibilità di procurarsi un reddito elevato. Non è per costoro che vogliamo l'aumento. Si ponga la condizione che l'adeguamento ai minimi normali è concesso solo a chi non gode di altre pensioni, o di un

certo reddito. Il costo scenderà di molto, con molta probabilità, non sarà superiore ai 15-20 miliardi; ma si renderà giustizia a persone che hanno pagato tutta una vita per avere oggi una pensione inadeguata alle minime esigenze vitali, il cui mantenimento agli attuali irrisori livelli non ci fa onore nemmeno come legislatori!

Per questo ritengo che una migliore valutazione possa permettere di trovare la soluzione a questo problema, anche considerando che, su una spesa complessiva di 1.300 miliardi, non possono certo essere 10 o 15 miliardi a pregiudicare il sistema economico, anche se in presenza della attuale pesante situazione. Ieri l'altro abbiamo sentito l'accorato richiamo del ministro del tesoro, che non vogliamo certo sottovalutare; ma non è frenando consumi vitali, non certo voluttuari, di chi percepisce una pensione annuale di 31 mila lire che salviamo l'economia! Oltre tutto, sarebbe cosa ben strana negare piccoli miglioramenti a queste categorie, mentre perdura l'asociale aumento in percentuale delle pensioni per effetto della scala mobile, così deprecato dai pensionati al minimo, per cui si finisce col concedere aumenti mensili di 40 mila lire a chi già percepisce 400 mila lire al mese, mentre neghiamo le briciole a chi ha 31 mila lire l'anno. Per tutto ciò ritengo che sarebbe una grossa ingiustizia non correggere questa situazione.

Un altro punto che intendo toccare è quello dell'invalidità pensionabile, un punto sul quale più accesa è stata la discussione in Commissione. Il disegno di legge tratta l'argomento attraverso una serie di deleghe da darsi al Governo. Il concedere una delega offre già di per se stesso un motivo di perplessità, dato che si demanda all'esecutivo la regolamentazione di una materia che è di competenza del Parlamento, e soprattutto per il timore che i termini della delega (in questo caso il 31 dicembre 1974) non siano, poi, osservati. Io non voglio fare il processo alle intenzioni, e mi auguro che il Governo, nel chiedere la delega, sia fermamente intenzionato a rispettare i termini in essa previsti.

Vediamo allora il merito della delega prevista in tema di invalidità. Si chiede di attuare una più equa regolamentazione dell'invalidità pensionabile: questo obiettivo mi trova pienamente consenziente. Credo sia innegabile che oggi una migliore regolamentazione si impone per favorire chi è veramente invalido, per evitare abusi che lo stesso alto numero di pensioni di invalidità denota, che

poi finiscono per andare a danno di coloro che sono veramente invalidi.

Ritengo sia in errore tanto chi vuol giustificare qualunque ricorso all'invalidità, magari in vista di diversi fini, quanto chi si preoccupa solo del costo di questo tipo di pensione. Il problema è di dare con giustizia a chi ha diritto di ricevere. Ci sono alcune realtà inconfutabili: oggi la pensione di invalidità si chiede con troppa facilità, sia al sud sia al nord, spesso solo per aggiungere la pensione allo stipendio o per ottenere un lavoro più leggero. Ci sono poi altri motivi che si giustificano in considerazione di situazioni contingenti.

GRAMEGNA. Lei non conosce la situazione. Non è vero quello che dice!

BORRA. Un momento: mi lasci dire tutto. Ci sono altri motivi, come dicevo: chi ha scarsa possibilità di impiego stabile cerca nell'invalidità un minimo di sicurezza; chi ha una certa età, non avendo i minimi contributi per avere la pensione, la cerca con il riconoscimento dell'invalidità. Sono motivi che, soprattutto in talune regioni, onorevole Gramegna, riconosco possano trovare una loro giustificazione umana e sociale, per cui sarebbe certo un errore non considerarli. Sono motivi che richiamano i politici ad un'azione più incisiva, per rimuovere le cause di depressione e di arretratezza che oggi li giustificano, anche se dobbiamo stare attenti a non fare della pensione di invalidità « facile » quasi un alibi, un contentino, che dispensi dall'affrontare seriamente certe situazioni.

Questo significa che una più equa regolamentazione dell'invalidità va affrontata tenendo conto delle situazioni reali e contingenti, e quindi gradualmente, ma sempre tenendo ben fermo l'obiettivo, che è quello di dare la pensione di invalidità a chi è veramente invalido, e non al solo scopo di tamponare situazioni che vanno affrontate diversamente.

Mi pare pertanto corretto il criterio, previsto dalla delega, di distinguere chi ha una invalidità che effettivamente gli impedisce di lavorare, e che quindi deve ricevere una pensione adeguata, da chi è affetto da una invalidità che gli permette di svolgere ancora una occupazione. Direi che forse i termini della delega – con il riferimento alla riduzione della capacità di lavoro, ed in particolare alla riduzione di tale capacità al 90 per cento per il secondo grado di invalidità – dovrebbero essere più elastici, meno impegnativi, sì da

rendere più agevole la verifica delle effettive condizioni e ad esse più corrispondente il relativo giudizio. Pertanto, sarebbe opportuno sopprimere l'articolo 46 che definisce chi è invalido sulla base della capacità di lavoro e non già di quella di guadagno; e ciò proprio al fine di non far approdare a risultati imprecisi l'esercizio della delega e di evitare che la necessaria ed equa regolamentazione di una materia così delicata non si trasformi in un peggioramento di conquiste già acquisite.

La delega può quindi avere una valenza positiva a due condizioni; che si affronti il problema senza vincoli già troppo rigidi *ab initio* e che la Commissione parlamentare non sia sentita a provvedimento ultimato, bensì partecipino alla sua formulazione.

C'è poi un terza condizione, che scaturisce dalla perplessità che suscita ogni delega: che si cominci ad esaminare il problema subito, senza aspettare dicembre.

In tema di invalidità, mentre concordo sulla revisione delle relative norme, vorrei ancora sottolineare una grave discrepanza che permane a danno degli invalidi. L'invalido non ha, attualmente, diritto alla pensione di anzianità o di vecchiaia, diversamente da tutti gli altri lavoratori. Questa discriminazione mi sembra in contrasto con il dettato costituzionale, considerato che il lavoratore invalido paga i contributi come tutti gli altri, al momento del pensionamento per vecchiaia, non ha diritto ad una pensione riferita alla precedente retribuzione, bensì ha diritto soltanto ad una integrazione alquanto modesta, della pensione di invalidità, la quale, se è stata concessa diversi anni prima, è indubbiamente molto limitata. A questa considerazione si obietta che l'invalido ha beneficiato della pensione già mentre lavorava. A parte il fatto che sull'entità di tale pensione dovrà eventualmente decidere la nuova regolamentazione (proprio con i previsti due gradi di invalidità), se ne è stato riconosciuto il diritto, se questo effettivamente esiste, è evidente che si ammette la necessità di un correttivo alla situazione precaria dell'invalido, dovuta a minore possibilità di guadagno e all'esigenza per lui di spese supplementari. Non è quindi giusto far pesare la pensione, per una riconosciuta invalidità per causa di forza maggiore nel momento in cui l'invalido matura il diritto alla pensione di anzianità o di vecchiaia. Ritengo che questa sperequazione vada corretta, o direttamente o in sede di delega.

Un ultimo argomento che vorrei affrontare riguarda il titolo terzo del presente disegno di legge, cioè l'accertamento e la riscossione unificati dei contributi assicurativi. Tale impegno, assunto fin dal 1969, non è di per sé in discussione. Bisogna anzi auspicare che tale riscossione unificata venga presto completata per tutto l'arco degli enti interessati, come pure è da auspicare che si arrivi quanto prima alla unificazione dei contributi.

La legge prevede di affidare questa riscossione unificata all'INPS. Le osservazioni, che in proposito mi permetto di fare, varrebbero anche se la riscossione fosse stata affidata all'INAM o all'INAIL, perché queste considerazioni non riguardano tanto l'ente prescelto in sé (anche se dirò qualcosa in merito), quanto soprattutto la necessità di un controllo che, nel testo del disegno di legge, appare del tutto carente. Dico questo anche per eliminare ogni tono polemico dal mio intervento, quel tono che potrebbe suonare a difesa di un ente piuttosto che di un altro. Né, certamente, parto da considerazioni del tipo di quelle che ho sentito fare da altri gruppi politici e che hanno un accento quasi antisindacale.

I contributi versati all'INPS, all'INAM e all'INAIL sono, in fondo, contributi dei lavoratori, sia che vengano versati direttamente, sia che vengano versati come salario differito. C'è quindi una logica nel controllo diretto sulla loro amministrazione da parte dei sindacati: controllo che già esiste, attraverso la presenza di rappresentanti dei lavoratori in seno ai consigli di amministrazione di questi enti. Qui però il problema è un altro: non si tratta di controllare la spesa, ma di recuperare contributi che interessano più enti e che fra tutti questi enti dovranno essere ripartiti.

L'auspicio, poi, che la riscossione unificata sia estesa a tutti gli altri enti (SCAU, ENPAS, ecc.) evidenzia altresì la necessità che questi enti abbiano almeno il diritto di partecipare all'amministrazione del fondo-contributi. In secondo luogo, la riscossione unificata si inquadra in una generale riforma del sistema previdenziale, per renderlo sempre più un servizio sociale a carico della intera collettività. Già oggi l'intervento dello Stato si fa sentire e si sostanzia nella erogazione di centinaia di miliardi. Indubbiamente tale presenza statale si farà sentire sempre di più non appena i contributi saranno sostituiti dal prelievo fiscale sul reddito.

Appare pertanto logico che un fondo che interessa più enti e che interessa lo stesso bilancio dello Stato sia amministrato o almeno soggetto al controllo dello Stato e degli

legamento esistente tra la data di concessione della pensione e quella della presentazione della domanda, che viene a limitare un effettivo diritto dell'assicurato collegato al compimento dell'età di vecchiaia – si debba tener conto di questo aspetto non secondario nella lamentata lungaggine delle pratiche, elemento questo che non esisteva, almeno in questa misura, con la pensione contributiva.

Mi pare, pertanto, oltremodo sensata la proposta del comitato provinciale INPS di far decorrere la pensione di vecchiaia dal compimento dell'età pensionabile. In tal modo la domanda potrebbe essere fatta con tutta la documentazione richiesta, evitando all'INPS inchieste suppletive che provocano sempre ritardi e complicazioni.

Tutto questo conferma che sarebbe un gravissimo errore se, nel passare all'INPS la riscossione unificata dei contributi, cosa di per sé positiva, non ci si preoccupasse anche di dare la massima efficienza a tutta la sua struttura organizzativa, anche tenendo conto che l'INAM, nel pagare medici, assistenza e ospedali, non potrebbe certo sopportare senza gravi conseguenze ritardi nella riscossione dei propri contributi.

A proposito dell'INAM, di cui il provvedimento in esame prevede una riduzione di compiti burocratici, vorrei ricordare soltanto l'articolo 56 che prevede, praticamente, la possibilità del pagamento completo dell'indennità pre-malattia da parte del datore di lavoro. So che questa è una richiesta avanzata anche dai lavoratori, al fine di snellire le procedure ora necessarie. Vorrei però solo che si facesse attenzione a non rimettere così un potere di controllo completo e diretto sulla malattia e sul costo al datore di lavoro, potere che lo statuto dei lavoratori ha cercato invece di ridurre.

Signor ministro, con queste osservazioni, che mi auguro il suo Ministero voglia considerare e recepire, il parere al disegno di legge resta certamente positivo, anche perché ritengo che, in conseguenza delle troppe, ripetute, notizie date circa gli aumenti ai pensionati, sia più che mai urgente rendere effettivi tali aumenti al più presto. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il Parlamento è chiamato ad esaminare un provvedimento di legge riguardante miglioramenti dei trattamenti pensionistici e norme di riordino del sistema previdenziale, lo affronta sempre con grande tensione, con il profondo impegno di tutti i suoi componenti e gruppi politici.

Non può essere diversamente, per i continui collegamenti che ogni singolo parlamentare ha con la realtà dei soggetti interessati; e analogo è il collegamento che le forze politiche, in particolare quelle a base popolare, hanno con la realtà sociale del paese.

Il problema delle pensioni è uno di quelli che interessa il paese nel suo insieme, che determina sempre sollecitazioni, tensioni immense in masse sempre più numerose di lavoratori, che tocca e interessa, direttamente o indirettamente, ogni famiglia italiana.

Questo avviene per una ragione che appare evidente agli occhi di ognuno di noi, e cioè che i livelli dei trattamenti pensionistici, in grandissima parte, se non nella quasi totalità, sono inadeguati alle esigenze di una vita dignitosa, e molte volte si trovano al di sotto del minimo vitale.

Quello della pensione è un argomento che tormenta 11, 12 milioni di vecchi lavoratori, che preoccupa le loro famiglie, che interessa in prima persona, se anche non nell'immediato, i lavoratori ancora in attività, perché tutti candidati al prossimo pensionamento.

Si comprende in base a questa realtà, e trova in essa piena giustificazione, la lotta; trovano legittimità e comprensione le sollecitazioni sempre più forti che il problema delle pensioni determina. Tanto più questo avviene perché i miglioramenti che di volta in volta sono stati sollecitati e conquistati dai lavoratori, e che sono stati concessi dal Parlamento, sono stati poi rapidamente erosi dal continuo aumento del costo della vita, riproponendo periodicamente ai lavoratori momenti di lotta o di tensione e al Parlamento l'esigenza di adottare provvedimenti di rapido adeguamento. Le tensioni, le sollecitazioni e le lotte sono molto più forti e persistenti nell'attuale situazione: non siamo di fronte ad un periodo di normale erosione del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, ma in un periodo, non concluso, ma tuttora in atto, di vertiginoso aumento dei prezzi e del costo della vita, che ha portato ad una vera e propria decapitazione dei salari e delle pensioni.

Quando nel settembre scorso si pose il problema dell'adeguamento delle pensioni e iniziarono gli incontri tra Governo e organizzazioni sindacali – così come, d'altronde, nei mesi successivi, nella fase di elaborazione del

disegno di legge – le forze politiche, il Governo e le organizzazioni sindacali si trovarono di fronte a tre problemi fondamentali, giacché si doveva in qualche modo conciliare l'esigenza dell'adeguamento costante delle pensioni al costo della vita con le difficoltà economiche del paese e con le limitate disponibilità finanziarie dello Stato.

Il primo punto si riferiva al miglioramento dei redditi più bassi, all'aumento dei minimi di pensione, all'aumento degli assegni familiari e delle indennità di disoccupazione. Il secondo problema di fondo era quello di garantire la conservazione del valore reale delle pensioni, modificando il sistema della scala mobile per l'adeguamento automatico delle pensioni, che fu una grande innovazione e conquista introdotta nel 1969 con la legge n. 153, presentata dal compianto ministro del lavoro Brodolini. È necessario modificare quella conquista, già importante, con un nuovo sistema di adeguamento, non più legato al costo della vita - meccanismo che scatta, in ritardo e non è compensativo - bensì collegato direttamente al salario medio del lavoratore dell'industria e alla dinamica del salario medesimo.

Se la più grande conquista della legge Brodolini, con l'istituzione del fondo di pensione sociale, fu quella di istituire la pensione retributiva, ovvero il collegamento della pensione al salario percepito dal lavoratore negli ultimi anni, così da garantirne il livello di partenza all'atto del pensionamento, il collegamento della pensione alla dinamica salariale è il grande problema del momento, che tende a garantire la continuità del valore reale della pensione e a collegare direttamente i pensionati ai lavoratori dipendenti cui sono uniti dagli stessi interessi.

Un altro problema è relativo all'esigenza di riformare gli organi della previdenza sociale, che fu l'altro qualificante risultato della già richiamata legge n. 153 del 1969. Bisogna adottare alcune norme di riordino, di razionalizzazione, di decentramento dell'INPS, di riforma del sistema previdenziale con particolare riferimento alla riscossione unificata dei contributi.

Tutta questa complessa materia è stata affrontata in un quadro politico certamente migliorato, la ripresa della collaborazione di centro-sinistra ha consentito l'avvio di un discorso riformatore, dopo l'infelice e pericolosa esperienza vissuta all'inizio di questa legislatura, che rappresentò anche nel campo previdenziale una battuta d'arresto. La ripresa collaborazione tra le forze cattoliche, so-

cialiste e quelle di altri partiti di democrazia laica, ha consentito un nuovo rapporto e la ripresa di un nuovo dialogo tra il Governo e le grandi organizzazioni sindacali, facilitando l'avvio del processo riformatore; si tratta di una ripresa di rapporti che ritengo quanto mai importante, poiché il movimento sindacale, le grandi organizzazioni sindacali, rappresentative della quasi totalità dei lavoratori, anche se ad esse non iscritti, costituisce una componente non trascurabile per intervenire nelle grandi scelte economiche e sociali del paese, particolarmente quando queste si riferiscano a problemi che più direttamente interessano i lavoratori nel loro insieme.

Da un lato, il provvedimento al nostro esame è maturato in un quadro politico migliorato e più propizio; d'altro lato, esso è stato affrontato in un quadro economico estremamente difficile, per non dire grave: difficoltà economiche immense che hanno cause non soltanto contingenti ed esterne, ma anche strutturali ed interne. Il cosiddetto modello di sviluppo, che ha governato la crescita del nostro paese in questi ultimi venti anni, appare oggi sempre più inadeguato alle esigenze nuove della società in evoluzione.

Essendo venuto meno per l'Italia, nel 1969, quello che definisco il « privilegio » dei bassi salari in rapporto alle altre nazioni, ed essendo caduto nel 1973 l'altro « privilegio » (non solo dell'Italia, ma anche di altre nazioni industrializzate) rappresentato dal basso costo dell'energia, il suddetto modello di sviluppo è entrato in profonda crisi e non mostra di essere in grado di riprendersi. È alla stregua delle precedenti considerazioni che va valutato il disegno di legge in esame, il quale non risolve - ne siamo ben consapevoli - tutti i problemi di una sì ampia e complessa materia, non sodisfa molte delle esigenze e delle richieste, quanto mai legittime e giuste, prospettate da importanti e vaste categorie di lavoratori. Il provvedimento affronta però, nel suo complesso positivamente - pur con evidenti limiti e pur nel quadro dell'attuale sistema previdenziale (in un certo senso, quindi, con limiti inevitabili) - i problemi di fondo che avevano motivato il provvedimento stesso.

Per quanto concerne i minimi di pensione, essi vengono unificati, superando un vecchio squilibrio che ancora sopravviveva, e dando sodisfazione ad una giusta rivendicazione dei lavoratori interessati sempre sostenuta – ma invano – dalle organizzazioni di questa parte politica: rivendicazione relativa al supera-

mento dei due livelli precedenti dei minimi di pensione; non più, dunque, le 34 mila lire per i sessantenni e le 37 mila lire per gli ultrasessantacinquenni, bensì un livello unico di 42.950 per i pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria. Sono elevati i minimi di pensione dei lavoratori autonomi, coltivatori diretti, coloni, mezzadri, artigiani e commercianti, dalle precedenti 25.300 lire alle 34800 lire mensili; la pensione sociale per i lavoratori ultrasessantacinquenni privi di reddito, dalle attuali 20.850 lire viene portata a a 25.850; il provvedimento aumenta mediamente di 6 mila lire mensili le pensioni per i ciechi civili, i sordomuti e gli invalidi civili. Accanto a queste misure, il provvedimento prevede anche l'aumento dell'indennità di disoccupazione, che - come tutti sanno - era ferma al 1966, portandola da 400 a 800 lire giornaliere; per altro, se è vero che il valore dell'indennità è raddoppiato, è altrettanto vero che il suo ammontare è ancora del tutto insufficiente rispetto alle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie. Inoltre, esso unifica ed aumenta gli assegni familiari per ogni figlio a carico e per il coniuge a lire 8.060 mensili, superando in questo settore (e richiamo su questo aspetto l'attenzione dei colleghi) l'ingiusto ed iniquo sistema dei massimali contributivi.

Tutto questo rappresenta, onorevoli colleghi, un risultato importante che, solo per quanto attiene ai miglioramenti delle pensioni, interessa oltre 8 milioni di vecchi lavoratori ex dipendenti, di pensionati autonomi, di pensionati sociali e di invalidi civili, con una spesa complessiva di circa 1.300 miliardi per il 1974 e di circa 4.150 miliardi per il triennio 1974-76.

Certo non tutti i problemi sono stati risolti, né potevano esserlo in una materia come questa, per il livello medio ancora estremamente basso delle pensioni, per la difformità e la disparità di trattamento ancora esistente fra pensioni di livello molto elevato e pensioni di esiguo ammontare. È un complesso di problemi, questo, alla cui soluzione occorre por mano, consapevoli come siamo che molti di essi non potranno rimanere ancora aperti a lungo.

Con questo provvedimento molte rivendicazioni e richieste legittime restano inappagate, dalle pensioni comprese nella fascia che va dai minimi previsti da questo provvedimento alle 90-100 mila lire, alle pensioni liquidate prima del 1968; dalla riduzione e parificazione dell'età pensionabile per i lavoratori autonomi all'esigenza che questi lavoratori autonomi all'esigenza che questi lavoratori per provincia dell'esigenza che questi lavoratori autonomi all'esigenza che questi lavoratori per provincia dell'esigenza che questi la provincia dell'esigenza dell'esigenza che questi la provincia dell'esigenza dell'esigenza dell'esigenza dell'esigenza dell'esigenza dell'esigenza dell'esigenza dell'esigenza dell'esigenza dell'esige

ratori possano accedere a pensioni superiori ai minimi, con i necessari adeguamenti contributivi; dal grosso problema dei vuoti contributivi compresi nel periodo che va dal luglio 1920 al dicembre 1975, al riscatto per il periodo di lavoro svolto all'estero; dal problema del riordino generale della categoria degli invalidi civili (che non possono continuare ad essere assistiti dal Ministero dell'interno in modo caritativo, ricevendo il buono dall'ECA, com'è attualmente, ma devono essere ammessi a forme di vera e propria previdenza), all'esigenza di un adeguamento e miglioramento delle prestazioni in atto per questa categoria, con l'introduzione di un meccanismo automatico.

A questi problemi altri se ne possono aggiungere: quello delle pensioni facoltative e quello - volto a risolvere una questione di giustizia - relativo all'applicazione della legge n. 336, dei cui benefici godono i dipendenti pubblici e non coloro che lavorano alle dipendenze di privati, pur avendo patito le stesse sofferenze, pur avendo subito le stesse mutilazioni, pur avendo combattuto la stessa guerra. Sappiamo che questi sono problemi che non possiamo lasciare ancora a lungo senza soluzione, siamo consapevoli che questi ed altri ancora rimangono aperti. Ci sentiamo profondamente partecipi di questa esigenza. D'altra parte sappiamo che su questi argomenti in particolare è facile avanzare richieste che, nella quasi totalità, sono giuste e ci rendiamo conto della necessità di andare incontro ad esse. Viene il momento, per chi è al Governo e nella maggioranza, di fronteggiare le varie esigenze con le disponibilità economiche e finanziarie che si posseggono, e il compito non è facile.

È in questo quadro complesso e difficile che il miglioramento delle prestazioni previsto dal disegno di legge rappresenta per noi un importante risultato. Non altrettanto sodisfatti, come gruppo socialista, possiamo dichiararci per un altro aspetto importante del problema, quello cioè riguardante il collegamento delle pensioni alla dinamica salariale. Certo, non vogliamo sottovalutare il fatto, che noi riteniamo importante, del collegamento degli attuali minimi al 27,75 per cento del salario medio del lavoratore dell'industria. Si tratta di una percentuale non stabilita a caso, ma che, proprio per il metodo adottato, rappresenta un principio importante che va difeso, ed anzi deve offrire l'occasione per affrontare il problema più generale del collegamento, e non limitarlo soltanto al 1974; parlo del problema della defi-

nizione dei minimi, considerando i quindici anni di versamenti fatti, che danno diritto al minimo contributivo, sulla base dell'1,85 per cento che prevede l'attuale 74 per cento nel versamento dei guaranta anni di massimo di versamenti.

Certo, difficoltà economiche hanno costretto, e in un certo senso imposto, l'accordo di maggioranza, che confermiamo. Certo, le pesanti difficoltà della situazione economica preesistente si sono fortemente aggravate con il sopraggiungere della crisi petrolifera, con l'aumento del costo dell'energia e delle materie prime. Se questo ha ulteriormente aggravato la situazione generale sotto il profilo delle disponibilità finanziarie, non va dimenticato che l'aumento dei prezzi, non arrestato. anzi in continua crescita, dovuto, certo, a questi fatti, ma anche a fenomeni speculativi non sufficientemente contrastati, falcidia fortemente il valore reale dei salari e delle pensioni. Si propone, quindi, con forza, il problema della difesa dei redditi di lavoro e, in modo particolarmente pressante, la difesa dei redditi più bassi, e quindi, in primo luogo, delle pensioni. Si riapre dunque la questione - e noi ci rammarichiamo che non sia risolvibile con questo provvedimento - del collegamento delle pensioni alla media salariale e alla sua dinamica. Vi è quindi l'esigenza per il Governo - e noi lo invitiamo in questo senso di riprendere, una volta approvata questa legge, nei tempi brevi, il discorso con le organizzazioni sindacali per risolvere positivamente questo problema. Quando ci siamo trovati di fronte ai risultati degli incontri tra Governo e organizzazioni sindacali, tenuto conto del costo rilevante che una soluzione efficace comporta in virtù della grande quantità dei soggetti interessati, il problema che si poneva al movimento sindacale e a noi, forza politica strettamente legata al movimento popolare, non era quello di batterci per qualche aumento marginale, per qualche lira in più (pensiamo che il solo miglioramento di mille lire per ogni soggetto interessato, che non avrebbe risolto il problema del livello sempre basso delle pensioni, avrebbe comportato un onere di 80 miliardi). Il problema di fondo era viceversa quello di aggiungere agli aumenti norme rivolte in direzione dello sviluppo e della riforma del sistema previdenziale. In questa direzione va la parte normativa del provvedimento che, con tanto accanimento, si è ieri tentato di stralciare: è la parte che qualifica, pur nei limiti quantitativi, il provvedimento.

È stata compiuta una giusta scelta con il formulare un provvedimento unico e globale

comprensivo della parte economica e della parte normativa che, d'altronde, è la sola che giustifica il ritardo nella presentazione del provvedimento, altrimenti incomprensibile. Ci si è avviati in direzione dell'unificazione della riscossione dei contributi dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL. Ciò rappresenta una grande conquista. È importante l'unificazione dei servizi e delle varie casse interne all'INPS, l'unificazione della vigilanza e dell'accertamento. Sono problemi, questi, che vanno affrontati all'interno dell'INPS, ma per estenderli anche alle casse speciali esterne, per una riforma completa del sistema pensionistico e previdenziale.

A questo riguardo occorre affrontare con urgenza un problema che non è stato risolto con il provvedimento in esame: quello dell'unificazione e dell'assorbimento nella gestione unificata del servizio contributi unificati in agricoltura. La soluzione è stata rinviata, si è detto, per la complessità dei problemi che si pongono. Il Governo dovrebbe presentare un apposito disegno di legge. Tutti sappiamo quale sia la situazione di questo servizio, che eroga prestazioni per circa 2.000 miliardi, riscuote contributi per circa 70 miliardi ed ha un costo di gestione che si aggira sui 15 miliardi. Facendo i conti, tutto il resto grava sui lavoratori dipendenti e sulle casse dello Stato. Chiediamo al Governo, proprio sulla base degli impegni assunti con i partiti di maggioranza, di predisporre con urgenza, in tempi brevi, un disegno di legge che sani questa situazione non più sostenibile. Le norme di unificazione dei contributi, oltre ad avere valore di per sé, costituiscono momenti di sviluppo della riforma, ma anche di razionalizzazione del servizio, di riduzione di costi, che se non eliminano, certamente riescono a contenere le evasioni contributive, ancora oggi a livelli impressionanti.

Importante nel provvedimento è ancora, a nostro avviso, il capitolo relativo alle deleghe. Innanzitutto, quella concernente la pensione unica che riprende, completa e amplia, giustamente, la delega già prevista nella legge n. 153 del 1969. La sua attuazione consentirà di sanare la disparità e la dispersione dei contributi ora versati alle varie casse dai singoli lavoratori, ricongiungendo in un'unica pensione tutti i periodi contributivi. Importante, ancora, è la delega per la compilazione del testo unico in materia di assicurazione sociale obbligatoria, non meno di quella che prevede la trasformazione dei fondi speciali della previdenza, gestiti dal-

enti per i quali si versano i contributi; anche perché si tratta di somme che eguagliano quasi l'ammontare delle entrate dello Stato e che pertanto, alla luce anche di spiacevoli vicende attuali è bene, nell'interesse di tutti, che siano soggette ad un controllo il più ampio e severo possibile. Venga pure, pertanto, affidata, sul piano tecnico, all'INPS la riscossione unificata, ma attraverso una amministrazione del fondo alla quale siano interessati responsabilmente anche gli altri enti. Ritengo pertanto che un correttivo della normativa proposta in questo senso si imponga per logica conseguenza.

A questo punto il problema si sposta sul piano tecnico e mi permetto di porre un interrogativo: sarà in grado l'INPS di assolvere, senza intralciare la sua normale attività già molto pesante, questa nuova incombenza? Il funzionamento dell'INPS non è certamente, al momento, molto efficiente. I pensionati non hanno la pensione prima di dieci, dodici mesi, nelle migliori ipotesi. Se poi si tratta di ricostituzioni, allora i tempi si dilatano a due anni e più (e ci sono dei pensionati che aspettano la pensione per vivere). Ci si era impegnati a pagare subito, appena accertato il diritto alla pensione, almeno la pensione minima, analogamente a quanto avviene in altri paesi. Se n'è parlato, lo si è dato per fatto, poi più nessuno ne ha saputo nulla. Sarebbe bene sapere qualcosa anche su questo aspetto.

Per accelerare il lavoro, si è creato il centro elettronico (il servizio di elaborazione automatica dei dati). C'è in merito una denuncia del sindacato UIL dell'INPS molto significativa, di cui mi permetto di leggere uno stralcio: « ...dopo quattro anni di alacre attività di questo ente si può tranquillamente affermare che l'EAD, mentre da un lato ha accresciuto a dismisura il suo potere, le competenze, nonché ovviamente i privilegi personali, dall'altro ha conseguito l'unico inversamente proporzionale risultato di ridurre paurosamente l'efficienza dell'Istituto nei confronti dei lavoratori assicurati». In questo documento si sostiene ancora: « ...L'inadempienza funzionale ha portato alla completá inattuazione del decreto 5 febbraio 1969, dimostrato dal pieno fallimento degli esperimenti che in materia di riscossione dei contributi INAM da parte dell'INPS sono stati tentati con sistemi di volta in volta diversi, prima nelle sedi di Latina e Frosinone, poi in quelle di Como e Varese e che, dal 1º gennaio 1974, testardamente sono stati estesi in altre 38 sedi con una procedura anch'essa

mai collaudata, solo parzialmente definita, nella più cinica incuranza del rischio di provocare ulteriori e irreparabili danni e ritardi organizzativi della sede. L'INPS infatti non è in grado di accertare l'entità esatta dei contributi spettanti all'INAM, al quale versa somme pari a quelle che l'ente mutualistico riscuoteva prima che se ne interessasse l'EAD, né di accreditare i contributi obbligatori sui conti individuali degli assicurati ».

Io non so che attendibilità abbiano queste denunce, che, sono certo, il Ministero vorrà approfonditamente esaminare; ma so per esperienza diretta che, da quando funziona il centro elettronico, i tempi per la concessione delle pensioni sono aumentati. Mi rendo conto delle difficoltà che l'INPS incontra specie nelle sedi periferiche, dove il personale è talora numericamente scarso e la lungaggine dei ricorsi non facilita certo un tempestivo rifornimento di personale. Mi rendo conto che ogni legge innovativa in materia pensionistica richiede una revisione di tutte le pensioni, e quindi un ritardo delle pratiche normali. Quindi il mio non vuole essere un giudizio sul funzionamento dell'INPS, bensì la constatazione di una situazione già pesante che rende estremamente problematico l'assolvimento, nel futuro, del nuovo compito da parte dell'INPS. E non è con il delegare (come prevede l'articolo 41) ai membri del comitato esecutivo dell'INPS il compito di seguire determinati settori - col rischio di infrangere l'unitarietà degli indirizzi e di creare compartimenti stagni - che si favorirà una efficienza maggiore.

Proprio in merito alle difficoltà incontrate dall'INPS, mi permetto di recepire la richiesta fatta dal comitato provinciale INPS di Torino circa la procedura per la decorrenza delle pensioni di vecchiaia, che mi pare molto opportuna e appropriata. In un suo ordine del giorno (inviato, ritengo, anche al Ministero del lavoro), il comitato provinciale INPS di Torino rileva che l'odierna decorrenza delle pensioni di vecchiaia dal mese successivo alla domanda costringe - leggo l'ordine del giorno - « la maggior parte degli assicurati a presentare le domande di pensione di vecchiaia incomplete dei documenti assicurativi relativi all'ultimo periodo di lavoro». Poiché la pensione è rapportata all'ultima retribuzione, questo fatto - afferma l'ordine del giorno - costringe l'istituto ad una istruttoria più laboriosa, prolungandone i relativi tempi.

Mi pare che - a parte il danno che spesso deriva agli assicurati dall'ignoranza del col-

l'INPS, da sostitutivi ad integrativi dell'assicurazione generale obbligatoria.

Occorre, anche in questo quadro e a questo riguardo, affrontare il grosso problema di un livello di pensione che sia valido per tutti, orientandosi, cioè, verso un trattamento che sia pari, per tutti i lavoratori, all'80 per cento della retribuzione. Non si può continuare oltre, riconoscendo ad alcuni questo livello, ad altri un livello pari ai nove decimi o agli undici decimi - così come in certi casi accade. È necessario - ripeto - che esista un livello garantito per tutti, collegato all'80 per cento della retribuzione. Così come occorrerà altresì rivedere - e credo che dovremo proprio affrontarlo - il problema di un « tetto » per le grandi o le grandissime pensioni, che sempre, o quasi sempre, certamente nella grande maggioranza dei casi, sono collegate ad elevatissime indennità di liquidazione o di fine servizio. Ripeto, è anche questa materia che va affrontata.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la invito a concludere, poiché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIOVANARDI. Concludo senz'altro, signor Presidente. Per quanto attiene alla invalidità pensionabile, sono note le diversità di posizione emerse nell'ambito della stessa maggioranza. Nella fase di stesura del disegno di legge, nel corso della discussione svoltasi in Commissione lavoro prima ed in aula poi, tali diversità si sono palesate. È fuori dubbio che su questo argomento esiste la necessità di rivedere criteri e normative, di mettere cioè ordine nella materia: occorre, ridurre e contenere gli abusi, se esistono; occorre riordinare completamente il settore.

Esaminando questa materia (l'ho già detto in Commissione e desidero ripeterlo in questa sede), non si può fingere che l'Italia sia la Svezia o altro paese scandinavo. In Svezia un lavoratore può perdere un braccio, una gamba, o magari tutti e due gli arti, ma viene reinserito nella società, ritrova occupazione e lavoro. In Italia, in cui esistono zone anche ampie di disoccupazione o sottoccupazione, in cui esistono zone delle quali ben conosciamo i livelli di vita (si guardi in particolar modo al sud) un lavoratore che, non dico, perda una gamba un braccio, ma tre dita di una mano, pur non avendo riportato una riduzione della propria capacità di lavoro, rischia non la riduzione della sua capacità di guadagno, ma di non trovare più occupazione, stante l'abbondanza di manodo-

pera esistente. Non possiamo dimenticare che quando parliamo della invalidità pensionabile, parliamo di un numero di pensioni che supera i 4 milioni di unità. Parlando di invalidità, non possiamo non valutare che, se escludiamo da questo calcolo le donne al di sopra dei 55 anni e gli uomini al di sopra dei 60 anni, la cifra si riduce a poche centinaia di migliaia di unità, ad un milione, forse. Si tratta di lavoratori che, in gran parte, chiedono il riconoscimento dell'invalidità con l'approssimarsi di quel limite di età, perché è ridotta la capacità di lavoro o non avrebbero la capacità contributiva per conseguire la pensione di vecchiaia. Per questo, occorre affrontare il problema del passaggio dalle pensioni di invalidità a quelle di vecchiaia al raggiungimento delle citate età.

Sul problema complesso della riforma dell'invalidità, premesso quanto detto, mi richiamo – perché le condivido – alle posizioni espresse in Commissione lavoro e in aula dal relatore onorevole Vincenzo Mancini, sollecitando e lavorando al contempo per ottenere le modifiche necessarie per una giusta soluzione del problema, che non trova riscontro, a nostro avviso, nelle norme contenute nel disegno di legge.

Un altro giudizio positivo esprimiamo sulla parte del provvedimento che detta norme per la ristrutturazione di alcuni settori dell'INPS e per la costituzione dei comitati regionali. A questo riguardo, sarebbe opportuno esaminare la possibilità di prevedere negli organismi dell'ente una rappresentanza della cooperazione, oggi esclusa. È un'entità economico-produttiva e sociale importante, che non può essere dimenticata ma va, anzi, sollecitata e stimolata; essa, del resto, non può sentirsi rappresentata dai lavoratori dipendenti né dai lavoratori autonomi né, tanto meno, dai rappresentanti dei datori di lavoro privati.

Infine, riconfermando il nostro giudizio globalmente positivo sul provvedimento, che nella sua unitarietà rappresenta un importante passo avanti in direzione della riforma generale del sistema previdenziale, e pur ricordando i limiti e le ristrette disponibilità finanziarie, riteniamo che taluni problemi ancora aperti vadano affrontati e – ci auguriamo – risolti positivamente a conclusione del presente dibattito. Si tratta di trovare una soluzione che consenta di evitare l'incidenza fiscale sugli assegni familiari. Non si può dare, per poi togliere, magari correndo il rischio di sottrarre di più di quanto si concede. Bisogna, inoltre, garantire il diritto alla pensione socia-

le, al livello di reddito almeno non inferiore a quello contenuto nelle precedenti norme del sistema fiscale. Occorre consentire agli invalidi civili, ai sordomuti e ai ciechi la perequazione automatica dei loro assegni, al pari delle altre pensioni, così come la possibilità di adeguare la loro indennità di accompagnamento. È necessario esaminare la possibilità di alcuni miglioramenti per i lavoratori autonomi, nonché la possibilità di ridurre per le cooperative agricole di conduzione terreni l'aliquota contributiva per gli assegni familiari ai livelli dei produttori agricoli coltivatori diretti. Ciò, oltre che giusto, consentirebbe in un momento così grave per l'agricoltura italiana - di incentivare lo sviluppo delle forme cooperative ed associative.

Con questi intendimenti e con questo mio intervento, onorevoli colleghi, non ho inteso affrontare tutti i problemi che il provvedimento al nostro esame pone. Il collega Zaffanella, intervenendo domani, avrà modo di completare il discorso per il gruppo socialista. A me non rimane, in questo momento, che ribadire l'augurio (che per il nostro gruppo è piuttosto impegno ad operare) della sollecita e definitiva approvazione di un disegno di legge che è atteso da tanti milioni di lavoratori. (Applausi a sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, dagli interventi che si sono succeduti fino a questo momento da parte degli oratori della maggioranza si dovrebbe dedurre che potremmo anche arrivare alla chiusura del dibattito. Noi abbiamo presentato in Commissione una serie di emendamenti e abbiamo sentito dire dagli oratori che sono intervenuti di essere d'accordo, in massima parte, con il contenuto di quegli emendamenti. Ci sarebbe da dire, che ormai questo disegno di legge può andare in porto, e andrà in porto, completamente trasformato; trasformato in meglio, nel senso da noi già chiesto, in Commissione e in aula.

Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, le cose non stanno esattamente in questo modo, purtroppo. È stato già ricordato da altri, e in modo particolare dal collega Gramegna, quanto difficoltoso sia stato l'iter del disegno di legge che è oggi al nostro esame, il disegno di legge che reca norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto

nazionale della previdenza sociale. È stato un iter difficoltoso, che ha avuto, a momenti, anche dei risvolti grotteschi, se si pensa alle impennate dell'onorevole Del Pennino e alla forza della sua parte politica, se si pensa alle reprimende nei confronti dei deputati dei gruppi di maggioranza, se si pensa ai tentativi compiuti, sempre dall'onorevole Del Pennino, per convincere noi comunisti che ci si trovava di fronte ad un provvedimento che avrebbe introdotto dei rilevanti contenuti di riforma. Si sarebbe persino potuto ridere di questo strano ruolo dell'onorevole Del Pennino, se la vicenda non avesse i caratteri, i risvolti di serietà e spesso di drammaticità che ha per milioni di pensionati italiani stretti nella morsa di un reddito - spesso l'unico reddito di cui dispongano - che è ad un livello giornaliero di poco superiore alle mille lire e da un continuo aumento del costo della vita, dei generi essenziali per la sopravvivenza, di quei generi che di più usano i nostri vecchi lavoratori - il pane, il latte, lo zucchero, l'olio aumento vertiginoso che ha assunto in questi ultimi tempi un ritmo impensabile, e se tutto ciò non investisse questioni di costume politico e di indirizzo economico che, se non risolte correttamente dal corpo legislativo e dalle forze politiche del nostro paese, potrebbero sottoporre le strutture democratiche a nuove pericolose sollecitazioni.

Il disegno di legge (presentato alle Camere con oltre tre mesi di ritardo) contiene alcuni elementi di novità: non possiamo negarli, e d'altra parte ci siamo battuti perché arrivassero finalmente in porto; ieri sera, anzi, ricordavo all'onorevole Gerolimetto come siamo stati forza determinante per salvaguardare la prospettiva di questi miglioramenti nel 1973. Il provvedimento, dicevo, contiene alcuni elementi di novità, come l'aumento degli assegni familiari, l'aumento dell'indennità di disoccupazione (anche se siamo molto lontani dalla misura raccomandata dalla Comunità economica europea, pari al 45 per cento del salario medio dei lavoratori dell'industria), l'aumento dei minimi, l'abolizione dei massimali. Il provvedimento contiene, inoltre, qualche nuova disposizione in merito ai poteri di alcuni organi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e all'obbligo, nei rilievi di legittimità da parte del collegio dei sindaci, di indicare le norme ed i principi generali ai quali tali rilievi attengono; cosa che, in questi ultimi tempi, non è stata fatta, ed ha portato spesso a bloccare importanti delibere dell'Istituto.

Questo disegno di legge, ciò nonostante, sancisce il cedimento del Governo alle pesanti pressioni ed ai gravi attacchi portati da forze politiche ben individuate su questioni di grande valore sociale e di effettiva riforma; questioni quali, ad esempio, quella dell'invalidità pensionabile, della quale tanto si è discusso in Commissione, in quest'aula, nel paese negli ultimi tempi; quella dell'unificazione e riscossione dei contributi unificati, comprendendovi anche lo SCAU; o quella della composizione degli organi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Questo disegno di legge, inoltre, non riflette più, non riflette per intero, punti qualificanti dell'intesa che era stata raggiunta tra il Governo ed i sindacati.

Gli aumenti dei minimi, inoltre, sono stati in gran parte erosi dalla inflazione, non più strisciante. A partire dal 1º gennaio 1974, a seguito dell'aumento dell'indennità di contingenza dal luglio 1972 al luglio 1973, i pensionati hanno avuto un aumento delle loro pensioni pari al 9,80 per cento; ebbene, dall'agosto del 1973, i punti di contingenza scattati sono stati: 7, a partire dal 1º agosto 1973; 4, a partire dal 1º novembre 1973; 6 a partire dal 1º febbraio del 1974: complessivamente 17 punti, i quali hanno completamente annullato l'aumento del 9,80 per cento derivato ai pensionati dall'applicazione del meccanismo della scala mobile.

I livelli di pensione al di sopra dei minimi (che non sono certo da considerare degli alti redditi) sono stati intaccati dalla manovra fiscale, dalla quale oggi si vogliono fare investire perfino gli assegni familiari, mai tassati, così come mai, fino al 1974, erano state tassate le pensioni.

Un numero sempre più rilevante di pensioni, ancora, risultano schiacciate entro la fascia dei minimi. Al giugno del 1974, secondo uno studio compiuto dall'ufficio statistico attuariale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, nel caso in cui non si fossero verificati gli aumenti dei minimi previsti da questo disegno di legge, avremmo avuto un numero di pensioni entro il minimo pari al 55 per cento del totale.

Dal giugno del 1974, con l'ultimo aumento dei minimi, avremo uno schiacciamento entro la fascia dei minimi di oltre 520 mila pensioni, con una percentuale che passerà dal 55 al 63 per cento. In cifre assolute, su un totale di 7 milioni 600 mila pensionati, ve ne saranno 4 milioni 740 mila entro i minimi, contro i 4 milioni 220 mila del passato.

Inoltre, la stessa pensione sociale è stata messa in pericolo per molti, ma soprattutto per molte pensionate ultrasessantacinquenni, a causa della fissazione del reddito tassabile del coniuge ad un livello più basso rispetto a quello che era previsto dall'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

In poche parole, pur apprezzando lo sforzo compiuto da certe forze politiche all'interno della compagine governativa e pur apprezzando lo sforzo compiuto dal ministro del lavoro, dobbiamo dire che il disegno di legge si presenta inadeguato, insufficiente, sorpassato; e, di fronte al peggioramento della situazione economico-sociale del paese, noi riteniamo che esso non possa essere mantenuto nell'attuale stesura, ma debba essere modificato.

Non deve perciò meravigliare nessuno se noi ripresenteremo le nostre proposte e, in primo luogo, quelle di agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale. Proprio dopo quanto è successo dall'agosto scorso ad oggi, dopo le cose che dette qui l'altro giorno dal ministro del tesoro, onorevole Ugo La Malfa, avvertiamo l'assoluta necessità di creare uno strumento di adeguamento delle pensioni che sia più rapido di quello usato nel passato e che, soprattutto, si agganci alla dinamica dei salari dei lavoratori in attività di servizio.

Riproporremo anche la questione della fascia delle pensioni superiori ai minimi e fino alle 100 mila lire, per le ragioni che ha ricordato il compagno Gramegna nel suo intervento di ieri sera e per le cifre che ho fornito oggi; cifre che dimostrano che se non apporteremo un correttivo, invece di dirigerci verso un sistema di sicurezza sociale fondato su una pensione sociale a carico dello Stato, una pensione professionale e, eventualmente, una pensione integrativa, rischieremo di muovere verso un sistema di assistenza sociale, con la grandissima parte dei pensionati bloccati sul minimo.

Ripresenteremo, ancora, le nostre proposte di emendamento che tendono alla detassazione degli assegni familiari e alla detassazione di una fascia di pensione che arrivi fino alle 150 mila lire al mese. Ripresenteremo, infine, gli emendamenti relativi ai lavoratori autonomi e quelli relativi alla invalidità pensionabile.

Così come non deve meravigliare nessuno che il nostro gruppo ripresenti questi emendamenti, non deve neppure meravigliare il fatto che presenteremo una serie di emendamenti anche alla parte normativa, anche se indubbiamente essa contiene un maggior numero di novità rispetto alla parte economica.

Abbiamo assunto l'impegno di sviluppare con coerenza la nostra iniziativa per far evolvere il sistema pensionistico verso un autentico sistema di sicurezza sociale, partendo dalle premesse – che sembra siano state dimenticate da alcuni – poste con le leggi n. 903 del luglio 1965 e 153 del 30 aprile 1969. Ed è ciò che ci accingiamo a fare anche in questa occasione.

E facciamo tutto ciò - si badi - con grande senso di responsabilità, facendoci anche carico di cose che sembra che il Governo e la maggioranza abbiano dimenticato in questi giorni, giacché quasi da nessuno ho sentito parlare di determinate sopravvenienze, quali per esempio quella del passaggio della pensione retributiva dal 74 all'80 per cento con il 1º gennaio del 1976 e quella della parificazione di tutti i minimi, che nessuno può pensare sia stata risolta con il provvedimento legislativo delegato che emanò a suo tempo il Governo Andreotti nel giugno del 1972 e che per la parificazione partiva da un presupposto errato, quello, cioè, che tutte le altre pensioni, dal 1972 al 1975, rimanessero completamente bloccate; una parificazione di minimi che passa per 3 vie: l'elevamento della misura del minimo, l'elevamento della misura degli assegni familiari fino a portarli a livello degli assegni familiari dei pensionati assicurati presso l'assicurazione generale obbligatoria e l'abbassamento dell'età pensionabile.

Gli obiettivi da noi riproposti e le scadenze da noi ricordate comportano, quindi, fin da oggi, un discorso sul modo come occorre avviarsi ad essi, comportano fin da oggi un discorso sui problemi finanziari ad essi connessi. Un discorso, quindi, sul riequilibrio delle gestioni, sulla congruità dell'intervento dello Stato e delle aliquote contributive, sulla riscossione unificata, sulla gestione e le strutture dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, problemi che - si badi bene - vengono soltanto parzialmente affrontati nei titoli II, III, IV e V del disegno di legge al nostro esame e che (me lo permetta l'onorevole Bianchi, relatore per la maggioranza) non sono stati svolti con la serietà dovuta nella sua relazione, avendo egli completamente trascurato i problemi economico-finanziari connessi non soltanto con i miglioramenti attuali, ma con le prossime scadenze e soprattutto con una prospettiva di miglioramento dell'attuale sistema.

Noi riteniamo che questo discorso vada fatto apertamente e mi rincresce che non sia

presente il ministro del tesoro, onorevole La Malfa, giacché la questione è di tale rilievo che la sua presenza a questo dibattito sarebbe stata quanto mai opportuna, trattandosi di impegni di migliaia di miliardi, trattandosi di sottrazione di migliaia di miliardi da certi fondi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, o della mancata entrata di migliaia di miliardi nelle gestioni di quell'istituto. Noi crediamo che si debba fare apertamente oggi questo discorso, sia per fare giustizia nei confronti di una comoda polemica che da parte di alcuni ci viene fatta allorché presentiamo gli emendamenti (polemica secondo la quale noi, essendo all'opposizione, faremmo presto a presentare degli emendamenti migliorativi visto che non abbiamo la responsabilità di porci di fronte alla copertura delle relative spese), sia perché i pensionati, i lavoratori potrebbero domani vedersi bloccata la strada verso la sicurezza sociale, oppure potrebbero vedersi preclusa la possibilità di attuazione degli stessi miglioramenti che sono già previsti in leggi dello Stato e a proposito dei quali si cominciano già a fare dei discorsi preoccupanti in determinati ambienti (mi riferisco al passaggio dal 74 all'86 per cento della pensione retributiva, mi riferisco alla unificazione dei trattamenti minimi di pensione nel nostro paese).

Certo – l'onorevole Mancini lo ha detto nella sua relazione e lo ha detto in Commissione – il discorso intorno a questi problemi va fatto partitamente. Non si possono confondere gestioni diverse, fondi diversi. Abbiamo la necessità di affrontare prima il problema dei lavoratori autonomi, giacché il finanziamento dei miglioramenti dei lavoratori autonomi è un finanziamento che dovrà gravare quasi esclusivamente sullo Stato.

Noi riteniamo che quanto è disposto nel disegno di legge circa l'adeguamento delle pensioni degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti sia assolutamente insufficiente: le 2.400 lire mensili per gli artigiani e i commercianti, le 82 lire giornaliere per i coltivatori diretti non possono assolutamente servire a riequilibrare delle gestioni che hanno un disavanzo che nel 1974 sarà di 405 miliardi per i coltivatori diretti, di 68 miliardi per gli artigiani e di 62 miliardi per i commercianti. Ma noi non riteniamo che debba gravare una aliquota superiore sugli artigiani, sui commercianti, sui coltivatori diretti. Riteniamo che in questa direzione occorra fare una scelta politica ben precisa, una scelta che è di politica economica. Non starò adesso a parlare degli artigiani e dei commercianti;

in gran parte il discorso che farò per i coltivatori diretti è valido anche per loro.

A mio avviso lo Stato italiano, in analogia con quanto viene fatto in altri paesi della Comunità economica europea, deve provvedere a stanziare, sul bilancio dell'agricoltura, come spesa per l'agricoltura, l'onere contributivo occorrente per assicurare ai coltivatori diretti un trattamento previdenziale civile.

La produzione agricola è al di sotto dei consumi, l'esodo dalle campagne prosegue. Abbiamo bisogno di una inversione di tendenza che nel rinnovo delle strutture, nello sviluppo dell'associazionismo permetta la ripresa della produzione. Ma tutto ciò non può essere raggiunto con la predicazione sterile: occorre creare condizioni ottimali di ordine tecnico, di ordine ambientale, di ordine previdenziale nelle campagne se vogliamo che le famiglie dei coltivatori diretti seguitino a vivere sul fondo e seguitino a produrre.

Tutto ciò non è una spesa inutile, ma investimento, nell'attuale situazione della nostra economia.

Tuttavia, se si chiedono atti di coraggio e scelte di politica economica ben precise da parte del Governo in questa direzione, allorché passiamo a parlare dei lavoratori dipendenti il discorso ha una colorazione completamente diversa e le questioni finanziarie assumono toni completamente diversi.

Ho letto attentamente la relazione dell'onorevole Fortunato Bianchi e mi meraviglia che, per esempio, non si sia fatto alcun riferimento alle grosse questioni che sono state oggetto di discussione in seno al consiglio di amministrazione dell'INPS, quando si è esaminato il bilancio di previsione del 1974, e che tanta parte occupano nella relazione del presidente dell'istituto al bilancio preventivo per il 1974 e ai bilanci preventivi delle diverse gestioni.

Vi è innanzitutto il problema delle evasioni contributive. Non voglio tornare a ripetere quanto già ebbi a dire nel 1972 a proposito dello studio che era stato compiuto dalle ACLI, che calcolavano le evasioni contributive per un importo pari a 1.500 miliardi. Voglio riferirmi, nonostante che il direttore generale dell'INPS affermi nella sua relazione che il fenomeno si va riducendo, ad una discrasia macroscopica, che in qualche modo dovrà esserci spiegata dai ministri del bilancio e del lavoro. Essa è relativa all'entità del monte-salari dell'agricoltura, dell'industria e del settore terziario, assoggettabile alle assicurazioni generali obbligatorie, secondo i cal-

coli dell'INPS e secondo la relazione generale sulla situazione economica dello Stato. L'INPS porta nel suo bilancio, nel bilancio consuntivo del 1972 e anche in quello preventivo del 1974, un monte-salari assoggettabile di 14.792 miliardi riferito al 1972. Si tratta del monte-salari dei lavoratori dell'agricoltura, dei lavoratori dell'industria e dei lavoratori del settore terziario.

A pagina 293, allegato n. 11, della Relazione generale sulla situazione economica del paese, il salario dei settori che ho indicato viene ripartito in 1.469 miliardi per l'agricoltura, in 16.395 miliardi per l'industria, in 10.340 miliardi per il settore terziario, complessivamente 28.204 miliardi. Certo, vi è da depurare il settore terziario di una parte degli stipendi (circa il 50 per cento). so che vi è da depurare il monte-salari dell'industria degli stipendi percepiti dai dirigenti delle imprese industriali, che hanno un proprio istituto assicurativo, dei salari dati agli apprendisti, che sono soggetti ad una forma particolare di assicurazione generale obbligatoria, come pure sono da scorporare altri settori di attività. Ma si tratta di poca cosa. Il salario assoggettabile, secondo i criteri adottati dall'INPS, raffrontato con questi dati, deve essere aumentato almeno di sei mila miliardi di lire. È una fascia di sei mila miliardi, che non è assoggettata e su cui si dovrebbe pagare un importo oggi pari al 20,10 per cento.

Come far fronte a tale stato di cose? Qualcuno obietterà che sussistano delle responsabilità dell'INPS ed io affronterò anche questo aspetto. Ma, innanzitutto, si tratta di riqualificare i poteri del servizio di vigilanza. In tal senso ho sentito, dalla relazione dell'onorevole Vincenzo Mancini, che si intende trasferire finalmente i poteri propri degli ispettori del lavoro agli addetti alla vigilanza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ad esclusione però del potere di elevare multe o contravvenzioni. Noi siamo contrari anche a questa limitazione, onorevole Vincenzo Mancini, perché altrimenti correremmo il rischio di attuare una serie di doppioni e, quando l'ufficiale dell'ispettorato del lavoro arriverà ad elevare le multe, dovrebbe ricominciare tutto da capo, vanificando probabilmente quanto fatto da parte della vigilanza.

MANCINI VINCENZO, Relatore. Non li possiamo fare ufficiali di polizia giudiziaria!

POCHETTI. Ma non è vero! Perché con una legge non si potrebbero trasformare in

ufficiali di polizia giudiziaria gli ispettori dell'Istituto nazionale della previdenza sociale?

MANCINI VINCENZO, Relatore. Non li vogliamo fare!

POCHETTI. Il potere legislativo è nelle nostre mani: l'investitura dipende dal Parlamento, onorevole Vincenzo Mancini. Inoltre, bisogna anche rispondere alle lamentele, alle continue lagnanze che vengono avanzate da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, riportate ancora quest'anno nella relazione del direttore generale dell'ente, dottor Masini, sul bilancio di previsione per il fondo lavoratori dipendenti. Egli riferisce che, al febbraio del 1973, risultavano addette a compiti ispettivi solo 497 unità, per tutto l'Istituto nazionale di previdenza sociale (queste 497 unità, tra l'altro, non avevano alcun potere, si badi bene). Afferma inoltre il dottor Masini che, rispetto all'anno precedente, le unità sono diminuite di numero: esse erano infatti 506, alla fine del 1972.

A fronte di questo stato di fatto degli organici della vigilanza all'interno del citato Istituto nazionale di previdenza sociale, si registra un aumento delle aziende, da 1.018.682 al 31 dicembre 1972, ad 1.142.033 al 31 agosto 1973. Non v'è dubbio quindi che si presenta un nodo da sciogliere, e mi aspettavo che in questa materia il disegno di legge fosse molto più completo di quanto invece non sia. Si tratta di marciare più speditamente (come è ricordato anche in questa relazione) in direzione dell'automazione delle procedure, nonché della riscossione unificata.

E qui vengo al discorso sull'Istituto nazionale della previdenza sociale. In questo campo si sono indubbiamente registrate difficoltà di ordine tecnico ed organizzativo: per esempio, ricordo l'episodio di quando si dovette decidere di passare all'attuazione del decreto ministeriale Brodolini, qui ricordato, per la riscossione unificata. Bisognava allora allestire il centro elettronico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale: gli organi di tutela dell'istituto ci hanno costretti a discutere mesi e mesi per il fatto che l'istituto suddetto non si poteva avvalere dei servizi di estranei: questi ultimi dovevano essere pagati in ragione di 3 o 4 milioni al mese. Questi signori, così pagati, dovevano essere gerarchicamente sottoposti al direttore generale, il quale a sua volta percepiva la quarta parte di quanto prendevano i suddetti signori. Seguitando a

girare intorno a questi problemi di ordine regolamentare, si è perduto un sacco di tempo.

Ma, a parte queste cose che possono essere state compiute con la precisa coscienza da parte di taluni elementi all'interno del collegio sindacale di ritardare tutto, si sono avute obiettivamente difficoltà di ordine tecnico-organizzativo.

Vi sono state forse anche delle indecisioni da parte degli amministratori dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e anche una contrapposizione di tesi, comprensibili d'altronde di fronte ad una problematica nuova per i cosiddetti « cervelli » e di fronte ad una struttura legislativa che non è facilmente riconducibile ad un processo di razionalizzazione che permetta l'applicazione di moderne tecniche di automazione. Ci auguriamo che nel futuro il ministro del lavoro segua più da vicino le fasi di trasformazione dell'istituto, facilitando la rimozione di tutti gli ostacoli, perché molto spesso quelli che sembrano essere ostacoli interni sono ostacoli che provengono dall'esterno, da gente che non ha nessun interesse alla riscossione unificata e all'automazione dei servizi all'interno dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. E secondo me sono questi interessi che fino a questo momento si sono opposti all'attuazione del decreto ministeriale del 5 febbraio 1969. Di tutto ciò abbiamo avuta una riprova ieri sera. Questo è il motivo per cui ieri sera i colleghi del MSI-destra nazionale chiedevano di rinviare la parte del disegno di legge riguardante anche questa materia, di nuovo in Commissione, giacché, per loro natura, essi sono difensori degli interessi della destra economica.

TASSI. Era solo per un problema di carattere costituzionale e basta.

POCHETTI. Altro che le ciance, i sogni, le insinuazioni...

TASSI. Le disposizioni della Costituzione non sono ciance!

POCHETTI. ...che vengono fatte dall'onorevole Roberti a proposito dell'articolo 41 del disegno di legge in esame e del fatto che, nella fattispecie, si avrebbe l'intenzione di mandare un rappresentante della CGIL e, nella CGIL, un rappresentante dell'estrema sinistra a maneggiare tutti i soldi dell'INPS! Altro che parlare di scartellamenti al 5 per

cento, per dare l'impressione di chissà quale sorta di corruzione!

Vi sono state delle corruzioni e le abbiamo denunciate noi della CGIL all'interno dell'Istituto nazionale della previdenza sociale durante la gestione dell'onorevole Corsi.

TASSI. Anche noi le abbiamo sempre denunciate!

POCHETTI. Non varrebbe la pena di rispondere. Soltanto una cosa voglio dire all'onorevole Roberti, e voglio dirgliela con Orazio: Sincerum est nisi vas, quidquid infundis acescit: una botte guasta non può dare che aceto! E soltanto dalla sua mente possono venir fuori queste sciocchezze! (Applausi all'estrema sinistra).

TASSI. Ella parla latino, pur essendo contrario al suo insegnamento.

PRESIDENTE. Il latino qui non c'entra, onorevole Tassi.

BIAMONTE. È l'onorevole Tassi, per la verità, che non c'entra qui e dovrebbe starsene fuori, ma fuori davvero!

POCHETTI. Ma una riprova di quanto vado assumendo, signor Presidente, la si ritrova negli ostacoli che questa parte del disegno di legge ha incontrato anche all'interno della maggioranza, per esempio anche negli interventi che per le vie brevi sono stati fatti nel passato da parte di alcuni ministri che l'hanno proceduto, onorevole Bertoldi, nel dicastero del lavoro. Costoro, infatti, nel momento in cui il consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale si apprestava a far riscuotere più correttamente i contributi della cassa unica assegni familiari, hanno mandato una lettera con la quale invitavano il consiglio d'amministrazione medesimo alla cautela e guindi a soprassedere, perché non era quello il momento di gravare ulteriormente le aziende di contributi.

Una riprova la si ha ancora nella caduta dell'articolo relativo all'assorbimento dello SCAU, onorevole ministro: questo strumento di clientelismo che nessuno giustifica più, ma che deve essere tenuto in piedi non sappiamo perché, per che cosa, per chi. Si dice: per i « bonomiani », perché sarebbe uno strumento dei « bonomiani ».

Non so se questo sia vero, mi auguro che non sia vero, mi auguro che siano per primi i « bonomiani » a chiedere che questo servizio sia finalmente cancellato dalle realtà degli enti di diritto pubblico del nostro paese visto che è un servizio che lavora soltanto per l'autoconsumo, che non produce nulla. Nel 1971 il bilancio dello SCAU dà questi risultati: riscossi, per l'Istituto nazionale della previdenza sociale, 14 miliardi e 900 milioni, spesi 9 miliardi e 700 milioni di lire: riscossi, per l'Istituto nazionale assicurazioni malattie. 7 miliardi e 800 milioni, spesi 2 miliardi e 900 milioni. Complessivamente siamo ad una spesa per il servizio che è di oltre il 50 per cento di quanto il servizio stesso riscuote.

Mi chiedo: è possibile seguitare a mantenere in piedi delle strutture di questo genere? Io, signor ministro, debbo darle atto che ella ha fatto di tutto per cercare di mantenere quella norma, quell'articolo all'interno del disegno di legge. Ma dobbiamo guardare al risultato pratico: il Governo, della quale ella, signor ministro, fa parte, ha deciso di cassare quell'articolo del disegno di legge.

Detto questo, signor Presidente, che secondo me dimostra come vi sia una precisa volontà politica, che è quella di ridurre le entrate, di non permettere di arrivare alla riduzione, se non alla eliminazione, delle evasioni contributive, passo ad affrontare un altro capitolo di estrema importanza, quello relativo all'equilibrio delle gestioni e delle aliquote. Ebbene, signor Presidente, in un sistema a capitalizzazione - Io abbiamo già affermato in Commissione quando parlammo della Cassa unica assegni familiari - la certezza delle prestazioni deriva, oltreché dalle aliquote, dai capitali che vengono accantonati, dalle riserve, dai redditi dei capitali che sono stati investiti. Ma in un sistema a ripartizione, come quello che abbiamo adesso noi all'Istituto nazionale della previdenza sociale, la certezza della prestazione, il diritto alla prestazione dipende unicamente dalla congruità delle aliquote e dalla non distrazione dei fondi che sono destinati a coprire determinate spese. Il discorso, invece, in questa materia è stato nullo. Noi ritroviamo nel disegno di legge un articolo con il quale la contribuzione per il Fondo lavoratori dipendenti passa dal 19 per cento al 20,10 per cento, comprendendovi anche l'aliquota che va per gli asili-nido.

Per quanto attiene alla Cassa unica degli assegni familiari, sono stati aboliti i massimali ed è stata stabilita una aliquota di equilibrio, che poi di equilibrio non è. Ma

sono queste veramente le aliquote di equilibrio, signor ministro? L'onorevole Bianchi a questo proposito non ci ha detto assolutamente nulla, ella, signor ministro, non ci ha detto assolutamente nulla, eppure è questo uno dei nodi di fondo che assume addirittura i contorni dello scandalo in questo paese, e che, meglio di qualsiasi altra cosa, chiarisce i legami fra certe forze politiche e i padroni e mette in luce alcuni aspetti della manovra deflazionistica, della politica dei redditi tanto cara all'onorevole La Malfa, politica impersonificata, oggi, dall'onorevole La Malfa ma attuata anche nel passato.

Questo è un nodo dal quale dipendono le prestazioni attuali, i miglioramenti già previsti da leggi in vigore e la possibilità di evoluzione del sistema.

Vorrei, signor ministro, che ella seguisse attentamente il mio discorso. Nel 1968. quando le pensioni erano rapportate al 65 per cento del salario e non erano ancora entrati a far parte degli assicurati dell'assicurazione generale obbligatoria gli addetti ai servizi domestici, inseriti successivamente con aliquote molto basse, l'aliquota venne fissata per legge al 21,65 per cento. Nel 1971 si modificano le cose: la pensione retributiva viene rapportata al 74 per cento del salario, entrano a far parte degli assicurati presso l'assicurazione generale obbligatoria anche gli addetti ai servizi domestici a contribuzione ridotta, in una parola aumentano le spese, ma l'aliquota aggiuntiva dell'1,65 per cento scompare, il ministro Donat-Cattin la dimentica improvvisamente, e così si fa cadere una entrata che avrebbe dovuto essere, per il 1971, di 217 miliardi e 585 milioni, per il 1972 di 244 miliardi e per il 1973 di 287 miliardi, complessivamente 749 miliardi 644 milioni.

Non si può affermare che non se ne era accorto nessuno; il presidente dell'INPS, nella relazione al bilancio di previsione per il 1974, scrive: « La situazione di squilibrio del fondo, manifestatasi dal 1971, venne responsabilmente segnalata, specie in occasione della mancata conferma dell'aliquota contributiva prevista dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 488, per cui la contribuzione al fondo stesso veniva, al 1º gennaio 1971, ad essere ridotta dell'1,65 per cento delle retribuzioni ».

Ebbene, si fa tutto questo, ci si accorge che si va in questa direzione, si porta il fondo, da una situazione patrimoniale netta di 887 miliardi di lire nel 1972, ad una previ-

sione di disavanzo pari a 545 miliardi del 1974. Non solo non viene proposta una adeguata aliquota di riequilibrio, ma alle perdite si fanno aggiungere quelle che il direttore generale, nella sua relazione, chiama (non so se per distrazione o perché ha la faccia di bronzo) « agevolazioni » a favore dei lavoratori dell'agricoltura, dei lavoratori addetti ai servizi domestici e degli apprendisti, e che sono invece agevolazioni a favore dei datori di lavoro dei lavoratori addetti all'agricoltura, dei datori di lavoro degli addetti ai servizi domestici. dei datori di lavoro degli apprendisti. Il direttore generale dell'INPS afferma che l'ammontare di tali agevolazioni era pari a 175 miliardi in meno all'anno. In tre anni, 525 miliardi in meno. Complessivamente, in questi tre anni, con queste due sole operazioni, l'entrata dell'INPS si è ridotta per un importo di 1.275 miliardi di lire.

Vogliamo dare un'occhiata anche ad altri fondi e ad altre gestioni dell'INPS? Chiedo scusa, signor Presidente, se prendo tutto questo tempo; ma, visto che altri non vi hanno provveduto, è pur necessario che io faccia questo lavoro. Ebbene, prendiamo in esame la CUAF, la Cassa unica assegni familiari. La spesa che viene prevista sulla base della nuova misura degli assegni familiari è di 1.550 miliardi. Per arrivare ad un'aliquota di equilibrio, dovremmo applicare a tutti l'8 per cento; invece si parte da un massimo del 7,50 per cento e si decresce via via. Come si fa allora a coprire la spesa? Si fa quello che da sempre è stato fatto. Esiste un avanzo di gestione di 293 miliardi, nonostante che, con provvedimento adottato recentemente, siano stati sottratti alla Cassa unica assegni familiari altri 228 miliardi (non era infatti più possibile - secondo quanto da noi fatto osservare - emettere un provvedimento di delega per la riduzione delle aliquote).

BERTOLDI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Non l'ho fatto io!

POCHETTI. Purtroppo se ne è avuta notizia nel periodo in cui ella è diventato ministro. Certo, sono convinto che esistono forze, probabilmente all'interno del suo stesso Ministero, che spingono in una determinata direzione. Sarebbe bene, onorevole Bertoldi, andare a vedere qual è stata la genesi del provvedimento cui mi riferisco, e con il quale sono stati dati 228 miliardi ai datori di lavoro, sottraendoli alla Cassa unica assegni familiari.

Dicevo come, nonostante questo, si abbia nella CUAF un avanzo patrimoniale di 293 miliardi di lire. Che cosa si fa, dungue? Si assorbe tale avanzo patrimoniale, proprio perché non si è fissata un'aliquota di equilibrio alla cassa unica assegni familiari. Di modo che ci troveremo tra qualche tempo, tra un anno forse, con un disavanzo patrimoniale anche in questo settore. Vi è solo ciò di cui sto parlando? No, signor ministro, esiste un'altra manovra con la quale si sta cercando di portar via altri denari: è la manovra fiscale che sta conducendo l'onorevole Colombo, il quale ha riconfermato in questa sede, ieri l'altro, che intende insistere non per una eliminazione della tassazione sugli assegni familiari, ma per un mantenimento dell'imposta, arrivando però ad aumentare gli assegni familiari di una misura pari all'importo che dovrebbe essere pagato come tassa. Sa che cosa significa tutto ciò signor ministro? Significa che anche il ministro delle finanze vuole affondare le mani nella cassa unica assegni familiari, portandosi via 160 miliardi nel corso del 1974. Noi abbiamo indicato altre soluzioni e non si capisce perché non si possano attuare.

Anche qui, onorevole Bertoldi, bisogna fare tabula rasa. Anche qui bisogna creare il deserto; anche in ordine alla gestione della Cassa unica assegni familiari!

Non parliamo del fondo per la disoccupazione. Anche in tale settore abbiamo degli avanzi. Mi meraviglio che esistano ancora delle persone capaci di guardare a questi avanzi con cupidigia, persone che tentino di portarseli via. Avanzi che sono frutto di una misura di indennità che è la più bassa che vi sia nei paesi della CEE: 400 lire al giorno di indennità di disoccupazione ordinaria! A queste condizioni si è potuto accumulare la bellezza di 404 miliardi di lire. Poiché si è avuto tale avanzo di esercizio, che cosa si pensa di fare? Si attingono ogni anno da tale fondo 60 miliardi per l'addestramento professionale, che dovrebbe costituire invece una spesa delle regioni, finanziata dallo Stato. È meglio, evidentemente, sottrarre tali fondi all'Istituto nazionale della previdenza sociale!

Potrei fare lo stesso discorso per la tbc, che per altro si trova in una situazione in parte diversa.

Anche qui, abbiamo una situazione patrimoniale in attivo di 348 miliardi. Ci sono altre cause, in questo caso: c'è una riduzione della morbilità, i nuovi medicinali, antibiotici a largo spettro hanno permesso di poter non dico sconfiggere, ma ridurre questa malattia;

abbiamo potuto anche aumentare determinate prestazioni (ma forse bisognerebbe, in questo momento, pensare ad aumentare anche queste ultime, perché sono state ampiamente svalutate). Ma vede, onorevole ministro, non voglio neanche dire: i soldi che ci sono, ce li teniamo, e là dove siamo in disavanzo bisogna che prendiate delle misure di riequilibrio. Il discorso serio che occorre fare, in tale situazione, era un altro. Bisogna rivedere tutta questa complessa materia; occorre, onorevole ministro, che ci mettiamo a considerare le aliquote, se corrispondano più al dato reale della situazione, agli oneri assicurativi che dobbiamo sostenere, alle prospettive cui andiamo incontro e, quindi, fare i necessari spostamenti; ma non farli come si fanno oggi, di modo che i pensionati debbono essere sempre grati a qualcuno, anche se ad essi hanno portato via tutti i soldi che sono stati versati dai lavoratori.

Ora, la domanda che mi pongo è la seguente: è possibile, onorevole ministro, che nessuno si sia accorto di questa situazione? E possibile che non se ne sia accorto il ministro del tesoro? E possibile che non ci si sia accorti del forte disavanzo del fondo lavoratori dipendenti?

Che cosa avrebbero dovuto fare, dei ministri che avessero voluto, non dico compiere scelte rivoluzionarie, ma quanto meno comportarsi da ministri oculati e preveggenti? Non avrebbero dovuto, forse, porre all'ordine del giorno questo problema? Perché non lo ha fatto, il Governo? Noi, onorevole ministro, riteniamo che vi sia anche oggi - come ieri - un preciso disegno di certe forze politiche (ed ella si deve guardare intorno, onorevole ministro), disegno che è quello di realizzare per questa via un duplice obiettivo: da un lato favorire gli imprenditori, dall'altro ostacolare il miglioramento delle prestazioni e ridurre così la spesa corrente, come la chiama l'onorevole La Malfa, la spesa cioè che serve per comperare qualche chilo di pane in più, qualche litro di latte in più, un po' di zucchero in più.

In questo disegno, credo che debbano esser fatte rientrare le operazioni che sono state compiute e che ho ricordato; non solo, ma anche le resistenze ad un rinnovamento delle strutture dell'INPS, nonché i controlli asfissianti, spesso paralizzanti, che hanno reso l'INPS una specie di vigilato speciale. È sull'altare proprio di questa vigilanza speciale sull'INPS che si è fatta cadere dallo schema iniziale del disegno di legge la diversa compo-

sizione del consiglio di amministrazione, onorevole ministro. Nel primo schema avevamo venti rappresentanti dei lavoratori; ma quell'articolo è caduto. È proprio in omaggio a questa vigilanza speciale che si cerca di bloccare il decentramento zonale: che si vorrebbe l'abolizione dell'articolo 41; che si è proposta la cosiddetta finanziaria, che oggi si ripropone un comitato speciale con una composizione diversa da quella degli organi dell'Istituto, da quella del consiglio di amministrazione che aveva potere su questa materia, con il quale comitato si vorrebbe, forse, oltre che svuotare di poteri il consiglio di amministrazione, creare un nuovo strumento di sottogoverno, oppure creare uno strumento di regolazione del flusso monetario all'interno delle casse dell'INPS.

Ma non basta quanto sta avvenendo intorno a noi? Non bastano gli scandali della Montedison, gli scandali dei petrolieri? Si parla dei 12 miliardi, e qualcuno deve aver pensato (qualcuno lo ha detto) a chi sa quali sordide operazioni!

No, noi siamo per un controllo di tutto questo, siamo per una commissione di vigilanza - lo diciamo apertamente - ma siamo per una commissione di vigilanza che dia le maggiori garanzie; siamo per una Commissione parlamentare di vigilanza. Queste cose le abbiamo espresse sulla stampa, le abbiamo dette in Commissione e le ripetiamo qui. Se vigilanza deve esservi, questa vigilanza deve essere affidata al Parlamento: siamo contro comitati di garanti e comitati speciali. Noi proponiamo la costituzione di una Commissione parlamentare che abbia il compito di vigilare, che abbia il compito di conoscere la realtà dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e possibilmente anche degli altri istituti di previdenza; che abbia il compito di promuovere iniziative legislative che consentano il corretto utilizzo dei fondi e delle riserve; che tutelino e garantiscano le gestioni dal saccheggio che finora è stato operato e che garantiscano soprattutto l'avvio verso la sicurezza sociale. Questa è la Commissione parlamentare che noi vogliamo. Non vogliamo comitati di nessuna sorta; non vogliamo svuotamenti di poteri che sono stati conferiti al consiglio di amministrazione per darle ad altri organi, che tra l'altro - ripeto - hanno una composizione completamente diversa.

Andando in questa direzione, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, abbiamo presentato una serie di emendamenti che afferiscono al riequilibrio delle gestioni,

alla intoccabilità dei fondi, al rinnovo delle strutture dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, all'autonomia dell'istituto stesso.

Ho finito il mio compito, per la parte che mi è stata assegnata. Qualcosa voglio dire ancora, però, sulle deleghe, signor ministro. Noi non siamo per principio contrari alle deleghe, ma troppe sono le deleghe che sono state concesse ai governi, i quali tra l'altro ne hanno fatto un pessimo uso. Non le hanno utilizzate, e qualche volta, utilizzandole, sono andati addirittura al di là del consentito. La delega per l'invalidità pensionabile che ci riproponete, signor ministro, è una delega che deriva dall'articolo 39 della legge n. 903 del 1965. È stata fatta scadere, dopo di che l'abbiamo infilata nell'articolo 35 della legge n. 153 del 1969; è stata fatta scadere un'altra volta e oggi la riportiamo all'articolo 34 dell'odierno disegno di legge.

La delega relativa al testo unico in materia di norme sulla disoccupazione, scaduta nel dicembre 1970, ci deriva anche essa dalla legge n. 153; quella sul testo unico delle norme per l'assicurazione generale obbligatoria, scaduta nel dicembre 1972, ancora oggi ci viene riproposta; quella relativa alla pensione unica con il criterio del pro rata - che tra l'altro alcuni tecnici affermano essere pressoché irrealizzabile, non ho sentito dire nulla in proposito ad eccezione dell'onorevole Mancini in Commissione e che ci viene riproposta nella stessa maniera, con il criterio del pro rata, sapendo che molto probabilmente non se ne farà niente, scaduta anch'essa nel 1972, viene riproposta anch'essa.

Osservazioni di merito vorrei farne soltanto in relazione alla delega contenuta all'articolo 34, e brevissimamente. Si tratta della delega sull'invalidità pensionabile. Non possiamo consentire che siano introdotti dei principi come quelli che sono contenuti nell'articolo 34: la non applicabilità della scala mobile sulle pensioni di invalidità e tutta quanta un'altra serie di questioni relative alla incompatibilità tra lavoro e pensioni di invalidità, che non è neanche molto chiara, perché non si sa se si riferisce alla pensione di invalidità in generale o soltanto alla pensione di secondo grado.

Abbiamo già dovuto lamentare, tra l'altro, una duplicità di legiferazione, signor ministro, perché con questa incompatibilità, con questo non diritto alla cumulabilità, si usa una misura per i lavoratori con assicurazione generale obbligatoria ed una completamente diversa per i dipendenti dello Stato, per i di-

pendenti del pubblico impiego e per tutti gli altri. La Corte costituzionale ha finito per dire che questo principio sarebbe costituzionale: la cosa mi lascia veramente perplesso, e voglio dirlo in questa sede.

Se una raccomandazione dobbiamo fare, signor ministro, è che non si faccia anche questa volta l'uso che s'è fatto delle deleghe nel passato, e che le deleghe contenute in questo disegno di legge non diventino vuota programmazione legislativa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, dicevo all'inizio dell'inadeguatezza, dell'insufficienza del disegno di legge al nostro esame. Atti di ostilità gravi nei confronti di pur timide innovazioni si sono registrati ancora in questi giorni, dopo quelli che ci sono stati durante l'iter del provvedimento: ci sono forze che si oppongono a qualsiasi processo, sia pure graduale, di riforma. II Governo, il Parlamento, il paese, avevano e hanno un obbligo morale e politico ben preciso verso i pensionati e verso i lavoratori italiani: quello di migliorare prioritariamente i bassi redditi (ed abbiamo detto qual è per noi l'accezione di « basso reddito »), quello di affrontare in modo aperto e coerente tutta la problematica del nostro sistema pensionistico perché siano eliminate storture e lacune macroscopiche, perché si vada avanti con coraggio verso un sistema di sicurezza sociale. Si tratta per noi, per i lavoratori, per i pensionati, di obiettivi irrinunciabili.

Può darsi che anche in questa occasione una maggioranza parlamentare possa dire ancora di no a queste legittime richieste; ma, per quanto ci concerne, finché permarranno le gravi ingiustizie che caratterizzano ancora lo stato dei nostri pensionati, finché si perpetueranno iniquità e disparità ingiustificate, incalzeremo nel paese e nel Parlamento, certi del consenso e dell'appoggio dei lavoratori e dei pensionati italiani. (Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, due anni di ritardo per questo provvedimento, due anni di ritardo da quando il Movimento sociale italiano-destra nazionale richiese, nell'agosto del 1972 (come del resto aveva fatto già prima), che il minimo delle pensioni venisse – in moneta del 1972 – portato a lire 40 mila. Due anni di ritardo da quando questa nostra precisa, puntuale richiesta – che era la

conferma di una promessa e del programma elettorale che aveva portato la nostra formazione politica alla vittoria del 7 maggio – veniva portata avanti in Parlamento, e da tutte le altre forze politiche del cosiddetto « arco costituzionale » veniva respinta in diverse votazioni in questa Camera.

Vi è poi stato chi ha parlato – come l'onorevole Pochetti qui, o l'onorevole Del Pennino in Commissione – di demagogia da parte del nostro gruppo, il quale avrebbe oggi avanzato delle richieste a questo Governo di centro-sinistra solo per metterlo in difficoltà. E strano, perché la stessa richiesta – essa era, anzi, una richiesta forse maggiore, visto il più alto potere d'acquisto della moneta nel 1972 rispetto alla « liretta leggera » di oggi – l'avevamo fatta proprio al Governo Andreotti, allora in carica.

Eppure, tutti questi gruppi che oggi vantano primogeniture, che oggi pretendono l'appoggio dei lavoratori e dei pensionati, furono proprio quelli che allora si opposero alle nostre richieste.

Le richieste che avevamo fatto nel 1972 vennero ancora riproposte, nell'estate successiva, sotto forma di emendamenti al decreto per il blocco dei prezzi. Questo perché volevamo garantire ai pensionati (nel momento in cui le difficoltà della mutata situazione del mercato li avevano posti in una condizione drammatica relativamente alle loro possibilità di acquisto) di poter sopportare l'avvenuto (e decretato) aumento dei prezzi, con un minimo di serenità.

Ancora una volta, questa Camera – lo ha già ampiamente denunciato ieri l'onorevole Tremaglia, nel suo intervento, puntuale, preciso e veramente perfetto, sotto ogni punto di vista – ha votato contro le nostre richieste.

Allora, cominciamo a capire cosa sia la volontà del cosiddetto « arco costituzionale », rappresentato da poli, sotto il profilo economico diametralmente opposti, come l'onorevole Pochetti e l'onorevole Del Pennino, nel voler indicare noi, come rappresentanti di chissà quali forze sotterranee e reazionarie.

Il discorso è molto semplice: entrambi sanno benissimo che l'unica seria alternativa al sistema di lotta di classe – che ha portato il partito comunista italiano all'attuale situazione di potere e di strapotere nella dialettica politica – è determinata dal fatto che si cerca di evitare in tutti i modi che la destra nazionale, il Movimento sociale italiano, con il suo programma corporativo, apra un nuovo discorso con i lavoratori, e ciò si cerca

di evitare a tutti i costi proprio perché i lavoratori possano continuare a seguire quel reale oppio delle menti che è la « logica » marxista.

Ma veniamo al disegno di legge, che giunge all'esame delle Camere contornato da una miriade di proposte d'iniziativa parlamentare; esso si presenta a prima vista come un'ennesima turlupinatura per i pensionati.

Dico « ennesima turlupinatura » perché, se fino ad oggi si era cercato di fare qualcosa senza rappresentare situazioni irreali e inesistenti, ora, se leggiamo gli articoli 1 e 2 troviamo che, a un primo esame superficiale, sembra quasi che si sia introdotto l'agganciamento della dinamica delle pensioni a quella salariale e che quindi finalmente i pensionati possano essere garantiti in caso di aumento dei prezzi e, quindi, del costo della vita.

Difficoltà monetarie e finanziarie – si dice – impediscono tutto questo. Ma se questa è una dura realtà del bilancio, per quale motivo si è voluto mettere quella pleonastica indicazione circa le « 42.950 lire, corrispondenti al 27,75 per cento del salario medio degli operai dell'industria » ?

Tra l'altro, affermare ciò significa affermare cosa falsa, perché questa pretesa uguaglianza fu rilevata nel momento della presentazione del disegno di legge in esame, e cioè qualche tempo addietro: essa dunque si riferisce ad un rapporto che oggi è certamente e abbondantemente superato dalla realtà monetaria e commerciale.

Senonché, questo disegno di legge, oltre agli aspetti sconcertanti che ne hanno caratterizzato l'iter, ha delle gravissime mende sotto il profilo strettamente costituzionale.

Quando noi presentiamo una nuova proposta di legge in questo Parlamento (che dovrebbe avere realmente quel « primato legislativo » richiamato e preteso anche dall'onorevole relatore, ma che nella realtà difficilmente si configura, come ha posto in evidenza l'onorevole Tremaglia), ogniqualvolta noi prendiamo in esame una nuova norma giuridica da introdurre nel nostro ordinamento, dovremmo avere ben presente quel filtro unico e importante costituito dalla nostra Carta costituzionale.

Abbiamo già nel nostro ordinamento giuridico un coacervo di norme ancora non rispondenti alla Costituzione. Si tratta di leggi, regolamenti e disposizioni che introdotte prima della Costituzione, resistono nel nostro ordinamento giuridico; ma certamente è molto più grave che quasi tutte le norme di legge che prima o poi passano al vaglio della magistratura ordinaria e quindi della Corte

costituzionale, ancorché e soprattutto se approvati dopo la data di entrata in vigore della Costituzione, vengano riconosciuti come anticostituzionali o non perfettamente costituzionali. Ecco perché il mio compito è quello di ricordare a me stesso e ai colleghi, al rappresentante del Governo e a tutti coloro che sono interessati a questo problema, quali mende, quali difetti abbia questo provvedimento, proprio in relazione alle norme della nostra Costituzione.

Cominciamo quindi l'esame di queste norme rispetto ai principi cardine e basilari relativi alla materia di cui trattasi, che sono la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, la libertà e l'uguaglianza sindacale. Ebbene, i principi sono ben chiari e ben precisi nella nostra Costituzione, la quale già all'articolo 2 garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Ora, quali doveri di solidarietà economica e sociale ritiene di avere adempiuto questo Governo nel momento in cui riconosce un minimo di pensione risibile ai lavoratori dipendenti, ancor più risibile ai lavoratori autonomi, e addirittura nemmeno la possibilità di adeguamento all'odierna realtà monetaria a quei lavoratori ai quali era stato permesso e concesso di costituire le cosiddette pensioni facoltative, vale a dire quelle pensioni erogate sulla base di un loro personale e continuato risparmio? Ma ancora, proprio in relazione a questi nostri rilievi e a questi errori contenuti nel disegno di legge in esame, possiamo dire che lo spirito della norma che si vuole introdurre è soprattutto contrario a quanto stabilisce l'articolo 3. L'articolo 3 della Costituzione è proprio quello che sancisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e nei confronti dello Stato. Ed è veramente strano, allora, che nel momento in cui si parla nella nostra Costituzione di lavoro in senso lato (giustamente comprendendo nel lavoro sia quello dipendente, sia quello autonomo) si mantengano delle discrasie e delle disparità di trattamento che raggiungono delle vette di circa il 20-25 per cento tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, non tanto relativamente alle pensioni maggiori, quanto invece relativamente ai minimi. Il discorso dei minimi deve essere infatti a sé stante. Il discorso del minimo è un discorso che rappresenta l'obbligo della collettività in relazione all'impegno e al dovere costituzionale della solidarietà economica, politica e sociale, e quindi non può essere

superato nel momento in cui così gravi disparità di trattamento vengono mantenute tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi.

Ma vi è ancora di più: se consideriamo il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, ne risulta un impegno preciso, per la Repubblica, per lo Stato italiano, di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese. Ebbene, proprio a guesto compito questa Repubblica, questo Governo di centrosinistra, questo Parlamento aperto a sinistra, manca in maniera primaria ed assoluta (Commenti al centro); e possiamo dire anche questo Parlamento « vuoto » a sinistra e al centro, se ci si riferisce alla situazione dell'aula in guesto momento (situazione che per altro è piutlosto comune e che costituisce soltanto la riprova e la controprova di quella sfiducia nelle istituzioni, di quella decadenza delle istituzioni stesse, che così brillantemente l'onorevole Tremaglia ha dipinto ieri sera in chiusura del suo intervento)!

Dicevo che questa Repubblica sta mancando a un dovere preciso che le è indicato e imposto da una norma della Costituzione; e quel che è più grave, ripeto, è che manchi a questo dovere un Governo di centro-sinistra, un Governo che ha al Ministero del lavoro e della previdenza sociale il sempre assente, quando parla la Destra nazionale, onorevole Bertoldi. Non so quale termine, non so quale aggettivazione del nostro partito gli dia fastidio: probabilmente il fatto che nel Movimento sociale italiano vi sia la parola « sociale » e non « socialista »; vale a dire la chiara indicazione del fine vero e primo del partito, e non la strumentalizzazione politica della socialità...

TREMAGLIA. Lui è socialpetroliero.

TASSI. Effettivamente, onorevole Tremaglia, ieri lei è stato una specie di vate circa la decadenza delle istituzioni: parlava infatti di crisi, di corruzione, e proprio mentre lei parlava stavano arrivando i pretori con dei plichi alquanto esplosivi nei confronti di diversi ministri in carica o che già furono in carica

Ma forse per invidia, forse perché non potranno, quelli della sinistra (e i loro servi « sindacali ») che non furono al Governo pur

partecipando delle stesse « utilità » petroliere, garantirsi dell'immunità parlamentare o dello speciale trattamento previsto per i signori ministri, oggi vogliono dare l'assalto alla « diligenza » dell'INPS, perché ognuno vuole il « petrolio » suo!

Ma ritorniamo all'analisi, piuttosto arida ma altrettanto utile, del nostro disegno di legge rispetto al dettato della Carta costituzionale. Non solidarietà quindi, non rispetto dell'uguaglianza, non adempimento del dovere da parte dello Stato nei confronti dei cittadini, ma tradimento completo dei lavoratori e dei cittadini! E violazione dell'articolo 4. che sancisce che « la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ». Cosa è il lavoro? È soltanto l'attività lavorativa? No: nell'accezione dell'articolo costituzionale il concetto di lavoro è molto più vasto ed ampio, comprende tutto il contributo che chi opera nella produzione, nell'arte e nel lavoro strettamente inteso, dà alla società. Comprende quindi l'intero arco della vita del cittadino, che proprio attraverso la sua attività di lavoro acquisisce determinati diritti così come adempie determinati doveri. Quindi, anche in base a questa norma, dobbiamo rilevare la non rispondenza del disegno di legge governativo al costituzionale principio secondo cui il lavoro è riconosciuto come diritto del cittadino.

Il fatto che non sia garantito un minimo di pensione sicura, che permetta a coloro che si trovano in età attempata, una vita, non agiata, ma tranquilla e serena rispetto ai colpi e ai contraccolpi che una politica economica errata da oltre 10 anni ha causato al paese, costituisce una ulteriore menda e un grave vizio del disegno di legge. È notizia di ieri che il prezzo dell'olio è aumentato di 250 lire al chilo e che i salumi sono aumentati del 20 per cento. Le pensioni non aumentano certamente di tanto, né in via percentuale né in via assoluta, per cui, quando sarà stato approvato, questo provvedimento arriverà in ritardo, anche perché si è voluto comprimere ogni adeguamento alla realtà monetaria nella somma fissata.

Da qui nasce la prima giustificazione logica della pregiudiziale che ieri avanzò l'onorevole Roberti e che tanto documentatamente e validamente sostenne dinanzi a questa Assemblea: dalla necessità che la parte meramente economica di questo disegno di legge potesse procedere spedita e raggiungere quindi i minimi benefici effetti, che può raggiun-

gere in questi mesi a favore dei pensionati. Costituisce per contro un ricatto del Governo di centro-sinistra, il fatto che questo, mentre approva un minimo di aiuto ai pensionati, un minimo di miglioramenti a favore delle classi meno abbienti della nazione, nello stesso tempo contrabbanda o pretende di contrabbadare una pseudoriforma della struttura dell'INPS; e contrabbanda, a favore della sinistra comunista, la possibilità di gestire quello che è forse l'ente più « dotato » dell'intera economia italiana.

Naturalmente non possiamo accettare questo sistema. Non è nemmeno corretto il mescolare le carte in questo modo e vivere nella speranza che « più del dolor possa il digiuno » dei pensionati. Non possiamo accettare così semplicemente la distruzione del risparmio di tanti lavoratori, che sarebbe ben presto dilapidato con una gestione al di fuori di ogni controllo, al di sopra di ogni sospetto, nel senso che a nessuno potrebbe essere permesso di sospettare che i sindacati, la CGIL, la « triplice » non facciano il bene del paese. Ebbene, noi, oltre che sospettarlo, riteniamo fermamente prima preoccupazione della « triplice » e primo fine effettivamente da essa raggiunto, proprio la distruzione di quel minimo di benessere che poteva esserci in Italia.

Pertanto, il fatto di affidare alla « triplice » sindacale la gestione dell'INPS, specialmente nel momento in cui la « triplice » è condotta dalla CGIL e quindi dal partito comunista, è per noi la scelta peggiore che si potesse fare nell'attuale situazione.

Analizziamo cosa rappresenti la «triplice» nella vita sindacale del paese. Si dice che essa rappresenti la maggioranza dei lavoratori. Sfido qualsiasi rappresentante della CGIL o della «triplice» a dimostrare che, nel complesso, le tre organizzazioni sindacali, in via di unione da tanti anni, raggiungano una rappresentanza che si avvicini soltanto al 20 per cento dei lavoratori dipendenti.

È sulla base di una rappresentatività così bassa che essi intendono poter controllare quello che è il risparmio, il patrimonio di tutti: noi non lo possiamo accettare. Se costoro intendono partecipare alla gestione, in linea di principio non siamo contrari, ma certamente dovranno partecipare nel senso e nella proporzione esatta in cui essi rappresentano gli interessi dei lavoratori. Il patrimonio di tutti i lavoratori è il patrimonio del cento per cento dei lavoratori; la « triplice » sindacale, in genere, ha in mano i vari comitati

locali e periferici, rappresenta soltanto una minima percentuale dei lavoratori, ma la rappresenta in maniera monopolistica ed esclusiva. Genericamente o generalmente, essa esclude o pretende di escludere qualsiasi altro sindacato, ed allora, anche sotto questo profilo, il presente provvedimento sottoposto all'esame delle Camere, nel momento in cui non garantisce a tutte le confederazioni nazionali di tutela del lavoro, la possibilità e la sicurezza di partecipazione paritetica nelle varie gestioni, a tutti i livelli, e, territorialmente, in ogni consiglio, detto provvedimento pecca nei confronti dell'articolo 39 della Costituzione. Gli unici vincoli, le uniche differenziazioni che possono sussistere, legittimamente e validamente, nei confronti di un sindacato, si riferiscono al fatto che quest'ultimo sia o meno registrato. Sappiamo viceversa che la legge di attuazione cui è demandata, dall'articolo 39 della Costituzione, la registrazione dei sindacati, nonostante le nostre insistenze e richieste, fino ad oggi non è mai stata presentata all'esame delle Camere. Si sarebbe trattato di una riforma che, per un verso, non avrebbe comportato oneri finanziari, e per altro verso avrebbe veramente conferito al sindacato una garanzia e una tutela pari, per l'associazione, a quella che ne sarebbe potuta derivare per i cittadini. Ebbene, nonostante il fatto che di fronte alla legge tutti i sindacati siano eguali, e nonostante l'esistenza di altri sindacati, oltre alla « triplice », come la CISNAL che rappresenta e tutela lavoratori su tutto il territorio nazionale, appartenenti a tutte le categorie del lavoro dipendente, noi vediamo che, presso i vari consigli dell'INPS, anche con la complicità dello stesso ministro del lavoro e della previdenza sociale (come ha chiaramente denunciato ieri l'onorevole Roberti), non viene garantita la pariteticità della partecipazione dei rappresentanti sindacali.

Il vizio è dunque all'origine. Quando la legge proposta è sbagliata nelle sue parti essenziali, parti che, mentre dovrebbero tutelare, finiscono invece per violare i diritti sanciti dalla Costituzione per i cittadini, una parte politica come la nostra, chiaramente e dichiaratamente sociale, e, per tanto, chiaramente e dichiaratamente antisocialista, come può accettare semplicemente quello che il Governo di centro-sinistra ci sta presentando?

Veniamo alla parte di cui noi avevamo chiesto lo stralcio, che si riferisce alle riforme di struttura dell'ente. Veramente ci troviamo di fronte ad una nuova e strana fat-

tispecie. Abbiamo una miriade di deleghe: qualcuno ne ha contate nove; io oggi sono giunto a contarne molte di più perché in uno stesso articolo si fa riferimento ad uno o più decreti. Senonché non viene fissato con esattezza il limite e l'oggetto del decreto, ma si dice genericamente che, fino al 1º gennaio 1975 o fino al 31 dicembre 1974, il Governo può emanare uno o più decreti aventi forza di legge, e creare determinate situazioni, fra cui quella (è un « fiore » che ho colto nella lettura) di una più « equa regolamentazione dell'invalidità », senza che si dicano chiaramenet quali siano i criteri dell'equità, demandandosi tutto al potere esecutivo, in una sequela ed in un susseguirsi di deleghe che portano al « fiore » magnifico rappresentato dall'articolo 56.

Qui addirittura abbiamo, non una delega al Governo, ma una delega ad un ministro. Afferma infatti l'articolo 56: « Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentito il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie » (è un'affermazione inutile, perché bastava dire: sentita la CGIL) « possono essere stabiliti sistemi diversi, da quelli previsti dalle vigenti disposizioni per l'erogazione dell'indennità di malattia, anche limitatamente a particolari categorie di lavoratori ».

Già nella Commissione affari costituzionali, ai cui lavori ho presenziato in sostituzione di un collega impedito, abbiamo rilevato (e lo ha rilevato con noi anche il qui presente onorevole Olivi) l'assoluta incongruenza della formulazione di questo articolo. Ne avevano fatte tante di deleghe al Governo! Cosa costava farne o tentare di farne una di più?

Con l'articolo 56 siamo alla precisa, perfetta e puntuale violazione degli articoli 76 e 77, primo comma, della Costituzione. Certo, se fosse materia regolamentare, allora non vi sarebbero questioni. Ma, trattandosi di stabilire criteri diversi, non può essere, questa, materia regolamentare, in quanto, con lo stabilire quali categorie di lavoratori pensionati possano fruire di questo diverso trattamento, si entra nella sostanza della legge. Non si può quindi accettare la tesi accomodante, secondo cui si tratterebbe di una norma regolamentare e, come tale, delegabile ad un decreto ministeriale perché - ripeto - essa, prevede la fissazione di « diversi criteri » e l'applicabilità di « diverse categorie ». Si tratta, quindi, di una vera e propria delega in bianco ad un ministro, in aperta violazione, ripeto, degli articoli della nostra Costituzione riguardanti la disciplina della delegazione legislativa.

Se analizziamo l'articolo 76 della Costituzione, secondo cui « l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti », e consideriamo che in questa circostanza ci troviamo di fronte ad una delega al Governo per uno o più decreti, non possiamo esimerci dal chiedere come in questo caso il tempo possa essere limitato e gli oggetti definiti.

Anche se il problema del tempo può essere risolto concedendo un limite per l'emanazione dei decreti, per quanto riguarda il requisito degli « oggetti definiti » v'è da chiedersi in quali fra i vari decreti ministeriali saranno comprese la prima e la seconda parte di quei generici indirizzi di principio che sono contenuti nelle lettere a), b), c) e d) dell'articolo 34.

Sono considerazioni che inducono a ritenere che le varie deleghe siano state concesse senza considerare la reale portata del contenuto delle medesime. Questa formulazione è farraginosa anche negli articoli 35, 36, 37, 38, 39 e 40 del disegno di legge. Nell'articolo 39, anzi, si è in presenza di un'altra norma che è ancora palesemente incostituzionale rispetto all'articolo 39 della Costituzione. « La potestà legislativa delegata di cui al primo comma sarà esercitata sentito altresì il parere delle organizzazioni sindacali di categoria maggiormente rappresentative sul piano nazionale». La formulazione in sé potrebbe anche andare, ma nella accezione che noi sappiamo il concetto di rappresentatività assume nella mente del ministro del lavoro oggi in carica, costituisce una chiara formulazione discriminatoria nei confronti di un sindacato che al ministro non è simpatico. Proprio ieri è stata denunciata in quest'Aula l'infausta, infelice ed illegittima, e come tale dichiarata illecita dal Consiglio di Stato, ordinanza che egli aveva inviato a tutti gli ispettorati del lavoro per fare escludere nelle varie trattative i rappresentanti della CISNAL. E ciò perché il criterio di rappresentatività e di maggiore rappresentatività avrebbe dovuto essere collegato, in tutto il territorio nazionale, a quanto il signor ministro - il ministro, diciamo, senza signore, in questo caso! aveva inteso nelle trattative a livello nazionale. Siccome a livello nazionale egli ha trattato soltanto con la CGIL con la CISL e con la UIL, così pure anche i vari uffici periferici hanno avuto istruzioni precise in questo senso. Ecco quindi che se noi dobbiamo delegare a questo Governo che ha come punta di diamante in campo sociale, nel

campo della previdenza sociale, nel campo del lavoro, il ministro del lavoro, dobbiamo senz'altro ritenere che la potestà legislativa, delegata così genericamente e in maniera poco chiara, porterà invece un indirizzo ben preciso e chiaro di assoluta discriminazione nei confronti e in danno della sola CISNAL.

Ma anche il contenuto del disegno di legge non ci lascia sodisfatti, non soltanto per le indicate violazioni della Carta costituzionale, ma anche perché tante categorie vengono dimenticate e maltrattate. È il caso, che voglio richiamare, di coloro che accesero la pensione facoltativa, forse avendo letto un'altra norma della Costituzione, quella che tutela il risparmio, cioè l'articolo 47 primo comma, il quale appunto recita: « La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme ». Ora, qual è la prima forma di risparmio se non quella di affidarlo all'Istituto di previdenza nazionale previsto dallo Stato, al quale lo Stato ha dato l'incarico e l'incombenza di tutelare la pensione di tutti o di quasi tutti i lavoratori dipendenti? Invece proprio nei confronti di coloro che hanno avuto fiducia in questa istituzione nazionale, si opera la pesante discriminazione di non adeguare alla nuova realtà della moneta, dolorosamente inflazionata, la loro pensione e la loro entrata mensile. Così pure non sono state accolte le richieste commoventi e pressanti dei ciechi. Sarà perché la cecità, per mio conto, rappresenta una delle tragedie più gravi che possano colpire l'uomo, ma il fatto che la richiesta dell'Unione ciechi italiani non sia stata accettata per argomentazioni che non hanno valore alcuno, neppure sotto il profilo strettamente economico tanto caro all'onorevole La Malfa, dimostra come esistano una cecità politica ed una volontà contraria che hanno prevalso su quello che doveva essere il primo dovere di solidarietà nei confronti di una categoria così sventurata, e lascia davvero male pensare per i destini di questo Governo, che si accinge a far varare il provvedimento in esame.

I colleghi avranno ricevuto le richieste avanzate anche dai mutilati e invalidi di guerra i quali, non per loro colpa, subirono le conseguenze di quella che è stata la maggiore tragedia della nostra storia (salvo, forse, l'avvento del centro-sinistra al Governo dell'Italia). Ebbene, costoro ricevono pensioni che da anni non sono state adeguate alla realtà monetaria. Esistono addirittura differenze di due terzi in meno, rispetto a coloro che fruiscono della corrispondente pensione INAIL. Nel momento in cui si vuole ristrutturare

l'INPS e si pretende di legiferare per i futuri « mille anni », sarebbe meglio garantire prima a tutti i cittadini una uguaglianza di trattamento ed il minimo indispensabile per vivere.

Per quanto riguarda le pensioni sociali, noi abbiamo cercato, in Commissione, di far sopprimere l'inciso relativo alla concessione della pensione sociale « ai cittadini italiani residenti nel territorio nazionale». Devo rifarmi ancora una volta alla Carta costituzionale. L'articolo 38, primo comma, recita: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale». Posto che non si parla dei cittadini italiani residenti nel territorio italiano, l'inciso che esclude dal diritto alla pensione italiana i cittadini non residenti nel territorio italiano è chiaramente incostituzionale. Ad interpretare la Costituzionale in via sistematica, i vari concetti di libertà di residenza, di libertà di circolazione sul territorio nazionale, di diritto all'emigrazione, sono tutti contenuti nella Carta costituzionale. Nel momento in cui, istituendo la pensione sociale, si è voluto adempiere l'obbligo di cui all'articolo 38, non si può escludere quella parte meno fortunata di cittadini italiani che, trovandosi nelle condizioni di bisogno, è anche lontana dalla sua casa e, perché no?, dalla patria a noi tanto cara.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi e onorevole sottosegretario, in assenza del ministro che d'altro canto è sempre assente quando si tratta di cose importanti e preferisce invece i consigli dei ministri, le riunioni a palazzo Chigi quando arrivano i plichi dei pretori (evidentemente, è molto più interessato ad eventuali responsabilità o corresponsabilità sue o di suoi colleghi che non ai problemi dei pensionati); ecco quali sono le nostre considerazioni circa la non rispondenza di questo disegno di legge al dettato costituzionale. Negli interventi successivi, meglio e più di me, colleghi del mio gruppo politico indicheranno come anche nel merito il provvedimento al nostro esame non sia assolutamente accettabile. D'altro canto, tra i tanti « fiori », avevamo anche colto quello relativo al seguente inciso: « ... se coniugati ma non legalmente ed effettivamente separati ». Con un provvedimento di legge si vuole addirittura dare all'Istituto nazionale della previdenza sociale, riformato così come si pretende di fare, la possibilità di andare ad indagare oltre e al di fuori di quello che risulta da una sentenza passata in giudicato. Quindi, oltre e al

di fuori dall'oggetto di un'indagine della magistratura divenuta « cosa giudicata ». (Applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, per una coincidenza del calendario parlamentare, questa discussione segue immediatamente il dibattito sul bilancio, dibattito che ha consentito di mettere a fuoco i problemi economici nazionali, di individuare, secondo quanto ci ha ricordato il ministro del tesoro, i quattro non invidiabili primati di cui oggi l'Italia gode tra i paesi industrializzati: il maggior disavanzo di cassa, il maggior ricorso ai prestiti internazionali, il più alto aumento dei prezzi, il maggior aumento della base valutaria. Il richiamo alla gravità della situazione economica del paese ci induce a ritenere non abbia molto senso, nell'esame del disegno di legge che stiamo discutendo, abbandonarsi ad esaltazioni acritiche del provvedimento, sottolineando l'importo ed il rilievo dei singoli miglioramenti nonché l'ampiezza dell'onere che comporta per lo Stato e per la produzione, ma ne abbia ancor meno cedere alla tentazione di formulare rilievi particolari, evidenziando problemi irrisolti, per suggerire integrazioni a favore di questa o quella categoria e sollecitare esigenze settoriali.

Non pensiamo che questo sia compito del Parlamento. Piuttosto è nostro dovere decidere sui grandi temi che condizionano lo sviluppo del paese, valutare la coerenza delle scelte del Governo con gli impegni assunti; non possiamo abbassare la tribuna parlamentare, se abbiamo il senso delle istituzioni, a strumento di difese corporative, per considerazioni meschinamente elettorali.

In questo senso, dobbiamo subito dire che non possiamo non valutare severamente l'operato di alcune Commissioni parlamentari che si sono abbandonate, nella formulazione dei pareri su questo disegno di legge, ad una serie di considerazioni che non tenevano minimamente conto delle compatibilità finanziarie, e delle esigenze generali di equilibrio del bilancio. Tali pareri hanno offerto elementi a chi certamente non aveva alcun interesse a tenere conto di queste compatibilità, a chi certamente non aveva alcun interesse ad esaltare il valore dell'istituto parlamentare come ieri l'onorevole Tremaglia - per formulare un cahier de doléances che raccogliesse tutte le richieste settoriali, tutte le richieste particolari; hanno cioè sostanzialmente suffragato il tentativo del Movimento sociale italiano di strumentalizzare le esigenze e le attese dei pensionati. Noi dobbiamo, invece, valutare il provvedimento in un quadro più generale.

Gli onorevoli relatori hanno richiamato la legge 11 agosto 1972, n. 485, come l'occasione da cui è partito il dibattito tra le forze politiche e sociali che ha poi portato alla stesura di questo disegno di legge. Desidero anch'io, come ho già fatto in Commissione, procedere ad un confronto tra il provvedimento che approvammo allora e quello che è oggi al nostro esame. Ciò mi consentirà anche di rispondere ad alcune valutazioni molto improvvidamente avanzate ieri in quest'aula dall'onorevole Gerolimetto, e di chiarire il significato più preciso da noi attribuito al disegno di legge.

I¹ provvedimento del 1972 aveva contenuto essenzialmente economico, era teso solo a migliorare alcune prestazioni pensionistiche. Esso aveva una sua rilevanza e una sua importanza sia per l'onere che comportava per il bilancio dello Stato sia per l'adeguamento delle prestazioni che realizzava; ma era un provvedimento senza alcun respiro di riforma generale, senza capacità di incidere sul nostro sistema previdenziale. In questo senso, dicemmo allora che esso costituiva un'integrazione della legge n. 153 per la parte di adeguamento dei minimi, ma che non rappresentava certamente alcunché di innovativo rispetto ai dati di riforma che la legge n. 153 conteneva.

Il disegno di legge oggi in discussione, oltre ad apportare miglioramenti economici, ha anche un profondo contenuto di riforma; contenuto che è coerente – ci piace sottolinearlo – con quello che deve essere lo spirito vero di un'azione riformatrice, che non può limitarsi a migliorare il livello delle prestazioni o ad estendere alcuni servizi, ma deve contemporaneamente incidere su situazioni che gravano sulla spesa pubblica e, attraverso essa, sul sistema produttivo in modo sperequato e non rispondente ad esigenze generali di crescita economica e civile.

Per questo, la richiesta ieri avanzata – anche da parte dell'onorevole Gerolimetto – di stralciare la sola parte economica, senza affrontare la parte che prevede la riforma del settore, ci dimostra che i liberali non hanno compreso il significato innovatore più autentico di questo disegno di legge, nonché il significato riformatore dell'azione del Governo nel settore previdenziale. Vi sono preoccupa-

zioni istituzionali per quanto riguarda l'affidamento all'INPS di alcuni compiti, che dovrebbero essere più propriamente gestiti da organi dello Stato. Sono preoccupazioni su cui ritorneremo e che si possono risolvere, ma non certamente lasciando tutto immutato, senza affrontare alcuni nodi centrali del sistema.

Il disegno di legge risponde ad una elaborazione strategica generale, e forse anche per questo è arrivato in ritardo; forse anche per questo il dibattito all'interno delle forze della maggioranza è stato tanto appassionato e tanto difficile. Infatti, abbiamo dovuto cercare di individuare una linea di sviluppo coerente della nostra azione legislativa.

Il Governo ha dimostrato in questa occasione un modo nuovo di approccio ai problemi; ha saputo fare tesoro di alcune passate esperienze; ha dato prova di avere compreso le ragioni che condussero al fallimento di precedenti coalizioni di centro-sinistra. Perché il disegno riformatore generale del centro-sinistra sia un disegno vincente, occorre, infatti, che si sappia valutare quali sono i momenti che determinano i salti qualitativi del paese: se la tutela, forse elettoralmente - ma solo elettoralmente - utile, di alcune migliaia o alcune decine di migliaia di posizioni particolari o non, piuttosto, il sacrificio delle stesse, in un quadro e in un disegno di grandi trasformazioni economiche e sociali.

Ricordavo prima che questa discussione si svolge all'indomani del dibattito sul bilancio dello Stato. In quella occasione il ministro Giolitti ci ha illustrato precisi impegni del Governo per assicurare il finanziamento pluriennale per gli investimenti in agricoltura, nell'edilizia abitativa, in quella scolastica e universitaria e nel settore dei trasporti pubblici. Al di là del giudizio che si può dare sui singoli progetti, tutti hanno convenuto che questa è la linea da seguire per privilegiare i consumi sociali rispetto a quelli privati, ed è stato sottolineato che gli investimenti in agricoltura e nel settore dei trasporti pubblici hanno anche l'effetto e l'obiettivo di diminuire lo squilibrio della bilancia dei pagamenti. Ma non si può chiedere al Governo di assicurare nuovi insediamenti industriali nel sud, realizzare le infrastrutture e i servizi necessari per esaltare i consumi sociali, senza avere la coerenza e il coraggio di sostenerlo anche in azioni di contenimento di altre spese. Noi saremo monotoni in questo nostro ripeterci, ma è certo che solo con il contenimento della spesa corrente si può evitare - ce lo ricordava il collega Gunnella l'altro giorno nel suo intervento in sede di discussione del bilancio – che lo Stato debba ricorrere al tesoro o al mercato finanziario per fronteggiare il disavanzo, e si creano invece le condizioni per rendere disponibili i mezzi per gli investimenti. Alternative non ne esistono, non ne sono state indicate in quest'aula, anche se tutti, quando si tratta di richiedere un aumento di spesa, si associano in modo corale.

Se quindi il provvedimento che stiamo discutendo è una misura doverosa a tutela dei redditi minimi di fronte al processo inflazionistico, occorre però che esso sia mantenuto nei limiti di spesa valutati compatibili e, soprattutto, occorre che non siano toccate quelle parti che possono consentire un corretto riequilibrio delle gestioni. Perché il problema dell'andamento delle gestioni è certamente problema grave. Il collega Pochetti si è brillantemente, da par suo, soffermato sulla situazione delle gestioni. Ebbene, collega Pochetti, io ho una discreta memoria e amo ogni tanto ritornare sulle discussioni e sui dibattiti passati. Nell'agosto del 1972, in occasione della votazione sulla legge n. 485, ella sostenne in questa aula che nel fondo lavoratori dipendenti l'equilibrio sarebbe stato comunque garantito nei prossimi anni dall'aumento del gettito contributivo corrispondente all'incremento dei salari, per cui potevano essere accettati gli emendamenti che erano stati approvati dal Senato per l'aumento dei minimi, e si poteva accogliere il principio dell'immediato aggancio delle pensioni ai salari. Le obiettavo allora, che le sue valutazioni non mi convincevano per due ordini di motivi: perché non tenevano conto dell'allargarsi del numero dei titolari di pensione né dell'elevarsi delle percentuali di commisurazione delle pensioni alle retribuzioni a partire dal 1º gennaio 1976. Dicevo che, malgrado il prevedibile aumento dell'occupazione, esso non sarebbe stato tale da permettere di coprire con un ulteriore incremento del gettito contributivo anche gli oneri derivanti da questi due fattori. Rilevavo poi che di questo dato il partito comunista si rendeva probabilmente conto nella misura in cui in quella discussione da parte sua era stato sottolineato che per rendere possibili questi incrementi senza gravare direttamente sullo Stato era necessario ristabilire il contributo dell'1,65 per cento a carico della produzione.

Onorevole Pochetti, oggi prevediamo, con l'elevazione del contributo dell'1 per cento deciso da questa legge, un aumento di entrata di 635 miliardi nel triennio. Se considerassi-

mo l'ipotesi di alzare l'aliquota di un altro 0,65 per cento avremmo un incremento di altri 412 miliardi, cioè avremmo un maggiore gettito contributivo globale di 1.047 miliardi. Ma il fondo lavoratori dipendenti raggiungerà, al 31 dicembre 1976, un disavanzo patrimoniale complessivo di 1.886 miliardi. Il problema dell'equilibrio delle gestioni, quindi, esisteva ed esiste ancora.

POCHETTI. Se posso interromperla, devo dire che evidentemente ha dimenticato altre due cose: la questione dei contributi in agricoltura, i 175 miliardi annui di cui parla Masini, che sono 500 e rotti miliardi; e poi la questione delle evasioni contributive.

DEL PENNINO. Parleremo anche del problema delle evasioni contributive, onorevole Pochetti. Cominciamo a valutare quali sono i dati esatti sull'andamento delle gestioni, e vediamo se non sono elementi che destano preoccupazione.

Dicevo che per il fondo lavoratori dipendenti abbiamo un disavanzo patrimoniale che assommerà nel 1976 a 1.886 miliardi; sempre nel 1976, il disavanzo patrimoniale della gestione coltivatori diretti, mezzadri e coloni salirà a 2.564 miliardi. Globalmente, il disavanzo patrimoniale dell'INPS nel 1976 assommerà a 3.047 miliardi. Evidentemente, si tratta di una situazione alla quale possiamo cercare di porre rimedio con la lotta alle evasioni contributive; ma non credo che con questo solo mezzo sarà possibile risolvere definitivamente il problema. D'altro canto il disegno di legge, prevedendo la riscossione unificata, si muove su una linea, che mira a ridurre le evasioni contributive.

Esistono però altri problemi che certamente incidono sull'andamento delle gestioni, problemi che abbiamo discusso ampiamente in sede di Commissione e che sono stati al centro del confronto tra le forze politiche. Mi riferisco in particolare alla questione delle pensioni di invalidità, il cui sviluppo abnorme noi abbiamo individuato come l'elemento centrale che determina la situazione di squilibrio delle gestioni della previdenza sociale. La nuova soluzione normativa proposta dal Governo per questo istituto è divenuta bersaglio di strali da parte di vari settori del Parlamento; il partito comunista ci sembra ne abbia fatto l'elemento centrale della sua battaglia parlamentare

Esaminerò anzitutto le cifre che ha citato ieri l'onorevole Gramegna.

Egli ricordava, per il 1972, 4 milioni 230 mila 812 pensioni di invalidità, contro 3 milioni 846 mila 101 pensioni di vecchiaia. L'onorevole Gramegna sottaceva, però, che nel 1973 questo squilibrio è aumentato: 4 milioni 703 mila 910 pensioni di invalidità, 3 milioni 847 mila 370 pensioni di vecchiaia, e le previsioni dell'INPS per il 1974 ci dicono che le pensioni di invalidità saliranno a 4 milioni 942 mila 290, le pensioni di vecchiaia a 3 milioni 859 mila e 240. Si potrebbe fare qualche obiezione sugli importi. Non ne hanno fatte né i colleghi di parte comunista, né quelli di parte democristiana, che pure hanno avuto cenni critici nei confronti della soluzione adottata per le pensioni di invalidità, ma credo che, per compiutezza di ragionamento e per onestà intellettuale, dobbiamo tener conto di guesto punto.

Si potrebbe obiettare - cioè - che l'importo pagato per le pensioni di invalidità è globalmente inferiore a quello pagato per le pensioni di vecchiaia; e questo potrebbe essere considerato come un dato che modifica - o quanto meno corregge - la situazione che ho prima ricordato. Infatti, 2610 miliardi e 121 milioni rappresentano l'importo erogato dall'INPS per le pensioni di invalidità, 2.701 miliardi e 517 milioni rappresentano invece l'importo erogato dall'INPS per le pensioni di vecchiaia. Questa differenza, però, deriva dalla situazione del fondo pensioni lavoratori dipendenti, che, a fronte di 2.320 miliardi e 149 milioni per le pensioni di vecchiaia, eroga 1.835 miliardi e 744 milioni per le pensioni di invalidità. Ciò è dovuto al fatto che per il fondo lavoratori dipendenti abbiamo delle fascie differenziate tra le varie posizioni pensionistiche. Nel fondo coltivatori diretti, mezzadri e coloni, e nel fondo artigiani, invece, in cui esiste una situazione più appiattita fra le varie pensioni, il rapporto si rovescia e il fondo coltivatori diretti eroga 616 miliardi e 159 milioni per pensioni di invalidità, contro 248 miliardi e 489 milioni per pensioni di vecchiaia. Dalla gestione speciale degli artigiani, vengono erogati 100 miliardi per le pensioni di invalidità e 46 miliardi per quelli di vecchiaia.

Ma anche per il fondo lavoratori dipendenti, il rapporto è destinato a modificarsi a seguito dei provvedimenti che stiamo adottando.

La nuova situazione determinerà, anche sotto l'aspetto del rapporto tra l'ammontare erogato per le pensioni di vecchiaia e quello erogato per le pensioni di invalidità, un ulteriore squilibrio della gestione dell'INPS.

Se è vero infatti che su 6 milioni 600.594 pensioni erogate ai lavoratori dipendenti ai precedenti livelli minimi (e cioè in una situazione in cui la differenza fra invalidità e vecchiaia non incide), vi erano 4.397.117 pensionati (di cui, peraltro, soltanto 2.285.799 ai minimi fissati per i lavoratori sotto i 65 anni e a questa cifra va rapportato il 61 per cento delle pensioni di invalidità), con i nuovi miglioramenti il numero dei pensionati ai livelli minimi salirà a 4 milioni e 887 mila 717. Inoltre altri 817.803 hanno una pensione fra le 40 e le 60.000 lire. Anche la differenza fra l'importo erogato per pensioni di invalidità e l'importo erogato per pensione di vecchiaia, che potrebbe apparire elemento di debolezza del ragionamento che ho svolto poco fa, è destinata quindi a modificarsi nel senso di un aumento dell'importo erogato per le pensioni di invalidità.

Nel corso del dibattito, sia in aula sia in Commissione, sono state sollevate altre osservazioni, sulle quali credo valga la pena soffermarci un momento.

L'onorevole Gramegna ha rilevato che le pensioni di invalidità sono percepite da coloro che hanno già raggiunto l'età pensionabile o che sono ad essa vicini. È questo il cavallo di battaglia di tutti coloro che contestano la polemica che abbiamo condotto nei confronti di un certo andamento delle pensioni di invalidità.

Dobbiamo, anche in questo caso, esaminare bene i dati. Se consideriamo i lavoratori dipendenti, abbiamo il 20,5 per cento di tutte le pensioni di invalidità, vigenti al 31 dicembre 1972, godute da persone al di sotto dell'età pensionabile e il 32 per cento da persone al di sopra dell'età pensionabile, per gli uomini; il 9.5 per cento da donne al di sotto dell'età pensionabile, il 38 per cento da donne al di sopra dell'età pensionabile. Se consideriamo i lavoratori autonomi, abbiamo il 23 per cento delle pensioni di invalidità percepite da uomini al di sotto dell'età pensionabile, contro il 19,3 per cento ricevuto da pensionati che hanno compiuto l'età pensionabile. Per quanto riguarda le donne, ben il 42,4 per cento è relativo a lavoratrici che hanno già compiuto l'età pensionabile e solo il 15,3 per cento riguarda lavoratrici che non hanno compiuto l'età pensionabile.

Questi sono i dati globali sino al 1972. Se però esaminiamo da quando i vari titolari hanno cominciato a fruire della pensione, la validità dell'assunto del collega Gramegna viene ad essere molto ridimensionata e viene ancor più ridimensionata se vediamo come queste percentuali si modificano per le pensioni liquidate nel 1972. Infatti considerando le pensioni liquidate nel 1972 ne abbiamo il 44,3 per cento concesse a lavoratori dipendenti che non avevano compiuto l'età pensionabile, e il 22 per cento a lavoratrici dipendenti che non avevano compiuto l'età pensionabile, contro il 12 per cento a lavoratori dipendenti e il 21,7 per cento a lavoratrici dipendenti che avevano compiuto l'età pensionabile. E, fra i lavoratori autonomi, cui è stata concessa la pensione di invalidità, il 42,2 per cento non aveva compiuto l'età pensionabile, e solo il 3,1 per cento aveva compiuto l'età pensionabile, e solo il 3,1 per cento aveva compiuto l'età pensionabile.

BIAMONTE. Bisogna precisare che cosa s'intende per età pensionabile.

DEL PENNINO. Arriveremo anche al discorso di cosa si intenda per età pensionabile. Continuando nell'analisi dei dati, il 39,6 per cento delle lavoratrici non aveva compiuto l'età pensionabile, contro il 15,1 per cento soltanto di lavoratrici che avevano compiuto l'età pensionabile.

È evidente che queste differenti percentuali tra la situazione delle pensioni di invalidità liquidate nel 1972 e la situazione globale delle pensioni di invalidità erogate dalla previdenza sociale, inficiano la valutazione che è stata fatta dai comunisti sul compimento dell'età pensionabile da parte dei lavoratori che hanno ottenuto la pensione di invalidità. Il vostro, colleghi del partito comunista, è un ragionamento parziale che deve essere riconsiderato, tenendo presente quella che era la situazione al momento in cui la pensione è stata liquidata.

Si è rilevato ancora da parte dell'onorevole Gramegna nel suo intervento di ieri (e l'interruzione di poc'anzi dell'onorevole Biamonte si riferisce evidentemente allo stesso problema) che la gran parte delle pensioni di invalidità è destinata a lavoratori autonomi anziché a lavoratori dipendenti. Citava ieri l'onorevole Gramegna un dato: 163 pensioni di invalidità contro 100 pensioni di vecchiaia nel 1972 per i lavoratori autonomi; 91,6 pensioni di invalidità contro 100 pensioni di vecchiaia nel 1972 per i lavoratori dipendenti. Ora, a parte che questo dato si è evidentemente modificato per la dinamica che ha avuto l'andamento delle pensioni di invalidità rispetto a quelle di vecchiaia negli anni successivi, esso vorrebbe dimostrare che l'unica ragione per la quale vi è una sperequazione tra lavora-

tori autonomi e lavoratori dipendenti è rappresentata dalla differente età pensionabile.

Quindi l'aumento delle pensioni di invalidità per i lavoratori autonomi, rispetto alle pensioni di vecchiaia, sarebbe dovuto soltanto al fatto che il compimento del sessantacinquesimo anno è richiesto per i lavoratori autonomi per godere di pensione di vecchiaia, anziché il sessantesimo anno, come per i lavoratori dipendenti. Ebbene, non vi è chi non veda in questa differenza un'ingiusta sperequazione. Non dobbiamo però dimenticare che questa differenza di età ha una ragione precisa: è dovuta al diverso momento in cui è iniziata l'assicurazione obbligatoria per i lavoratori autonomi rispetto ai lavoratori dipendenti.

Comunque, se dal punto di vista dell'equità non è certamente accoglibile questa situazione, non possiamo sostenere in assoluto – come sembra vogliano fare i colleghi che si richiamano a questa differenza dell'età pensionabile come elemento per giustificare l'abnorme sviluppo delle pensioni di invalidità tra i lavoratori autonomi – che l'età pensionabile fissata per i lavoratori autonomi sia tale da non consentire loro di proseguire l'attività lavorativa fino al compimento dell'età stessa

Vi è un problema di perequazione, ma non possiamo dimenticare che l'Italia è uno dei pochi paesi in cui si va in pensione a sessant'anni e, se facciamo un confronto con la situazione degli altri paesi, ci rendiamo conto che l'età pensionabile fissata nel nostro paese è la più bassa. Le età pensionabili nei paesi esteri sono 70 anni in Norvegia, 67 anni in Svezia, 65 anni in Australia, in Austria, in Polonia, in Israele, negli Stati Uniti, nel Canada, nella Repubblica democratica tedesca e, per riferirsi a paesi che formano parte del mercato comune, in Belgio, nella Repubblica federale tedesca, in Gran Bretagna, nel Lussemburgo e in Olanda.

È quindi impossibile sostenere, per giustificare il numero delle pensioni di invalidità dei lavoratori autonomi, che l'età fissata per il pensionamento è tale che prima del suo compimento si verifica normalmente un evento invalidante.

Ma a prescindere anche dalle osservazioni che ho voluto sviluppare relativamente a talune considerazioni espresse da una serie di colleghi per sostenere che il rilievo che noi abbiamo dato al problema delle pensioni di invalidità e al suo peso sulle gestioni della previdenza sociale non è giustificato, vi sono al-

tri elementi che non ho sentito da nessuno, né in Commissione né in quest'aula, contraddire; e sono gli elementi sostanziali che, a nostro avviso, determinano l'incidenza negativa delle pensioni di invalidità sul sistema previdenziale.

Perché le pensioni di invalidità sono destinale, se non vi si pone rimedio, a scardinare il sistema finanziario del settore previdenziale? Perché – lo sapete tutti meglio di me – le aliquote contributive, l'entità delle prestazioni, le riserve dell'Istituto della previdenza sociale sono stabilite sulla base di un sistema che prevede il diritto alla pensione di vecchiaia dopo 15 anni di anzianità contributiva, mentre la pensione di invalidità può essere liquidata quando l'assicurato abbia soltanto 5 anni di contribuzione.

BIAMONTE. È il meno che si possa concedere.

DEL PENNINO. È evidente, ma questo tipo di rapporto è giustificato in una proporzione numerica corretta fra le pensioni di invalidità e le pensioni di vecchiaia.

Dicevo, dunque, che le pensioni di invalidità, vengono liquidate dopo 5 anni di corresponsione dei contributi; e, come quelle di vecchiaia, vengono integrate ai minimi con un concorso dello Stato, che è uguale in ambo i casi, ma soprattutto con un concórso a carico delle gestioni. E l'onere che grava sulle stesse per l'integrazione ai minimi, per una pensione di invalidità, è certamente superiore a quello per una pensione di vecchiaia. Nella misura in cui il rapporto numerico tra le pensioni di invalidità e le pensioni di vecchiaia si altera, è certo che è destinato a risentirne tutto l'andamento delle gestioni, è certo che si arriva ai risultati che ho poc'anzi indicato come prospettiva dell'INPS per il 1976.

POCHETTI. Bisogna considerare le condizioni ambientali in cui operano i lavoratori: ella sa che in Italia si ha un milione e mezzo di infortuni sul lavoro all'anno. Il che è soltanto un indice rispetto ad altre condizioni ambientali che portano all'invalidità.

DEL PENNINO. Arriveremo anche a queste considerazioni, onorevole Pochetti.

POCHETTI. Non arriviamo mai a questo discorso. In Italia per queste cause vi sono cinquemila morti all'anno!

DEL PENNINO. Dobbiamo parlare proprio del punto, che è stato individuato come elemento di dissenso, come innovazione scandalosa del testo governativo: il punto che ha suscitato le ire dei colleghi di parte comunista e che ha determinato critiche, altrettanto violente in Commissione, più serene e pacate in quest'aula, anche da parte della maggioranza. Secondo l'articolo 46 del disegno di legge, occorre richiamarsi anche alla capacità di lavoro e non alla sola capacità di guadagno come parametro per valutare l'invalidità pensionabile. Il fatto biofisico cioè deve far premio rispetto alle condizioni socio-economiche, alle condizioni ambientali, che sono invece diventate in questi anni gli elementi determinanti per la concessione della pensione di invalidità.

Se non ridiamo al fatto biofisico il suo rilievo, se non consideriamo la pensione di invalidità dipendente dalla situazione fisica, ma la consideriamo connessa soltanto, o prevalentemente, alle condizioni sociali, economiche e ambientali, snaturiamo il significato della pensione di invalidità, siamo destinati ad accrescerne il numero e quindi ad aggravare la situazione delle gestioni previdenziali.

Non vorrei che si dicesse che la scelta di una norma precettiva da parte del Governo, rispetto alla soluzione di una delega, abbia rappresentato un modo improvvisato di affrontare la questione. Credo che la scelta della norma precettiva abbia significato la volontà politica di risolvere questo problema, non eludendolo ancora una volta, memori un *iter* che (come ricordava poc'anzi l'onorevole Pochetti) è stato così lungo e pieno di rinvii che ha portato un autorevole studioso a parlare del « 32 dicembre dell'invalidità ».

La decisione presa dal Governo, che può essere anche perfezionata, costituisce una scelta politica essenziale, che nasce da un confronto appassionato e lungo tra le forze di maggioranza, rappresenta una indicazione di rifiuto ad una politica di concessioni clientelari. Il provvedimento pone le condizioni per garantire che la pensione di invalidità sia uno strumento, anche nel nostro paese, per dare a chi realmente ha diritto prestazioni in grado di assicurare condizioni di vita dignitosa.

La possibilità di realizzare per le pensioni di invalidità una prestazione rispondente alle condizioni del minimo vitale è dovuta, infatti, alla capacità di incidere sulle situazioni proliferate abusivamente all'ombra di questo istituto. Veniamo ora ad alcuni altri aspetti del disegno di legge al nostro esame, che credo debbano essere valutati con una certa attenzione in quanto rappresentano elementi qualificanti dell'azione di riforma, che andiamo ad intraprendere con questo provvedimento.

Parlerò anzitutto dei lavoratori autonomi: ad essi si è fatto riferimento più volte in Commissione e nel corso degli interventi che in quest'aula hanno preceduto il mio. Si tratta di un tema che, per la sua rilevanza e per l'attenzione che tutte le forze politiche pongono oggi in direzione dei ceti medi, per certo costituirà un'occasione di confronto anche in future discussioni in materia pensionistica. Dobbiamo innanzitutto dire che, le considerazioni fatte in Commissione dall'onorevole Pochetti, relative alla insufficienza dei versamenti contributivi dei lavoratori autonomi, che non garantiscono per delle prestazioni adeguate una copertura che tuteli l'equilibrio delle gestioni, sono considerazioni che ci trovano perfettamente consenzienti. Ma non risolveremo mai questo problema, se non avremo il coraggio di cominciare a parlare separatamente delle varie categorie dei lavoratori autonomi. Infatti gli artigiani ed i commercianti hanno una capacità contributiva superiore ai coltivatori diretti, e, se vogliamo affrontare seriamente il problema, dobbiamo cominciare a prevedere per gli artigiani ed i commercianti una revisione dei contributi che non può essere prevista in misura analoga per i coltivatori diretti. Non c'è dubbio che questo modo di affrontare il problema incontrerà difficoltà ed ostacoli; dobbiamo però dire, anche nei confronti dei lavoratori autonomi, come è stato fatto per i lavoratori dipendenti, che la politica previdenziale deve essere sorretta dalle categorie interessate. Vi è infatti un limite oltre il quale l'intervento dello Stato non può spingersi, perché finirebbe col dar vita ad uno Stato puramente assistenziale.

È stata poi rilevata in una serie di interventi in sede di Commissione, e sottolineata dai relatori Fortunato Bianchi e Vincenzo Mancini, la necessità di riportare unità ed ordine nel nostro sistema previdenziale. Vi è il problema dei fondi integrativi e dei fondi sostitutivi; vi è il problema delle gestioni al di fuori dell'INPS; s'impone la creazione di una situazione omogenea tra i vari fondi. È questa una battaglia nella quale da tempo i repubblicani si sono impegnati. Ricordo che l'onorevole Gunnella, nella passata legislatura, in sede di discussione sulla legge

n. 153 del 1969, ebbe a sottolineare con particolare vigore l'esigenza di pervenire all'unificazione degli enti previdenziali ed assistenziali. Questo tipo di indicazione e di scella ci trova oggi coerentemente impegnati.

Dovremo utilizzare meglio la delega contenuta nell'articolo 39; dovremo precisarne il testo e rivedere alcuni criteri in essa contenuti, per farne uno strumento che dia la possibilità al Governo di intervenire in modo preciso per realizzare un primo e concreto tentativo di unificazione del nostro sistema previdenziale.

Come ricordavano gli onorevoli relatori, vi è la possibilità di prevedere l'estensione dei criteri indicati nell'articolo 12 della legge n. 153 quale base imponibile per il calcolo dei contributi, e stabilire conseguentemente che la percentuale dell'80 per cento debba essere uguale per tutti i fondi: ciò allo scopo di non creare situazioni di privilegio che realizzano delle punte che, a loro volta, finiscono con il costituire elementi verso i quali tende ad essere trainato tutto il sistema previdenziale.

Credo che questi concetti, che potremo introdurre nella delega di cui all'articolo 39, potranno rappresentare un contributo non trascurabile per quel che concerne la riforma del nostro sistema pensionistico.

Vi è, infine, un ultimo punto, che è stato oggetto di ampia discussione in sede di Commissione e in aula, e anche di polemiche sviluppatesi sulla stampa, il quale per la sua rilevanza politica, non può essere sottaciuto: quello dell'unificazione della riscossione dei contributi previdenziali. Ebbene, debbo dire che il principio della riscossione unificata ha trovato fin dall'inizio l'incondizionato consenso dei deputati del gruppo repubblicano, che anzi ne avrebbero voluto l'estensione immediata anche allo SCAU. Quello dello SCAU. comunque, è un problema che rimane aperto e che dovremo affrontare anche ad una scadenza abbastanza ravvicinata, quando discuteremo del parastato.

GRAMEGNA. Speriamo che non si tratti di rinvii a catena.

DEL PENNINO. Indubbiamente, la decisione di realizzare l'unificazione contributiva ha rappresentato e rappresenta una prova di volontà politica importante da parte della maggioranza, una dimostrazione della capa-

cità di superare posizioni precostituite e di non tenere conto delle pressioni che potevano venire da alcuni centri di potere, interessati a bloccare la riscossione unificata. È aperto però il problema come garantire l'imparzialità negli accertamenti e nei controlli. Vi sono preoccupazioni in proposite che debbono essere fugate attraverso meccanismi – di cui si è avuta un'indicazione anche nella relazione – idonei ad assicurare l'obiettivo dell'imparzialità, tramite cioè una maggiore presenza dei rappresentanti dello Stato negli organi di gestione del servizio della riscossione unificata.

Bisogna chiaramente respingere il tentativo, posto in essere da parte dei colleghi del partito liberale e del Movimento sociale italiano-destra nazionale, di affossare tutto il problema generale della riscossione unificata. Credo che invece la soluzione indicata nella relazione degli onorevoli Fortunato Bianchi e Vincenzo Mancini risponda, da un lato, alle esigenze di razionalizzazione e, dall'altro, alla necessità di garantire la massima obiettività nell'accertamento.

Signor Presidente, onorevole ministro, nelle considerazioni che ho avuto l'onore di svolgere intorno a questo disegno di legge ho cercato di sottolineare i punti che, secondo noi, sono più qualificanti e più rispondenti al disegno riformatore generale che il Governo ha posto in essere con questa iniziativa legislativa. Mi auguro che le successive fasi del dibattito parlamentare consentano di evidenziare ulteriormente gli aspetti di questo provvedimento che devono essere perfezionati e corretti, senza però che venga intaccato il quadro generale entro il quale si è mosso il Governo, perché ciò significherebbe non tenere fede ad una logica di coerenza globale a cui i repubblicani annettono particolare importanza, per la valutazione che danno della gravità del momento che il paese attraversa e della necessità che le forze politiche sappiano essere all'altezza dell'ora. (Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Tina Anselmi. Ne ha facoltà.

ANSELMI TINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'esame di questo provvedimento avviene in un momento critico della vita economica del nostro paese. Noi abbiamo sentito proprio alcuni giorni fa dalla relazione pro-

nunciata in aula dai ministri responsabili del settore economico quali siano gli elementi di questa crisi e da che cosa essa sia caratterizzata. Ebbene, alcune riflessioni che svolgerò in ordine a questo provvedimento vogliono proprio, partendo da alcuni dati della situazione economica, proporre al Governo alcune tematiche, la cui trattazione ritengo necessaria, in riferimento soprattutto alla politica degli assegni familiari, politica che riveste oggi notevole delicatezza a causa dei riflessi che l'attuale crisi ha sull'economia delle famiglie. Voglio solo citare alcuni dati della situazione economica idonei ad illustrare la posizione del gruppo della democrazia cristiana in riferimento alla politica degli assegni familiari. Tre punti ci sembrano significativi. Innanzi tutto, lo scorso anno si è avuta una svalutazione della lira pari al 16-17 per cento. Il costo del lavoro nel nostro paese è aumentato negli ultimi due anni del 20 per cento, e risulta oggi il più alto in Europa, se si eccettua la Germania. Inoltre, il 33 per cento della popolazione italiana ha a sua disposizione risorse pari ad appena il 10 per cento del reddito del paese. Ebbene, noi non possiamo non porci il problema di come questa fascia di popolazione possa reggere alle conseguenze della crisi economica. È nota l'inutilità di inseguire, con una politica di aumento dei salari, il rialzo dei prezzi; abbiamo sentito criticare da esperti economici la possibilità di realizzare una politica di prezzi politici, anche se questa politica dovesse riguardare soltanto alcuni generi di prima necessità. Sappiamo infatti che una politica di prezzi politici andrebbe a disperdere i benefici dell'intervento dello Stato su tutta la popolazione, con la conseguenza che non ne risulterebbe certo troppo risollevata la condizione reale in cui si trova quel terzo della popolazione del nostro paese che gode solo del 10 per cento del reddito nazionale. Rimane dunque aperto il problema di quali interventi operare affinché questa fascia di popolazione si trovi nella condizione di resistere in questo difficile momento della vita economica del nostro paese, se, come è vero - e questa è una valutazione concorde di politici ed economisti né la politica del rialzo dei salari né la politica dei prezzi politici per alcuni generi alimentari sono adeguate a tal fine. È sulla base di questa riflessione di carattere economico generale che il gruppo della democrazia cristiana ripropone la necessità di una diversa politica degli assegni familiari, politica che abbiamo indicato con una proposta di legge

già presentata nella passata legislatura e ripresentata in quella attuale.

Abbiamo visto con sodisfazione che in questo disegno di legge del Governo alcuni principi da noi indicati sono stati accolti. Innanzi tutto non vi è più discriminazione fra un settore e l'altro, come nel regime normativo ancora vigente, dove ai lavoratori dell'industria spettano assegni familiari di entità diversa rispetto a quelli spettanti ai lavoratori del commercio, agli statali, ai bancari; tuttavia questa unificazione degli assegni familiari per il settore dei lavoratori dipendenti, che rappresenta certamente un passo avanti rispetto all'attuale regime, ci sembra debba essere migliorata nel senso da noi indicato nella nostra proposta di legge. In tale proposta infatti noi abbiamo indicato come strumento efficace quello di legare gli assegni familiari al reddito della famiglia. Vogliamo cioè che gli assegni familiari siano dati in misura inversamente proporzionale al reddito della famiglia. Ciò al fine di ricondurre l'istituto degli assegni familiari al significato attribuitogli nel momento in cui fu istituito, e cioè che l'assegno familiare costituisce un contributo che la comunità dà alla famiglia in relazione appunto al reddito della famiglia e non in maniera indifferenziata. Proponiamo, quindi, un'eliminazione degli assegni familiari là dove il reddito è più che adeguato e sufficiente ed un aumento inversamente proporzionale là dove il reddito è più basso e dove, di conseguenza, l'intervento della comunità deve svilupparsi in misura maggiore. Vi è ancora una misura che noi riteniamo valida e che legherebbe la politica degli assegni familiari del nostro paese alle norme già in vigore in Belgio, in Germania ed in altri paesi del Mercato comune: attribuire gli assegni familiari, tenendo conto del numero dei figli ed anche dell'età, nel senso che, quando i figli abbiano superato l'età dell'obbligo scolastico lo strumento degli assegni familiari anticipi quella che dovrebbe essere la politica del presalario. Tale misura potrebbe contribuire a creare, se veramente lo vogliamo, una scuola aperta e tutti i capaci e merite-

Oggi si potrebbe obiettare che questo programma non può essere realizzato per motivi economici. Ma già nella proposta di legge avanzata dalla nostra parte politica indicammo nell'abbattimento dei massimali contributivi lo strumento che avrebbe consentito di trovare i mezzi necessari alla realizzazione di questa politica. In realtà, il disegno di legge percorre questa strada. Tuttavia, pur in una

situazione economica grave come quella che sta attraversando il nostro paese, non si deve chiudere questa strada, perché riteniamo comunque indispensabile un intervento della comunità, proprio per la crisi economica in atto. Dobbiamo, cioè, guardare alla realtà del nostro paese, alla diminuzione del valore dei salari, alla incapacità dei salari più bassi di reggere al continuo rialzo dei prezzi. Come il Governo può pensare di intervenire per la fascia di popolazione che oggi vede ridotte le sue possibilità di esistenza non dico dignitosa, ma appena sufficiente? Chiediamo perciò al Governo di non chiudere questo discorso e, se esso non può essere affrontato in questa sede, di imboccare la strada della delega legislativa, perché la politica globale degli assegni familiari non è valida solo per le indicazioni di fondo con cui la proponemmo già nella passata legislatura, ma anche come intervento in relazione alla crisi della nostra economia e alla necessità che lo Stato provveda alle esigenze della popolazione più colpita dalla crisi economica.

Un'altra riflessione desidero fare su un aspetto che nel disegno di legge non è preso in esame. Mi riferisco alla necessità di realizzare un principio di parità tra l'uomo e la donna in tema di riversibilità della pensione. Chiediamo la parità della donna nei confronti dell'uomo, riferendoci ad alcuni principi accettati e riconosciuti validi da tutti, come il principio di eguaglianza sancito dalla Costituzione e quello accolto dal Parlamento due volte, nel votare il nuovo diritto di famiglia, che uomo e donna devono concorrere nella stessa misura e secondo le loro possibilità ai bisogni della famiglia; e ancora in base al principio di un regime patrimoniale comune dei beni dei coniugi. In fatto di pensioni, mentre oggi vi è la possibilità della riversibilità della pensione dal marito alla moglie, non sussiste la possibilità inversa. Chiediamo che tale principio sia affermato non solo per ragioni di coerenza con i principi che ho citato, ma ricordando come in materia fiscale lo Stato tassi in modo comune gli stipendi che marito e moglie percepiscono. Così chiediamo che questo principio di parità venga introdotto nella legge sulle pensioni attraverso un articolo aggiuntivo che presenterò a nome del gruppo della democrazia cristiana. (Applausi al centro).

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 44, primo comma, del regolamento, chiedo a nome del gruppo comunista la chiusura della discussione sulle linee generali del provvedimento che stiamo esaminando. Ne enuncio rapidamente i motivi.

Siamo di fronte, in primo luogo, ad una necessità di carattere politico generale. Il Parlamento ha atteso per molto tempo, formulando una serie numerosa di rilievi e di critiche anche nei confronti del Governo, che il provvedimento in questione venisse portato al suo esame. Credo che l'esigenza di una rapida definizione dello stesso sia stata avvertita da tutte le parti politiche. Esiste una attesa ormai più che legittima, essendo trascorsi parecchi mesi dal momento in cui il relativo impegno venne assunto dal Governo. Vi è un'attesa, ripeto, più che legittima, tra i pensionati, tra i disoccupati, nell'ambito di categorie che sono tra le più colpite dall'aumento dei prezzi, dall'inflazione; inflazione ed aumento dei prezzi cui ieri il Governo ha dato un ulteriore incentivo, comunque un avallo. Decidere rapidamente a questo punto sembra a noi sia un dovere del Parlamento, non solo nei confronti di chi può avere un atteggiamento di attesa, per quanto attiene al miglioramento della propria condizione, ma più in generale nei confronti del paese.

La rapida definizione dell'iter delle misure in esame va sollecitata anche per un'altra ragione. Fra i tanti problemi che sono in discussione in questo momento nel nostro paese - del tutto legittimamente - vi è anche quello della funzionalità e dell'efficienza delle assemblee parlamentari. Credo che anche di questo si debba tener conto e ritengo che ciò sia possibile prima ancora di giungere ad eventuali correttivi nei meccanismi regolamentari. Sono dunque dell'avviso che si debba tenere nel giusto conto l'esigenza cui ho fatto riferimento. Siamo tra l'altro di fronte ad una sproporzione che se non sbaglio il nuovo regolamento cercava in qualche modo di sanare. Mi riferisco alla sproporzione tra il momento del dibattito generale in aula e quello della discussione più ravvicinata, più concreta, sugli articoli della legge.

Nel caso in esame, ci sembra che la discussione abbia già avuto una sufficiente ampiezza e che i diversi gruppi abbiano avuto modo di esporre le proprie posizioni. In ogni caso, il secondo comma dell'articolo 44 del regolamento consente ancora di parlare, una volta deliberata la chiusura della discussione, ad un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta. Possiamo ritenere che

nella giornata di domani sia possibile continuare - se i gruppi lo richiederanno - ad avere un dibattito. È quindi con coscienza tranquilla e serena che formuliamo la proposta che ho detto, che ci pare possa essere condivisa da tutti i gruppi, in modo che domani sia possibile completare la discussione, passare alle repliche del relatore e del Governo, e comunque far si che nella giornata di martedì 26 febbraio la Camera passi all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2695. Se vi sono altre vie per raggiungere questo stesso risultato, i comunisti sono comunque disposti ad esaminarle. Poiché, peraltro, non mi è parso di ravvisarne, avanzo proposta di chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Avverto che, a norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura possono parlare un oratore contro e uno a favore.

DE MARZIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, la richiesta dell'onorevole Natta mi stupisce, tanto è nuova in questa Assemblea. Chiedere la chiusura della discussione sulle linee generali di un disegno di legge così importante come quello che stiamo esaminando mi sembra che sia in contrasto con l'esigenza che siano largamente espresse le opinioni dei gruppi in merito al disegno di legge. Noi avevamo proposto, tenendo conto delle urgenti necessità dei pensionati a che vengano approvate le parti riguardanti i miglioramenti pensionistici, di procedere allo stralcio della parte economica, del provvedimento in esame ed eravamo disponibili per un esame rapidissimo di tale stralcio. Essendo stata rifiutata la nostra proposta, ritengo che la Camera abbia il dovere di discutere ampiamente il disegno di legge e dichiariamo che, qualora la Camera dovesse accettare la proposta dell'onorevole Natta, ci riserveremmo di esprimere le nostre opinioni in sede di illustrazione degli emendamenti agli articoli.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare a favore, prima di passare alla votazione delle richieste dell'onorevole Natta vorrei fare una precisazione.

Gli oratori che devono ancora intervenire nella discussione sulle linee generali sono sedici; poiché le iscrizioni si chiudono questa sera, questo numero dovrebbe ritenersi definitivo. Ora, stando così le cose, indipendentemente dalle decisioni che possono essere adottate in merito alla proposta dell'onorevole Natta (decisioni che saranno quelle che la Camera vorrà adottare), mi sembra piuttosto verosimile che, dato il numero degli iscritti, tra le sedute di domani e, eventualmente, di lunedì prossimo, la discussione sulle linee generali possa giungere a conclusione.

ZANIBELLI, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI, Presidente della Commissione. La ringrazio, signor Presidente, di tale chiarimento: non conoscevo esattamente il numero degli iscritti. Comunque mi sembra inopportuno che, in una situazione in cui si può registrare una convergenza dimostrata nei fatti, anche dalla maggioranza, di esaminare con la massima rapidità, sia pure con il massimo impegno, il provvedimento, l'Assemblea si debba dividere ora, su di una votazione per la chiusura della discussione sulle linee generali, mentre la proposta dell'onorevole Natta può trovare (almeno per quel che posso esprimere, ritengo, a nome dei gruppi di maggioranza in questo momento) un sostanziale accoglimento. Siamo del parere, infatti, che la discussione sulle linee generali si possa concludere nella giornata di lunedì, per poi passare all'esame degli articoli. Posso dire che, proprio poco tempo fa, essendo impegnato il presidente del mio gruppo in una riunione, gli ho fatto pervenire un appunto anche a nome di altri colleghi - per chiedergli di sottoporre alla Presidenza dell'Assemblea l'opportunità di una intesa tra i capigruppo sul termine di chiusura della discussione generale, nonché sul termine definitivo per l'approvazione del disegno di legge. Ci troviamo, quindi, in una condizione di piena disponibilità.

Perché dobbiamo procedere ad una votazione su una richiesta di chiusura anticipata della discussione sulle linee generali, mentre potrebbe darsi il caso di qualche collega che, pur presente oggi, abbia accettato di cedere il proprio posto ad altri, sapendo di poter intervenire domani? So che, qualora fosse accolta la richiesta avanzata dal gruppo comunista potrebbe parlare un oratore per gruppo, ma io vorrei pregare l'onorevole Natta di non insistere sulla richiesta, dal momento che

abbiamo tutti potuto constatare come sia possibile chiudere la discussione sulle linee generali in tempo utile perché nella giornata di martedì replichino i relatori ed i ministri e si possa passare all'esame degli articoli.

E dal momento che anche la discussione sugli articoli può essere svolta in modo piuttosto ampio, le anticipo che cercheremo di svolgerla in modo ristretto e che faremo lavorare il Comitato dei nove con una certa continuità per favorire il lavoro dell'Assemblea.

La mia, quindi, non è una risposta in senso favorevole alla richiesta, nel modo in cui è stata posta, ma credo che lo sia sostanzialmente per quello che è il contenuto riguardante i lavori della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Natta, mantiene la sua richiesta di chiusura della discussione?

NATTA. Mi rammarico, signor Presidente, di non aver avuto la possibilità di trovare un altro modo per risolvere la questione. La mia preoccupazione era che, non essendo intervenuta una precisa regolamentazione della discussione - l'ho detto al termine del mio precedente intervento - si verificasse una eccessiva dilatazione della stessa. Occorre, a questo punto, ricordare che la questione della legge sulle pensioni, del dibattito e dei tempi di questo dibattito è stata discussa anche in sede di conferenza dei capigruppo. Lontana da noi è l'intenzione di impedire a qualsiasi gruppo di esprimere le proprie posizioni; e di esprimerle non con un solo intervento, ma anche con due o con tre. Anche perché da parte nostra intendiamo esercitare, e lo abbiamo esercitato, il diritto di dire le nostre opinioni, di esprimere le nostre posizioni. Mi sembra però che si fosse convenuto da parte di tutti i gruppi di realizzare un dibattito il più possibile concentrato. Non possono che derivare considerazioni di ordine generale dall'esperienza che stiamo vivendo tutti da tempo: quanto più le discussioni vengono dilatate e diventano lunghe e pesanti, tanto meno, anche rispetto all'opinione pubblica, hanno di efficacia, tanto meno di interesse esse suscitano.

Aggiungo una considerazione e concludo: siamo di fronte, come è stato riconosciuto da tutte le parti, ad una legge complessa, ardua, con tanti articoli e con tanti problemi. Che cosa accade normalmente (e mi appello a lei, signor Presidente, che ha più esperienza di tutti noi)? Che dedichiamo tante ore e tante giornate ai discorsi di carattere generale e

quando arriviamo alla fase dell'esame degli articoli e degli emendamenti, spesso si procede in modo convulso. Una richiesta di votazione qualificata viene spesso ritenuta una perdita di tempo, e oltre tutto abbiamo i congegni elettronici per le votazioni installati nell'aula che non possono funzionare e non riusciamo a capirne il perché. Dicevo dunque che la richiesta di una votazione qualificata diventa una tragedia, mentre questo è proprio il momento del confronto più serio, il momento del confronto più serio, il momento del confronto delle posizioni politiche, quelle che sono espresse in testi, in emendamenti, eccetera. Diventa dunque la fase più convulsa e anche la più disordinata del nostro lavoro.

Non voglio andare oltre. Credo di aver posto un problema che va al di là di questa sede e di questo momento. Ho detto qual era la mia intenzione. Non ho difficoltà a non insistere perché non ho nessuna intenzione di chiudere la bocca a nessuno.

BADINI CONFALONIERI. Perché vi siete accorti che siete in minoranza.

PRESIDENTE. Onorevole Badini Confalonieri, la prego...

NATTA. Vuole che insista nella richiesta? Possiamo votare!

BADINI CONFALONIERI. No, onorevole Natta.

NATTA. Dicevo dunque che non ho difficoltà a ritirare la mia richiesta, dato che le precisazioni fornite dalla Presidenza e dalla maggioranza lasciano ritenere che nella giornata di martedì si inizierà la discussione degli articoli: che è appunto quanto il nostro gruppo intendeva ottenere.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Natta, di aver ritirato la sua richiesta. Debbo dirle che riferirò doverosamente al Presidente Pertini sulla proposta avanzata e sugli impegni assunti dalle varie parti.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le

sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano già stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

X Commissione (Trasporti):

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Obbligo dell'uso del casco durante la circolazione in motociclo o in motocarrozzetta » (27);

XI Commissione (Agricoltura):

« Finanziamenti per gli interventi della sezione orientamento del FEOGA » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (2610).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla X Commissione (Trasporti):

« Prevenzione degli infortuni sul lavoro nei servizi e negli impianti gestiti dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2651);

Senatori Maderchi ed altri: « Abilitazione a svolgere compiti di emergenza agli assistenti di volo e riconoscimento giuridico della pensione di invalidità » (approvato dal Senato) (2384), con l'assorbimento della proposta di legge Galloni e Marocco: « Riconoscimento della qualifica di assistente di volo sugli aerei adibiti al trasporto di persone » (1354), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Norme applicative del regolamento CEE n. 2511 del 9 dicembre 1969 concernente misure speciali per il miglioramento della produzione e della commercializzazione nel settore degli agrumi » (2245), con modificazioni.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni e la interpellanza pervenute alla Presidenza,

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 22 febbraio 1974, alle 10:

- 1. Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.
- 2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); LAFORGIA ed altri (95); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); Bonomi ed altri (267); Maggioni (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); Foschi (789); Laforgia ed altri (975); Bernardi ed altri (1038); Bianchi Fortunato ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIAN-CHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); Ro-BERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); Borra ed altri (1777); Borra ed altri (1778); Pisicchio ed altri (1803); Cassano ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAME-GNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); Boffardi Ines ed altri (2353); Si-NESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

- Relatori: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.
- 3. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori

degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

- Relatore: Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

- Relatore: Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

- Relatore: Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

-- Relatore: Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

- Relatore: Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrari Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: a) i primi due per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); b) gli altri per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

- Relatore: Galloni;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 19);

- Relatore: Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

- Relatore: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

- Relatore: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

- Relatore: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

- Relatore: Musotto:

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

- Relatore: Cataldo.

4. — Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonìa parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

Tozzi Condivi: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

- Relatore: Mazzola:

Anderlini ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

Anderlini ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

Tripodi Antonino ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

- Relatore: Felisetti;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

- Relatore: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

- Relatore: Mazzola:
- e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

- Relatore: Codacci-Pisanelli:

Tripodi Antonino ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

- Relatore: Galloni.
- 5. Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (urgenza) (118);

- Relatore: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (urgenza) (211).

La seduta termina alle 20,20.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione con risposta scritta Tortorella Giuseppe n. 4-08509 del 24 gennaio 1974:

interrogazione con risposta scritta Galasso n. 4-08995 del 20 febbraio 1974.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. Mario Bommezzadri

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. Manlio Rossi

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE

TRIPODI GIROLAMO. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere in base a quale norma legislativa la direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi, con circolare n. 19411-4118 del 20 settembre 1973, ha disposto la privatizzazione dei servizi di vigilanza antincendi nei locali di pubblico spettacolo, sinora espletata dai vigili del fuoco. Con tale circolare le stazioni dei carabinieri stanno diffidando i gestori di locali in cui si presentano spettacoli teatrali, prosa, ecc. di formare entro il 28 febbraio 1974 squadre antincendi private.

In relazione alla grave situazione che si è determinata per la categoria dei gestori di locali di pubblico spettacolo, l'interrogante chiede, altresì, di conoscere:

- a) le ragioni per cui sono state impartite tali rigide disposizioni, senza un obbligo legislativo, dirette a togliere un servizio di esclusiva competenza del Corpo dei vigili del fuoco:
- b) i motivi per cui è stato affidato alle stazioni dei carabinieri l'incarico di diffidare i gestori dei locali;
- c) se si è tenuto conto del pesante aggravio finanziario che la privatizzazione del servizio antincendio provocherebbe per i gestori e le dannose conseguenze per le attività artistiche;
- d) se non ritenga indispensabile e urgente provvedere alla revoca della circolare e delle direttive in essa contenute. (5-00704)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

DE LORENZO. — Ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se sono a conoscenza dei gravissimi episodi verificatisi a Napoli, laddove medici addetti all'assistenza sanitaria di iscritti alla Cassa marittima meridionale — il dottor Angelo Apollaro, il professor Emilio Buccafusca ed il dottor Eduardo De Robertis — sono stati di recente vittime di atti di vero teppismo da parte di alcuni assistiti.

Questi episodi sono la manifestazione di quel clima di intimidazione, di violenza, di aggressione, nel quale i medici sono costretti ad operare quando svolgono la propria attività professionale in favore dei mutuati, perché spesso per dignità professionale devono respingere alcune pretese inaccettabili avanzate dagli assistiti.

Purtroppo, le denunce che al riguardo sono state più volte presentate non hanno portato né ad una più efficace tutela morale e fisica dei sanitari, che pure, con grave sacrificio e senso di civismo, svolgono questo pubblico servizio, né ad appropriati provvedimenti da parte degli enti mutualistici, che dovrebbero richiamare i propri iscritti al senso del limite nell'esercizio del proprio diritto all'assistenza ed, in ogni caso, al dovuto rispetto verso chi è chiamato ad erogarla.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere se e quali provvedimenti si intendano adottare per porre finalmente un argine al dilagare di queste azioni criminali perpetrate a danno dei sanitari che lavorano nella mutualità, garantendo a questi ultimi sia l'incolumità fisica sia l'indispensabile serenità nell'esercizio della propria impegnativa attività. (4-09029)

DE MICHIELI VITTURI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio degli utenti dei conti correnti postali che si vedono accreditare i bollettini di versamento con molti giorni di ritardo rispetto alla loro accettazione e che quindi non sono in grado di disporre dei capitali che in altri tempi venivano accreditati entro il termine massimo di 48 ore;

se risponde al vero che il ritardo sia dovuto a precisi ordini secondo cui i guadagni

del personale addetto ai conti correnti non deve per alcun motivo superare le 70 mila lire mensili di cottimo e ciò senza prevedere che nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio si sarebbero accumulati versamenti di ogni tipo ed in particolare quelli relativi al pagamento di canoni RAI-TV e tasse di circolazione;

se non ritenga opportuno sbloccare la situazione degli uffici dei conti correnti postali elevando, almeno fino all'eliminazione delle giacenze, il limite di guadagno. (4-09030)

DI VAGNO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere se è al corrente di quanto sta avvenendo nel settore finanziario e se ritiene di dover intervenire per ripristinare un corretto esercizio della funzione intermediatrice e non speculativa delle banche.

I fatti che si richiamano all'attenzione del Ministro sono collegati alle recenti emissioni di importanti prestiti obbligazionari, quali ad esempio il prestito di 50 miliardi di lire lanciato dalla Mediobanca e parzialmente convertibile in azioni SIP e quello di 25 miliardi di lire sempre della Mediobanca e parzialmente convertibile in azioni del Banco di Santo Spirito.

Detti prestiti, secondo i relativi bandi di emissione, avrebbero dovuto essere offerti in pubblica sottoscrizione. Il collocamento diretto presso i risparmiatori è invece mancato del tutto o avvenuto solo in parte esigua. Alcune delle banche incaricate hanno, infatti, dichiarato chiuse le sottoscrizioni ancora prima che fossero aperte, mentre avevano già preso a trattare gli stessi titoli a corsi sensibilmente maggiorati rispetto al prezzo di emissione, realizzando notevoli profitti.

Si sottolinea come il corretto collocamento dei prestiti obbligazionari sia, specie nell'attuale momento, condizione indispensabile per garantire l'afflusso del risparmio verso gli impieghi produttivi e alla lunga per ridare slancio alla formazione dei capitali di rischio. Queste condizioni, tuttavia, non possono realizzarsi se i risparmiatori avvertono di essere, come di fatto lo sono, lasciati in balìa della speculazione nella quale si distinguono istituti di interesse nazionale.

In considerazione di quanto esposto si chiede al Ministro interessato quali misure egli intenda prendere per evitare questi fenomeni e se non sia il caso di svolgere un controllo più efficace sull'intera attività degli istituti di credito. (4-09031)

QUERCI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle regioni e al Ministro delle finanze. — Per sapere se risponde a verità la notizia di stampa secondo cui il Ministro delle finanze, con nota a firma del dirigente generale Lombardi, è intervenuto per sindacare la legittimità della delibera del comune di Roma, presa il 29 gennaio 1974 a grande maggioranza del consiglio comunale, sul condono tributario, previsto soltanto per le imposte di famiglia e sul valore locativo con esclusione di quelle sulle aree fabbricabili e sui contributi di miglioria e di fognatura.

La suddetta delibera, infatti, appare assolutamente legittima stante il potere discrezionale che l'articolo 9 del decreto-legge n. 660 ha demandato ai comuni; e in tal senso il comune di Roma ha tenuto conto della eccezionale lievitazione dei valori immobiliari, intervenuta nel proprio territorio, conseguente all'alto tasso di sviluppo urbanistico della città ed ha tenuto, altresì, conto del pesante « costo sociale » che la città ha subito per la speculazione e la rendita parassitaria immobiliare (e specialmente di posizione).

Gravemente lesiva della autonomia locale risulterebbe, pertanto, l'iniziativa del Ministero delle finanze perché fuori della propria competenza (in violazione dell'articolo 130 della Costituzione) e perché censura - recependo in tal modo le critiche espresse soltanto dai gruppi consiliari del PLI e del MSI - la legittimità della predetta delibera (illegittimità, peraltro, non rilevata dall'organo regionale di controllo) e sollecita l'intervento di organi - quali il prefetto o l'intendenza di finanza - non competenti a sindacare atti comunali, in un momento in cui la fase procedimentale non si è esaurita in quanto il consiglio comunale non si è ancora pronunciato in sede di riesame.

Si chiede altresì, ove le notizie di stampa venissero confermate, quali provvedimenti il Governo intenda prendere per ripristinare la legalità e il rispetto dell'articolazione democratica e autonomistica. (4-09032)

VERGA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se non ritenga giusto intervenire presso la direzione nazionale dell'INPS affinché sia più attentamente valutata la condizione dell'istituto Cor Jesu di Milano il quale in data 20 marzo

1973 ha replicato al verbale n. 705602/XX di accertamento significando che:

- 1) l'istituto Cor Jesu di via Teano 21, Milano, ha istituito una scuola media nell'anno 1964 per rispondere alle esigenze dei figli degli operai immigrati del quartiere Comasina di Milano, escludendo ogni fine di lucro;
- 2) non esistono presso questa scuola né un consiglio di amministrazione, né fonti di reddito diverse da quelle dell'Ordine cui appartengono le religiose Apostole del Sacro Cuore di Gesù:
- 3) l'attività d'insegnamento per l'espletamento del corso scolastico viene svolta da personale religioso;
- 4) solo sussidiariamente e occasionalmente, per l'insegnamento di materie scientifiche e tecniche e per l'educazione fisica, la scuola si è avvalsa e si avvale dell'opera di alcune insegnanti statali le quali, per tale loro qualifica, godono di copertura previdenziale secondo le norme statali.

Questa scuola media, riferendosi al disposto della circolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale protocollo n. 3/7307 del 16 febbraio 1951, confermata con lettera della direzione generale in data 16 aprile 1958, protocollo n. 570/654, si è ritenuta e si ritiene esente dall'obbligo dell'iscrizione previdenziale delle suddette insegnanti, per i seguenti motivi:

- a) le suddette insegnanti statali sono tutte iscritte al Fondo tesoro e, inoltre, hanno rinunciato liberamente ad altra forma assicurativa;
- b) la natura del loro rapporto con la scuola media Cor Jesu riveste le caratteristiche previste dalla suaccennata circolare, poiché le stesse possono svolgere attività di insegnamento presso questa scuola media solo ed in quanto libere dagli impegni derivanti dall'insegnamento statale.

In altre parole, l'attività principale delle insegnanti in questione viene svolta presso lo Stato e solo sussidiariamente presso questa scuola media. Inoltre, la prestazione delle medesime insegnanti presso questa scuola media non ha e non può avere continuo ed indisturbato svolgimento, dato che esse debbono interrompere le loro prestazioni ogniqualvolta ciò si renda necessario a favore dell'attività statale;

c) il compenso che viene loro corrisposto è di natura forfettaria, non essendo previsto un vero e proprio incarico con conseguente retribuzione, atteso che, come specificato, non è dato poter disporre di tale personale in ordine alle esigenze di questa scuola media, ma soltanto occasionalmente e subordinatamente agli impegni derivanti dal servizio principale, svolto presso le scuole statali;

d) si precisa che per le insegnanti le quali, pur avendo incarichi presso una scuola statale, non godevano di un trattamento di previdenza statale, si è sempre provveduto ad effettuare il versamento all'INPS per le ore d'insegnamento fatte presso questa scuola media Cor Jesu.

In base alle indicazioni date, l'interrogante chiede di sapere se una obbiettiva valutazione dell'immensa e formentata opera educativa compiuta dalle suore nel quartiere più povero della città di Milano non meriti dal Ministro interessato un atteggiamento più sociale ed umano, diverso da quello eccessivamente fiscale assunto dall'INPS, realizzato peraltro in contraddizione ad alcune circolari non ancora abrogate. (4-09033)

BELLUSCIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se risponda al vero l'affermazione dell'assessore al turismo della regione calabra, Nicolò, secondo cui i fondi assegnati alla Calabria dalla legge n. 36 del 1973 non sono stati ancora trasferiti dallo Stato alla regione.

Se l'allarmante notizia risponde al vero, l'interrogante chiede di conoscere l'ammontare e la destinazione delle somme eventualmente bloccate e i motivi del ritardo negli adempimenti dello Stato che apparirebbero tanto più incomprensibili quando si tenga conto delle legittime proteste di operatori turistici, di commercianti, di artigiani e di agricoltori che da oltre un anno attendono di riparare i danni subiti dalle rispettive aziende in conseguenza delle calamità naturali abbattutesi nel dicembre 1972-gennaio 1973 sulla regione. (4-09034)

QUERCI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione e ai Ministri delle finanze e del tesoro. — Per sapere se siano informati che il direttore generale delle tasse con sua circolare ha autorizzato i conservatori ipotecari rivestenti qualifiche dirigenziali a percepire gli emolumenti nonostante il tassativo divieto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972,

contravvenendo alle decisioni del Governo sullo stipendio onnicomprensivo dei dirigenti statali e causando un notevole danno all'erario; e per sapere:

- 1) se non ravvisino nel fatto denunciato un grave abuso in atti d'ufficio configurabile anche come peculato per distrazione;
- 2) quali provvedimenti intendano adottare per il recupero all'erario delle somme indebitamente percepite;
- 3) se non ritengono di dover sottoporre alla procura generale presso la Corte dei conti l'esame dei fatti denunciati. (4-09035)

SALVATORI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che organi di stampa ed enti variamente interessati hanno mosso serie critiche alla recente istituzione dei Centri pulcini, in quanto, attraverso la gestione privata dei centri stessi, si è operata una ingiusta e ingiustificata discriminazione nei confronti della popolazione scolastica;

tenuto conto delle vivaci reazioni che l'iniziativa in parola ha suscitato tra gli insegnanti di educazione fisica, che nella stragrande maggioranza hanno disapprovato l'iniziativa stessa – se gli risulta che in molte province d'Italia alcuni coordinatori di educazione fisica, in particolare quelli di Roma e di Reggio Calabria, stanno visitando i provveditorati agli studi di altre province, sollecitando l'istituzione di centri, anche in assenza dell'associazione che ha avuto in gestione l'iniziativa, e, in caso affermativo, chi li ha autorizzati;

si chiede, inoltre, di sapere se non ritiene necessario predisporre idonei accertamenti onde stabilire in che modo vengono utilizzati i fondi sborsati dalla popolazione con l'avallo del Ministero. In particolare, si chiede di sapere di quali strumenti intenderà avvalersi per effettuare siffatto controllo, in quanto se il controllo stesso venisse affidato ai coordinatori di educazione fisica si potrebbe verificare il deprecabile fenomeno dei « controllori-controllati », poiché molti coordinatori, infatti, sono anche presidenti dell'ANEF, dell'associazione, cioè, che ha avuto in appalto il servizio.

Si resta in attesa di conoscere le disposizioni impartite all'ispettorato di educazione fisica, in ordine al quale si deve chiedere, da ultimo se è concepibile che il suo attuale dirigente possa legittimamente fare propaganda,

come ha fatto recentemente a Taranto a favore di un sindaco, discriminando in tal modo, non si sa bene in base a quali motivazioni, rispetto alle altre associazioni sindacali.

(4-09036)

ALOI, MESSENI NEMAGNA, D'AQUINO E BUTTAFUOCO. — Al Ministro della sanità. Per sapere quali siano i suoi intendimenti. — in vista della riforma sanitaria — in ordine al ruolo e ai compiti da assegnare alla Croce rossa italiana, e ciò in considerazione del fatto che il detto Ente svolge tutta una serie di attività sociali (pronto soccorso sanitario stradale ed autostradale; trasporto infermi; pronto soccorso cittadino; centri trasfusioni sangue ospedalieri; centri rieducazione motoria e scuole infermiere professionali; ecc.) la cui importanza è notoria in campo nazionale stante i risultati ottenuti da sempre sul terreno dell'assistenza e dell'espletamento dei detti servizi:

per sapere se è a conoscenza di alcune assurde ed inconcepibili iniziative, unilateralmente prese da amministratori dell'Ente, intese a mortificare e a smantellare progressivamente la CRI, a vantaggio di altre pseudo organizzazioni operanti nel medesimo settore;

per conoscere se non ritenga opportuno, urgente e necessario intervenire al fine di impedire la liquidazione dell'Ente in questione ripristinando, con piena efficienza, compiti e attribuzioni affidate ad oggi dallo Stato alla CRI. (4-09037)

RAUTI. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere i motivi in base ai quali è stato all'improvviso esonerato dal suo incarico – il giorno 20 febbraio 1974 – il capo dell'ufficio personale della Croce Rossa Italiana dottor Arezzi:

per sapere se è a conoscenza del fatto che sul medesimo si andavano da tempo esercitando pressioni in relazione al riconoscimento di qualifiche facilitanti la carriera ad elementi che a tali qualifiche non avevano diritto;

se può spiegare perché all'ufficio stesso sia stato designato – con decorrenza dal 1º marzo 1974 – un dirigente della Croce Rossa Italiana di cui sono noti gli orientamenti socialisti. (4-09038)

BORROMEO D'ADDA. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere il motivo per cui l'aiuto macchinista

delle ferrovie dello Stato Adalgiso Sala, matricola n. 379623, collocato a riposo in base all'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, con decorrenza 1° novembre 1970 non ha ad oggi percepito la liquidazione e il libretto di pensione ma unicamente un acconto di lire 101.000. (4-09039)

RAUTI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se ha svolto accertamenti – e quale esito abbiano avuto – sul grave atto di violenza di cui è stato fatto oggetto il dottor Tommaso Manzo che la mattina del 12 febbraio 1974, aggredito, insultato e circondato da un gruppo di attivisti di sinistra manifestanti nei pressi della pretura civile di Roma, è stato impedito a riprendere la propria auto per recarsi in udienza al tribunale civile;

per sapere, ancora, se gli è risultato come in effetti avvenne - che solo l'intervento
di un avvocato, consigliere dell'Ordine di
Roma, e di un magistrato, la forza pubblica,
che assisteva al « sequestro » di un uomo solo
effettuato, tra sputi e insulti, da una cinquantina di teppisti di sinistra si decideva ad
intervenire per assicurare la libertà di movimento e l'incolumità fisica del giovane professionista:

per conoscere, infine, quali provvedimenti abbia adottato nei confronti di quanti, così agendo, sono venuti meno ai doveri d'ufficio, come è stato denunciato in un ordine del giorno votato dal consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma due giorni dopo il fatto. (4-09040)

BIAMONTE. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere per quali motivi non è stata ancora definita la domanda di pensione di guerra relativa all'ex combattente Circosta Francesco, nato a Caulonia il 9 giugno 1918, residente in Roccella Jonica (Reggio Calabria). La domanda del Circosta è distinta dal numero 9063726 El. 00126932/625. (4-09041)

GIOMO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro. — Per conoscere se non intendano intervenire con solleciludine nella vertenza dei lavoratori delle camere di commercio per trovare una soluzione alla vertenza che possa permettere la ripresa dell'attività di importanti istituti della vita economica del nostro paese. (4-09042)

MARCHIO E D'AQUINO. — Ai Ministri della sanità e del tesoro. — Per conoscere -

facendo seguito alla interrogazione numero 4-08563 in merito alla situazione in cui si trovano i minorati psichici ricoverati presso l'istituto « Villa San Giovanni di Dio » dell'Ordine dei Fatebenefratelli con sede in Genzano (Roma) -:

se corrisponda a verità che la direzione generale dei servizi di medicina sociale del Ministero della sanità avrebbe definitivamente disatteso le richieste dell'istituto in merito alla liquidazione delle spedalità;

se sia vero che il predetto istituto avrebbe comunicato alla direzione generale dei servizi di medicina sociale di essere costretta a dimettere dal 20 aprile 1974 ben 290 minorati psichici a causa della materiale impossibilità di ogni ulteriore assistenza;

quale sia il reale intendimento dei Ministri interessati di fronte a questa dolorosa situazione per cui con la fine del mese di aprile ben 290 minorati psichici dovrebbero essere riconsegnati alle rispettive famiglie restando senza alcuna forma di assistenza:

se di fronte ad una situazione del genere i Ministri interessati si sentano di assumersi tale pesante responsabilità o se non intendano intervenire anche in via straordinaria in modo da evitare che una battaglia economico-burocratica abbia come esito la ben prevedibile sorte di 290 esseri umani lasciati senza le cure e l'assistenza di cui hanno bisogno e che hanno diritto di chiedere ed ottenere.

(4-09043)

MIROGLIO, STELLA E BOTTA. — Al Governo. — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni causati dal maltempo abbattutosi sul Piemonte nei giorni scorsi.

Le eccezionali precipitazioni dei giorni 16, 17, 18 febbraio 1974 hanno provocato frane e alluvioni che hanno gravemente danneggiato opere pubbliche (strade, ferrovie, acquedotti, ecc.) causando danni ingenti alle colture ed alle strutture agricole.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per il ripristino dei danni che, da un primo sommario esame, ammontano a diversi miliardi che vengono purtroppo ad assommarsi a quelli non meno gravi verificatisi in occasione delle alluvioni del 1972 ancora in gran parte da ripristinare. (4-09044)

MIROGLIO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se sia a conoscenza della situazione che si è venuta a creare presso la direzione provinciale delle poste e telegrafi di Asti per la preoccupante carenza di personale che come è stato da tempo denunciato dalla direzione interessata oltre che dalle forze politiche e sindacali locali, sta determinando la paralisi dei diversi servizi, compresa la postalizzazione dei telegrammi e degli espressi.

Data la funzione essenzialmente sociale dei detti servizi, l'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per la normalizzazione dei servizi stessi la cui paralizzazione sta creando serie difficoltà ed apprensioni fra gli utenti che non possono accettare i criteri adottati dall'amministrazione che tende a lesinare l'assunzione del personale occorrente per poi ricorrere in extremis, come è già accaduto, ad imprese private con dispendio maggiore senza peraltro poter evitare i danni derivanti da forti ritardi nel recapito del materiale.

(4-09045)

SALVATORI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere - premesso:

che 1.300 dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ebbero a produrre ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato per l'applicazione del decreto del Capo del Governo che prevedeva per Roma l'orario di servizio giornaliero di 6 ore;

che i dipendenti reclamavano il diritto al compenso per lavoro straordinario per la settima ora:

che il Consiglio di Stato con sentenza n. 137 del 27 febbraio 1973 della IV sezione accoglieva i ricorsi condannando l'amministrazione delle poste al pagamento della settima ora a titolo di compenso straordinario;

che moltissimi altri dipendenti, pur non producendo ricorso al Consiglio di Stato, fecero richiesta all'amministrazione per il pagamento della settima ora; che il direttore provinciale di Roma, per incarico di codesto Ministero con circolare del 16 aprile 1970, numero 106/75 ebbe a comunicare che l'accoglimento delle istanze rimaneva subordinato all'esito dei ricorsi degli altri dipendenti;

atteso che il Ministero ha provveduto alla liquidazione delle spettanze dei dipendenti in esecuzione della sentenza citata –

i motivi per cui sono tuttora disattesi i diritti di quei dipendenti che, avendo fiducia nella parola dell'amministrazione, non la convennero davanti ai giudici, e per sapere se non ritenga giusto in nome della giustizia e dell'equità intervenire subito nella questione e riconoscere ai benemeriti dipendenti quanto dovuto, e ciò in forza di democratico convincimento e non di imperativo categorico di decisione giurisprudenziale. (4-09046)

ALPINO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere a quale importo ammontino a tutt'oggi i prestiti a compensativi » fatti accendere all'estero ad enti ed aziende italiane, per rimpolpare e reintegrare le riserve valutarie, ed a quali tassi effettivi, premi e scadenze siano state contratte le ultime operazioni del genere

Si chiede inoltre di conoscere se corrisponde al vero la notizia che la Cassa per il Mezzogiorno, dopo aver visto fallire le proprie trattative per un grosso prestito sul mercato dell'eurodollaro, avrebbe avallato un prestito contratto per 50 milioni di dollari dal gruppo SIR, già ben noto per aver ottenuto, con l'espediente del frazionamento dei complessi produttivi, una larghissima copertura dei propri investimenti coi mutui, i contributi e i benefici di competenza della Cassa suddetta. (4-09047)

ALPINO. — Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere se abbiano adeguatamente vagliato i rischi che incombono sull'industria automobilistica nazionale, accentrata in modo preponderante in Piemonte e Lombardia, e sulla imponente occupazione in atto presso la medesima, a seguito dell'avversa situazione determinata dalla cosiddetta crisi petrolifera e del già rilevante calo delle vendite sul mercato italiano e su quelli di esportazione. In particolare, in rapporto a quanto sopra, si chiede di conoscere se essi ritengano:

che la situazione possa essere fronteggiata con i nuovi aumenti salariali e le ulteriori restrizioni di impegno lavorativo, oggetto di accese vertenze in atto e tali da ridurre una già dubbia competitività della produzione;

che le imprese del settore, duramente provate nei loro conti economici e pertanto prive di possibilità di autofinanziamento, possano fisicamente effettuare i massicci nuovi investimenti ad esse reclamati dai sindacati;

che, qualora risultino in qualche modo realizzabili nuovi investimenti, questi debbano indirizzarsi alla creazione di ulteriori capacità produttive nell'automobile, anziché alla iutela della competitività degli impianti esistenti e alla loro parziale conversione in favore dei conclamati consumi sociali.

(4-09048)

ALPINO. — Ai Ministri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere se e quali urgentissime misure intendano assumere per affrontare l'allarmante problema dei furti e trafugamenti delle opere d'arte, sovente di altissimo valore e di fama mondiale, che nel 1973 sarebbero assommati a 8.520, con aumento di ben 2.677 unità sul 1972.

Si fa presente che una efficiente difesa non potrà prescindere dal trasferimento di numerose opere da certe sedi attuali, praticamente incustodite, a musei o altre sedi analoghe ove sia possibile attuare una custodia organica e sicura.

Si chiede inoltre di conoscere se non si ravvisa l'urgente necessità di assegnare a musei, gallerie e scavi, con spostamenti da altre amministrazioni o con assunzioni tra invalidi o altri elementi destinabili a tali mansioni, un più adeguato numero di custodi e addetti, così da assicurare una decente continuità di apertura al pubblico, per le visite a quel patrimonio artistico e storico che, nella crescente degradazione dell'ambiente e delle bellezze naturali del paese, costituisce ancora una potente attrattiva per il turismo straniero. (4-09049)

PEZZATI E MATTEINI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione. — Per conoscere –

premesso che al personale dipendente delle camere di commercio non è stato concesso l'assegno perequativo già previsto per il personale dipendente dello Stato;

constatato che in sede di discussione del disegno di legge relativo al riassetto del parastato, attualmente in corso presso la I Commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati, le camere di commercio sono state escluse dagli enti pubblici sottoposti all'applicazione delle norme previste dallo stesso disegno di legge sul parastato;

rilevato che il personale dipendente delle camere di commercio è venuto così a trovarsi in una situazione anomala ed indefinita, senza essere considerato né fra i dipendenti dello Stato, né fra quelli del parastato;

preso atto dell'impegno del sottosegretario onorevole Nucci, nella seduta del 23 gennaio 1974 della I Commissione della Camera, secondo cui per le camere di commercio si deve provvedere rapidamente ad un'organica ristrutturazione, con la conseguente soluzione dello stato giuridico ed economico del personale –

quali provvedimenti il Governo ha preso od intenda prendere per venire incontro alle giuste esigenze del personale dipendente delle camere di commercio, attualmente impegnato in uno sciopero ad oltranza, per non aver ricevuto fra l'altro alcun miglioramento economico da oltre quattro anni, e quali iniziative legislative il Governo intenda prendere per un'organica e definitiva ristrutturazione giuridica ed istituzionale delle camere di commercio. (4-09050)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI.

— Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e della marina mercantile. - Per conoscere - premesso che a causa di una eventuale errata interpretazione delle norme previste dal decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito in legge 24 marzo 1973, n. 36, riguardante la concessione di contributi o crediti agevolati alle imprese artigianali, industriali e turistiche calabresi, colpite dalle calamità naturali nei mesi di dicembre 1972 e gennaio e febbraio 1973, i cui termini di scadenza per la presentazione delle domande sono stati fissati dalla regione Calabria al 5 agosto 1973 invece che alla data 27 luglio 1973, determinando il non accoglimento del 90 per cento delle richieste perché pervenute dopo i termini fissati dalla stessa legge - se siano informati che tale situazione ha determinato un diffuso malcontento tra le categorie interessate trovandosi privati dei beneficî previsti dalla legge soltanto per una disposizione errata.

Tenuto conto delle gravi ripercussioni sul piano economico e sociale che il mancato riconoscimento dei benefici potrebbe determinare in una regione più depressa del paese gli interroganti chiedono di sapere se il Governo abbia già allo studio un provvedimento urgente diretto a prorogare i termini dal 27 luglio 1973 al 5 agosto 1973 per dare validità alle disposizioni impartite dalla giunta regionale mediante pubblici manifesti. (4-09051)

BOTTA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali decisioni intende adottare per eliminare le continue interruzioni di collegamento con i comuni di Noasca e Ceresole lungo la SS 460 per la caduta di valanghe.

Dopo avere realizzato un paravalanghe tra Noasca e Ceresole da parte dell'ANAS con il concorso degli enti locali si impone ora lo studio per identica soluzione tecnica a valle dell'abitato di Noasca. (4-09052)

FERRETTI, LA TORRE E RIELA. — Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere se intendono intervenire per eliminare il continuo disservizio che si verifica nella erogazione dell'energia elettrica in alcuni paesi delle Madonie (provincia di Palermo) i cui impianti sono gestiti dalla società SEE senza alcuna garanzia per la regolarità e lo sviluppo del pubblico servizio.

Gli interroganti mentre chiedono di conoscere se la locale Prefettura abbia mai segnalato tale situazione anche a seguito delle proteste dell'utenza si rivolgono in particolare al Ministro dell'industria per sapere se intende intervenire nei riguardi dell'ENEL per indurlo a sostituirsi alla SEE riscattandone gli impianti o costruendone dei nuovi visto che le Amministrazioni comunali sono propense a rescindere i rapporti contrattuali con la società privata.

Si chiede di conoscere inoltre quali sono stati i motivi in base ai quali finora è mancato l'intervento dell'ENEL, il quale ente pur al corrente del disservizio si è soltanto limitato a fornire alla SEE l'energia che essa non produce. (4-09053)

TANTALO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali iniziative intende assumere per soddisfare le legittime aspirazioni delle assistenti per comunità infantili che svolgono esercitazioni pratiche negli istituti professionali di ottenere la trasformazione immediata della nomina a supplente annuale in nomina a tempo indeterminato.

Tale personale, infatti, avendo conseguito il titolo specifico nell'estate 1973, è stato im-

mediatamente nominato per l'insegnamento di esercitazioni pratiche per comunità infantili nel settore femminile, ma in qualità di supplente annuale perché non è in graduatoria provinciale o di istituto, avendo conseguito il titolo dopo la data di presentazione delle domande per l'inclusione in detta graduatoria.

Tale procedura, peraltro, oltre che gravemente lesiva degli interessi di detto personale, appare in contrasto con la legge n. 282 del 13 giugno 1969. (4-09054)

DEGAN. — Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere quali determinazioni intendano assumere circa le richieste presentate da più di un anno dai dipendenti delle camere di commercio per ottenere:

a) perequazione interna fra le retribuzioni del personale adibito alle stesse mansioni:

- b) soluzione di alcuni problemi relativi al trattamento pensionistico e di quiescenza;
- c) adeguamento del trattamento economico a quello dei livelli retributivi raggiunti dal pubblico impiego.

È noto infatti che la vertenza ha raggiunto preoccupanti stati di tensione a seguito della perfino mancata apertura di un dialogo fra gli organi ministeriali e le organizzazioni sindacali del settore.

È altresì noto che le giunte camerali di molte province italiane hanno dichiarato la loro solidarietà per le richieste dei loro dipendenti., (4-09055)

ALOI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere la ragione per cui ad oggi non è stata ancora definita la domanda del signor Gioia De Metrio nato il 6 dicembre 1882 a Reggio Calabria ed ivi residente, relativa al riconoscimento dei diritti per gli ex combattenti della guerra 1915-18. (4-09056)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere, in relazione alle polemiche apparse sulla stampa nazionale a proposito dei rifornimenti petroliferi, delle scorte del greggio e degli elementi presi a base per la determinazione del prezzo dei citati prodotti, tutte le informazioni in possesso del Governo al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica, giustamente allarmata dalla ridda di voci e di notizie spesso incontrollate o distorte, anche su responsabilità specifiche di persone ed enti.
- « Quali provvedimenti intendano adottare per normalizzare l'importante settore dei rifornimenti energetici.
- (3-02205) « CARIGLIA, REGGIANI, MAGLIANO, CETRULLO, DI GIESI, PANDOLFO, POLI ».
- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponde a verità quanto pubblicato su Il Tempo del 17 febbraio 1974 secondo cui nel carcere di Rebibbia si starebbe preparando una grossa operazione di polizia per reprimere in modo violento la pacifica protesta dei detenuti e se non ritenga di disporre idonei interventi atti ad evitare gravi incidenti, non nuovi in questo penitenziario, scongiurando inopportune iniziative.
- (3-02206) « COCCIA, CAPPONI BENTIVEGNA CAR-LA, D'ALESSIO, CESARONI, ASSAN-TE, CITTADINI, TROMBADORI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, POCHET-TI, FIORIELLO, GIANNANTONI, LA BELLA ».
- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste per sapere se siano state assunte immediate iniziative dirette a limitare le gravi conseguenze dannose verificatesi in Piemonte per i recenti avvenimenti calamitosi e quali provvedimenti siano previsti per soccorrere in via straordinaria ed eccezionale i comuni disastrati e impossibilitati, per ragioni di bi-

lancio, ad assumere impegni di spesa per ripristinare le infrastrutture ed i servizi collettivi;

per sapere, inoltre, se sono già stati predisposti solleciti provvedimenti per venire incontro alle necessità delle aziende agricole colpite dall'alluvione;

per conoscere quali orientamenti intende assumere il Governo di fronte alle gravi carenze di intervento registrate ancora una volta nel settore della difesa idrogeologica del territorio piemontese, carenze alle quali deve essere riportata la causa prima dei ricorrenti disastri calamitosi della regione.

(3-02207) « VINEIS, BATTINO-VITTORELLI, MA-GNANI NOYA MARIA ».

INTERPELLANZA

- « I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'agricoltura e foreste, il Ministro per l'ambiente, i Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere:
- a) se risponde a vero che il competente servizio della navigazione aerea abbia espresso parere contrario (anche per la sicurezza del traffico aereo) alla ubicazione dell'aeroporto internazionale Napoli nell'area Lago Patria ove anche l'agibilità aeroportuale desterebbe preoccupazioni. E che analoghe preoccupazioni avrebbe rappresentato l'ispettorato telecomunicazioni ed assistenza al volo;
- b) se consta che nella detta area Lago Patria si può realizzare un aeroporto di dimensioni minori di quelle previste per aeroporti regionali ed internazionali, con piste ridotte essendo il terreno prescelto chiuso e delimitato tra il lago, la ferrovia elettrica Napoli-Roma, e la via Circonvallazione; e che la sede ferroviaria elettrica risulta essere sovrastante al piano progettato e precisamente ad un livello superiore di 12 metri a quello delle cennate piste di volo;
- c) se è vero che per la realizzazione del suddetto aeroporto in detta area occorrerebbe procedere alla realizzazione di un sottopassaggio verso sud;
- d) se risponde a vero che per la costruzione dell'aeroporto internazionale nell'area Lago Patria, necessita evitare ogni ostacolo, con l'eliminazione anche delle piante

d'allo fusto, per ampio raggio, onde avere un piano inclinato del 2 per cento (servitù aerea) da cui deriverebbe la distruzione di mille ettari del miglior terreno agricolo della Campania noto pei frutteti pregiati. E se convenga distruggere tali rinomate colture;

- e) se è vero che mentre nell'ampia area Grazzanise-sud costituita di terreni a pascolo ed incolti per il preesistente vincolo aereo, vi sarebbe spazio per tre piste moderne con ogni possibilità di sviluppo futuro, l'area Lago Patria invece non offrirebbe garanzie di agibilità oltre ad essere del tutto priva di possibilità di sviluppo in rapporto al volume di traffico aereo che si prevede negli anni '80;
- f) se è vero, ed in tal caso per quali motivi specifici, che il costo della costruzione dell'aeroporto nell'area Grazzanise-sud sarebbe superiore a quello di Lago Patria;
- g) se i Ministri interessati sono a conoscenza che l'ubicazione aeroportuale nell'area Lago Patria distruggerebbe lo sviluppo turistico in atto della intiera fascia costiera, provocando pericoloso inquinamento dei centri residenziali e delle cittadine circostanti. E se contrasterebbe col piano previsto dagli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

- h) se è vero che al Consiglio superiore dei lavori pubblici non sarebbero stati trasmessi tutti gli atti e tutti i dati, a cominciare dagli studi geotecnici alla presenza del Radar NATO nell'area di Lago Patria, alle caratteristiche del terreno delle due aree, accertate da studi eseguiti da istituti ed organi dell'Università di Napoli e dell'Università di Roma;
- i) se il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile non ritenga opportuno per
 propria tranquillità controllare dati e risultati d'ispezione dei luoghi dei competenti
 organi, od eseguirne altri, e sentire il consiglio regionale della Campania prima di
 sentire e riferire alla Commissione parlamentare e, quindi, decidere col noto senso di
 responsabilità.
- (2-00477) « LEZZI, ARMATO, D'ANIELLO, ANDERLINI, DI VAGNO, MANCINI VINCENZO, SIGNORILE, MARIANI, CALDORO, BANDIERA, D'ANGELO, RAUCCI, CONTE, BRANDI, PATRIARCA, MAZZARRINO».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO